SECONDA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	65	33	17 —	14[illegible]	75	[illegible] —
TRIBUNA ILLUSTRATA	12.50	6.50	—	26.50	13.55	—
NOI E IL MONDO	30 —	16 —	—	[illegible]	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	18 —	—	—	30.00	—	—
IDEA COLONIALE	30 —	—	—	60 —	—	—
Cumulativi.						
TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	6 —	—	24 —	13.50	—
NOI E IL MONDO	16 —	8 —	—	27 —	14 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	14 —	—	—	25.50	—	—
IDEA COLONIALE	18 —	—	—	45	—	—

Un numero centesimi 25 - arretrato centesimi 35 in tutta Italia

ROMA — Venerdì 23 Aprile 1926

LA TRIBUNA

L'IDEA NAZIONALE

SECONDA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.... » 8—
COMMERCIALE.... » 3—
NECROLOGIE.... » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell' 1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 37 — ROMA

Anno XLIV | Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo" | N. 96

Il Senato americano ha ratificato l'accordo con l'Italia

Italiano, fascista, europeo

Non crediamo al caso, e però troviamo una significazione rappresentativa nella coincidenza dell'approvazione dell'accordo sui debiti col Natale di Roma, che ieri ha avuto in Italia così compiuta, sostanziosa celebrazione, rivolta all'avvenire del Fascismo con una fede pari all'orgoglio del millennario passato. Come in quest'anno atti e fatti, in tutti gli ordini, dal legislativo all'amministrativo, dal militare al sindacale, dall'economico al sociale, hanno veramente segnato la conclusione di una fase dell'attività fascista e il cominciamento di una seconda, più vasta e più risolutiva, perchè liberata di ogni fermento del passato, e il Natale di Roma ha voluto essere celebrazione di questo cominciamento; così l'approvazione dell'accordo dei debiti segna la fine di tutta la contesa residuale del dopoguerra e il pieno ristabilimento delle normalità nei rapporti internazionali dell'Italia fascista. Ecco il valore profondo della coincidenza.

Siamo fieri che l'antifascismo, espulso dall'Italia in miscela invereconda di tutti i rifiuti e ordinato in congiura massonica internazionale, si sia impegnato a fondo per ottenere di impedire l'approvazione dell'accordo, sperando così di favorire la speculazione monetaria e finanziaria antitaliana. Esso però, con la ratifica del Senato, rimane nettamente inchiodato alla sua vergogna di moto traditore e servo dello straniero; e può confortarsi rileggendo, per uso della sua miserabile acrimonia, i discorsi già inutili suggeriti ad alcuni senatori americani, e che la stampa italiana ha scavalcato con assoluta indifferenza. Ormai la lunga discussione sopportata dall'accordo ha giovato ad avvalorare l'importanza dell'approvazione, avvenuta con una maggioranza notevole, dopo attestazioni importantissime del Presidente Coolidge e del segretario Mellon e discorsi significativi di senatori che hanno respinto nettamente la manovra antitaliana. E questa è la parte che resta nella nostra memoria.

La pregiudiziale che pesava sulle relazioni fra Stati Uniti e Italia è così eliminata, e gli accordi finanziari, già felicemente avviati, subito dopo la conclusione del negoziato, potranno ora più liberamente svilupparsi a ratifica avvenuta.

Ma il valore della decisione di Mussolini di risolvere la questione del debito, con iniziativa italiana che si rivolse subito agli Stati Uniti, e che a non pochi parve improvvisa e incomprensibile, e fu invece una nuova prova dell'intuizione tempista del Duce; il valore della felice negoziazione, condotta dal ministro conte Volpi, quando c'era stato il preoccupante precedente del fallimento del negoziato Caillaux; il valore di questa ratifica, ottenuta dopo una discussione, in cui si sono cimentate manovre antifasciste internazionali, divergenze dei rappresentanti dei due partiti che si contendono il potere negli Stati Uniti, non è un valore soltanto italiano, ma europeo.

In realtà questa ratifica, per gli argomenti che si sono scontrati in Senato, significa il raggiungimento di un punto fermo nei rapporti fra America ed Europa per un assetto meno tormentato. Essa viene, quando le vicende del franco francese, del franco belga dimostrano tutta la gravità di un prolungarsi di contrasti finanziari e monetari fra i due continenti, che dalla mancata ratifica avrebbero avuto nuove ragioni di sviluppo.

Ancora una volta l'azione decisa, chiara, netta di Mussolini; l'azione conclusiva dell'Italia fascista, ha, nel campo internazionale, un valore *europeo* — concreto, benefico, non retorico, non oratorio. La ratifica dell'accordo con l'Italia significa una nuova tappa risolutiva della politica che, nel dopoguerra, il Senato americano ha condotto per liberarsi dei vincoli vilsoniani, cui aveva prestato fede la socialdemocrazia europea, e per dare diverse norme alle relazioni con l'Europa.

E ancora una volta l'*europeismo* demagogico, falso, menzognero della socialdemocrazia si è rivelato nell'infame tentativo antifascista; e l'*europeismo* sano, realizzatore della politica di Mussolini si è affermato nelle conclusioni raggiunte.

Il voto sull'accordo Volpi-Mellon

WASHINGTON, 22.

Il Senato americano, respingendo una proposta del sen. Brah di rinviare l'accordo alla Commissione finanziaria del Senato, e respingendo anche un emendamento presentato dal sen. Howell, con 54 voti favorevoli contro 33 contrari, ha approvato l'accordo italo-americano per i debiti.

Le dichiarazioni di Mellon

Il segretario del Tesoro, Mellon, ha fatto la seguente dichiarazione ai giornali:

« La legge che istituì la Commissione americana per il consolidamento dei debiti di guerra richiedeva che noi concludessimo giusti accordi con i nostri debitori. Credo che il nostro accordo con l'Italia sia giusto tanto verso l'Italia quanto verso il nostro popolo e mi compiaccio estremamente che il Cogresso americano lo abbia oggi ratificato. So che certe espressioni sfuggite nel fervore del dibattito contro un Governo amico ed i suoi reggitori non rappresentano le idee del popolo americano ed ho fiducia che queste espressioni saranno dimenticate e che l'approvazione dell'accordo italiano cementerà ancor più i vincoli di amicizia tra quel Paese, antico nella storia, e l'America alla quale sono venuti tanti figli dell'Italia che ora sono suoi cittadini ».

Mellon

Il significato della ratifica

illustrato da Volpi all'"Associated Press"

WASHINGTON, 22.

Il Ministro conte Volpi ha fatto le seguenti dichiarazioni all'*Associated Press:*

« Durante il lungo e talora penoso dibattito svoltosi al Senato americano, ho creduto mio dovere di membro del Governo e di firmatario dell'accordo — noto con la designazione di « accordo Mellon-Volpi » — conservare il maggiore riserbo; ma ora che l'accordo è ratificato con una maggioranza, veramente notevole data la particolare struttura del Senato americano, e che il popolo americano dà nuova prova di riconoscere l'accordo stesso qual'è, un'equa transazione, e detta così una nuova parola di simpatia e di amicizia per il popolo italiano, da noi molto apprezzata, mando con grande piacere il mio saluto riconoscente al Governo americano, che ha sostenuto con tanta fermezza e lealtà i patti concordati, e a tutti quei senatori che sono intervenuti nella lunga discussione con così fervida amicizia per il nostro Paese. Voglio dimenticare taluni discorsi non giusti che sono stati pronunziati, perchè li attribuisco a non esatta conoscenza della situazione dell'Italia: la quale vive in un regime di libertà, di tranquillità di lavoro, come non ebbe mai. Io parlo dei discorsi pronunziati riguardanti la nostra situazione politica e non di quelli che contengono critiche di carattere tecnico al « settlement »

La ratifica dell'accordo italo-americano ha un grande significato per tutti i rapporti, non solo fra l'America e l'Italia, ma europei, e costituisce, senza dubbio, uno dei fattori più importanti per la pace economica mondiale. Auspichiamo che la pace economica per i nostri Paesi si intensifichi e si identifichi nell'equilibrio permanente fra gli interessi finanzari ed economici delle grandi Nazioni. »

Nostra intervista con il Conte Volpi

Il Ministro conte Volpi, che abbiamo potuto vedere per i primi, così ci ha detto:

— *Ho già fatto una dichiarazione, o, meglio, come dicono gli americani, ho dato uno* « statement » *ad un'Agenzia degli Stati Uniti che me lo ha richiesto, ed in esso è riassunto nettamente il mio pensiero.*

La lunga discussione intervenuta al Senato americano è in funzione dell'importanza eccezionale che avevano, più che i termini tecnici del nostro accordo, i principi che ad esso si riferivano, e cioè i rapporti finanziari degli Stati Uniti coi propri debitori di guerra, ed in genere, io penso, i rapporti della finanza degli Stati Uniti con l'Europa.

E' vero che molti senatori americani hanno discusso aspramente i termini tecnici dell'accordo, trovando troppo gravosa per l'America la rinuncia dell'80 % del suo credito per capitali ed interessi verso l'Italia, ma questo fa parte delle critiche che ogni accordo può subire nel proprio Paese, nè intendo pronunciarmi al riguardo. Io continuo a credere che l'Italia non poteva e non doveva pagare di più, che gli impegni che abbiamo preso, benchè riducano così notevolmente il nostro debito di guerra verso l'America, siano già il massimo sforzo che noi potevamo fare, sacrificando per questo debito, e per quello inglese, la totalità delle riparazioni tedesche. *Ma, ripeto, non è soltanto il contenuto tecnico del nostro* « settlement » *che era in giuoco, ma tutto il substrato della politica finanziaria dell'America verso l'Europa. Aggiunga le competizioni locali: tra il West e l'East che nell'immensa Repubblica stellata, hanno concezioni ed opinioni diverse in materia dei rapporti con l'Europa.*

— Come giudica gli aspri attacchi di alcuni Senatori nella discussione?

— *Io li ho seguiti con un senso di pena, ma ho creduto mio dovere mantenermi in assoluto riserbo, mentre alla Camera Alta americana si discuteva un patto che ci riguardava. Ora che il patto è approvato e che, a mezzo del Senato americano, quel grande popolo ha detto al nostro la rinnovata parola di amicizia, di stima e di fede, credo che sia opportuno dimenticare quegli attacchi, perchè esprimono opinioni personali e non certamente opinioni diffuse nel mondo americano. E voglio ammettere che siano stati fatti da persone in buona fede, sorprese da informazioni tendenziose ed interessate, che non hanno potuto rendersi conto come nel regime attuale l'Italia viva in un'atmosfera di tranquillità, di proficuo lavoro e di prosperità quale non ebbe mai, e goda di una bene intesa libertà.*

Del resto, il mio collega americano, il Segretario del Tesoro Mellon, ha chiesto egli pure che queste espressioni siano dimenticate ed ha detto che l'approvazione dell'accordo italiano cementerà ancora più i vincoli di amicizia fra l'America e l'Italia; ciò che mi auguro anch'io, sicuro di interpretare il desiderio di tutti gli italiani.

— Lei crede che questa ratifica servirà anche alla Francia ed al Belgio?

— *Non vi è dubbio: l'accordo coraggioso italiano impostato e voluto dal Capo del Governo fino dallo scorso giugno spiana la via alla sistemazione di tutti i debiti: evidentemente ciascuno dei debiti europei ha caratteristiche diverse, ed il Governo americano ha dichiarato più volte che intende discuterli in forma autonoma; ma il principio di concludere è solennemente affermato dall'America con la ratifica intervenuta.*

— Quali impressioni ha sulla votazione?

— *Non abbiamo ancora precise notizie; ma il comunicato ufficiale dice che la ratifica è avvenuta con cinquantaquattro voti favorevoli e trentatrè contrari. La votazione è di grande importanza e rileva una notevole maggioranza, tenendo presente la costituzione del Senato americano, con due soli Senatori per ogni Stato, e gli Stati sono 48 costituenti la Federazione, e che il Senato è diviso in due gruppi, democratici all'opposizione, repubblicani al Governo, e che le forze dei due partiti di poco si differenziano. Sono, quindi, molti i Senatori democratici che hanno votato il nostro* « settlement », *malgrado le prevenzioni di partito, e lo hanno considerato quale è, un'equa e giusta transazione. Di fatto doveva essere così, perchè non si deve dimenticare che nella Commissione americana dei debiti vi sono anche rappresentanti delle forze democratiche, sia del Senato che del Congresso e che l'accordo è stato consentito all'unanimità dalla Commissione.*

— Quale è stata la parte del Governo americano in tutto questo?

— *Dal Capo dello Stato, al Segretario per gli Esteri Kellog e a quello per il Tesoro Mellon, coadiuvato dal suo Sottosegretario Winston, non potevano essere interpretati con maggiore fermezza e lealtà i patti concordati. Non conviene però dimenticare che per la struttura costituzionale americana il Governo non interviene nelle sedute del Congresso e del Senato. Le ragioni della Commissione sono state validamente difese dal mio amico Senatore Smoot, Presidente della Commissione di finanza al Senato ed autorevolissimo membro della Commissione per i debiti. Il Senatore Smoot, fra gli altri, ha fatto un discorso di quattro ore, difendendo la valutazione compiuta delle nostre capacità finanziarie e facendo delle dichiarazioni di estrema importanza sulla nostra solida e vitale economia e finanza, ed esprimendo sopratutto la fede che egli ha nei destini del nostro popolo, che ha iniziato la sua via e la segue con fermezza.*

Tra le vestigia imperiali di Roma sfila dinanzi al Duce

la gioventù italiana simbolo e promessa della nuova potenza

La rivista della gioventù scolastica che ieri mattina il Duce ha passato tra le vestigia imperiali di Roma è riuscita senza dubbio la manifestazione più suggestiva e che ha assunto veramente il significato di un rito.

Fare la cronaca della cerimonia è opera più ardua che possa toccare al cronista poichè non è possibile tradurre in poche note di colore la commozione che avvinceva l'anima di tutti dinanzi allo spettacolo meraviglioso dei bimbi e dei giovani che marciavano in cadenza sulle pietre che seppero il trionfo dei legionari.

E veramente le falangi delle scolaresche romane sono magnifiche legioni lanciate sulle strade imperiali dell'Urbe verso le mète che l'Onnipotente ha segnato per la Patria italiana.

I bimbi delle scuole elementari, i balilla, gli avanguardisti, gli studenti medi, i goliardi, le squadre sportive fasciste si sono ammassate nel grande viale della Passeggiata archeologica attorno alle bandiere ed ai gagliardetti, sotto il bel sole di primavera, tra i lauri e le mortelle.

Alle 11.30 tre squilli d'attenti e le note di *Giovinezza* hanno annunziato l'arrivo del Duce che è stato salutato dalle autorità presenti tra cui abbiamo veduto S. E. Federzoni, S. E. Fedele, S. E. Di Scalea, S. E. Cavallero, S. E. il principe Gonzaga, il generale Badoglio, il Governatore di Roma, i Vice-Governatori D'Arbesio e Vaselli, i Rettori, il Presidente della Commissione Straordinaria, per la Provincia sen. Baccelli, il Vice-presidente gr. uff. Ceccarelli, la medaglia d'oro Amilcare Rossi.

Il Presidente che appare di ottimo umore, sorride e saluta romanamente mentre l'entusiasmo degli scolari cresce di minuto

in minuto. Essi cantano *Giovinezza*, mentre da lungi si odono formidabili gli *a noi!* delle squadre sportive, degli avanguardisti, dei goliardi.

Benito Mussolini inizia subito la rivista: seguito dalle autorità percorre rapidamente il fronte dello schieramento.

Mentre le bandiere e i gagliardetti si abbassano e gli scolari gridano a gran voce il loro entusiastico saluto.

Subito dopo il Duce si reca in automobile all'arco di Costantino dove il colpo d'occhio è ancor più superbo. Attorno alla Meta Sudante sono schierati gli zaptiè, i savari e gli *spahis* di Libia nei loro variopinti costumi; oltre sono i meharisti agli ordini del cap Vitali.

Presso l'Arco sono in gruppo i labari dei rioni di Roma sorretti da vigili in alta uniforme; all'inizio della via che sale al Palatino è eretto un palco di pretto stile romano e dai lati sono due tribune per le altre autorità.

Tra gli applausi della folla che gremisce l'Orto Botanico il Duce sale sul palco. Sono presso di lui il gonfalone di Roma ed il vessillo nazionale sorretti da ufficiali dei vigili. Comincia la sfilata delle scolaresche che precede ordinatissima suscitando la commozione e l'entusiasmo dei presenti.

Sono i bimbi delle scuole elementari che marciano in plotoni marcando il tempo e levando la mano in segno di saluto quando giungono dinnanzi al Presidente che sorride e risponde all'omaggio della giovinezza romana.

La sfilata continua: passano ora i *balilla* serrati dietro i neri gagliardetti, le *piccole fasciste*, le *avanguardie* che hanno portamento veramente militare e che salutano alla voce il Duce. Le colonne salgono la *via sacra* e passano sotto l'Arco di Tito perdendosi tra il verde del Palatino.

Sfilano le allieve delle scuole secondarie, amministratissime nella tenuta ginnastica, gli studenti medi. In pittoresco gruppo è l'Università alla cui testa marcia il Rettore prof. Del Vecchio: seguono numeroso stuolo di professori e le diverse Facoltà.

E' ora la volta dei premilitari che procedono inquadrati da ufficiali della milizia agli ordini del console comm. Poggioli.

Il Presidente è evidentemente soddisfatto del meraviglioso spettacolo che gli si offre e questa sua impressione comunica a S. E. Federzoni ed al Governatore.

Preceduto dal segretario federale dell'Urbe comm. Italo Foschi passano il labaro di Roma ed i gagliardetti dei gruppi rionali che simultaneamente si abbassano a salutare il Duce.

Le squadre sportive perfette nell'uniforme e nel portamento sfilano salutando alla voce.

Ormai è la volta dei *balilla* e delle *avanguardie* del Lazio che sono giunti dai loro paesi con i primi treni del mattino. Una squadra è preceduta da un minuscolo tamburino che picchia disperatamente sull'istrumento. Un balilla offre fiori al Duce lo bacia commosso.

Sono le 13.30: la sfilata è per terminare; il Presidente discende dal palco e mentre la folla lo circonda applaudendolo si avvia verso l'Orto Botanico dove sono altre squadre di ragazzi.

Il Duce saluta, ringrazia e mentre la dimostrazione diviene infrenabile sale sull'automobile e si allontana.

Dal Palatino, i giovani che percorrono la *Via Sacra* cantano gli inni della grande Patria italiana.

Il Duca delle Puglie in Italia

TRIPOLI, 22 — Ieri sera, a bordo del piroscafo « Porto di Savona », è partito per l'Italia S. A. R. il Duca delle Puglie.

La politica coloniale italiana
in un discorso dell'on. Cantalupo a Napoli

NAPOLI, 22. — Per la ricorrenza del Natale di Roma e della celebrazione della « giornata coloniale » la città era ieri tutta imbandierata. Il Regio Commissario di Napoli ha inviato a nome della città un nobile patriottico messaggio, al Governatore di Roma. Varie associazioni hanno fatto affiggere manifesti inneggianti a Roma immortale e all'avvenire d'Italia. Al Teatro San Carlo, gremito in ogni ordine di posti, S. E. il Sottosegretario di Stato alle Colonie on. Cantalupo, ha tenuto una conferenza per la « giornata coloniale ».

Erano presenti S. A. R. la Duchessa d'Aosta col Principe Aimone, S. E. Castelli Alto Commissario per la Provincia di Napoli, il Regio Commissario del Comune comm. Fontuori, gli ammiragli Biscaretti e Giovannini, l'avv. Tecchio Segretario politico del Fascio di Napoli, il gen. Gagliani comandante la XII zona della M. V. S. N., molti senatori e deputati e numerose notabilità cittadine. Sul palcoscenico oltre ai labari del Comune e della Provincia, erano i rappresentanti dei sindacati e delle corporazioni fasciste con i gagliardetti.

L'avv. Tecchio, Segretario politico del Fascio di Napoli, nel presentare l'oratore ha rilevato che, mai come in questa circostanza, la volontà del Duce è giunta così presa nel cuore di Napoli giacchè è da un cinquantennio circa che Napoli è tormentata dalla passione coloniale.

L'avv. Tecchio, dopo aver esaltato le benemerenze della società Africana, centro vivissimo di vita coloniale, ha concluso affermando che la volontà del Duce, che è sempre per i napoletani un comandamento, nell'ora attuale, è oggetto di riconoscenza e di legittimo orgoglio.

Parla il Sottosegretario alle Colonie

Ha preso quindi la parola l'on. Cantalupo il quale, dopo aver rivolto un saluto ai due Principi Sabaudi che si trovano in Africa, al Capo del Governo ed alla città di Napoli, ha rifatto sinteticamente la storia politica e spirituale dei primi cinquanta anni della politica coloniale italiana.

Ha affermato che, contrariamente alla generale credenza e contrariamente ad un pregiudizio che è saturo di spirito espansionista, i risultati che la giovanissima potenza coloniale in Africa ha raggiunto dal 1870 al 1900 rappresentano comunque un acquisto ben modesto limitato e povero in confronto dei possedimenti delle altre nazioni, ma che comunque attesta la nostra capacità a realizzare posizioni internazionali anche nei momenti in cui il paese è travagliato da crisi profonde e in tempi in cui lo spirito pubblico non poteva essere consapevole dell'avvenire che gli era riservato. In conclusione i primi anni della politica italiana in Africa attestano molto più la volontà del popolo a realizzare nel continente nero una propria posizione che non la programmatica capacità dei governi ad eseguire questa volontà. Alto stato di fatti le colonie che noi possediamo sono la realtà dalla quale bisogna partire per qualsiasi enunciazione maggiore.

L'on. Cantalupo ha poi dimostrato come lo sviluppo economico e politico dei possedimenti da noi direttamente dominati, il rialzo del livello economico di essi e in generale l'aumento del prestigio e il rafforzamento della nostra fisionomia generale in Africa costituiscono il compito immediato ed urgente al quale la nuova Italia e la nuova generazione debbono collaborare; ha quindi insistito sul concetto che non è possibile concepire uno stato coloniale se non si ammette contemporaneamente l'esistenza di una nazione colonizzatrice in quanto lo stato coloniale non è che il colonizzatore, l'organizzatore e il potenziatore di attitudini individuali e collettive di una razza, di una somma di vittorie individuali che cumulate costituiscono l'affermazione di un tipo nazionale europeo su territorio indigeno ed ha insistito nel dimostrare la necessità che una nuova classe coloniale dirigente sia data al Paese dal Fascismo il quale possiede nella sua dottrina di Stato gli elementi fondamentali di un programma economico espansionista che è alla base di qualsiasi politica coloniale durevole e possiede quella disciplina etica dell'individuo nazionale che agisce per sè e per la collettività, quel temperamento energico responsabile consapevole deciso a vincere, temperamento che è stato espresso da intere generazioni da tutte le nazioni che oggi posseggono in Africa una posizione imperiale.

Concludendo l'oratore ha stabilito alcuni punti di congiungimento ideale e pratico fra la classe coloniale che ha preceduto la nostra e quella che verrà.

Ha indicato il compito principale ed il modo con cui la nuova classe dirigente coloniale dovrà formarsi ed ha identificato il presente momento storico politico italiano, il periodo più felice per il ringiovanimento e l'irrobustimento delle nostre funzioni coloniali in quanto la personalità di Mussolini e l'essenza storica del Fascismo rappresentano l'unico legame vitale e fecondo fra tutto quello che nella passata storia italiana ci è stato di utile, di grande, di nobile e tutto quello che vi sarà di fecondo e di forte nella storia futura ».

La conferenza di S. E. Cantalupo, spesso interrotta da applausi, è stata alla fine salutata da calorosissime ovazioni, mentre le musiche intonavano inni patriottici.

Terminata la cerimonia al Teatro S. Carlo, S. E. Cantalupo, seguito dalle autorità, dai componenti il Direttorio della Federazione provinciale, si è recato in Piazza Plebiscito per assistere alla benedizione dei gagliardetti dei circoli fascisti rionali. Nella piazza erano schierati i membri delle Corporazioni e dei Sindacati fascisti della provincia. La cerimonia è riuscita solenne.

Dopo la benedizione l'on. Cantalupo ha proceduto alla consegna dei gagliardetto alle rispettive madrine, mentre le musiche dei reggimenti e delle legioni della M. V. S. N. intonavano la Marcia Reale.

Nel pomeriggio l'on. Cantalupo è stato ricevuto nella sede della Società Africana, dove ha pronunciato un secondo discorso illustrando la funzione economica di Napoli nei riguardi del traffico fra la Madre patria e le Colonie.

Un telegramma dell'on. Di Scalea

Il Ministro di Scalea ha fatto pervenire all'on. Cantalupo il seguente telegramma: « Al collaboratore carissimo che ha portato ogni palpito del suo entusiasmo ed ogni dottrina della sua passione alle quotidiane fatiche a servizio della rinascente idea coloniale, in questa celebrazione significativa che conferma la nuova coscienza bandita dall'ardente parola del Duce mando il mio saluto di affettuoso consenso ».

Il valore di un discorso

NAPOLI, 22. — *Roberto Cantalupo ha portato, a Napoli, un grande successo oratorio, in virtù del semplice, chiaro ed onesto discorso da lui rivolto al superbo uditorio convenuto ad ascoltarlo al R. Teatro San Carlo.*

Difatti, egli ha voluto e saputo riaffermare una generosa tradizione cittadina e regionale, ma più ancora ha avuto il buon senso di enunciare una verità piana ed incontrovertibile, che sfugge ai molti superficiali e frettolosi del fascismo.

Per questo il discorso è stato inteso dall'uditorio sano e generoso, che lo ascoltava e che lo ha acclamato. Ed è in forza, appunto, della sua semplicità che esso è destinato ad avere larga ripercussione anche fuori di Napoli, or che la gente italica ha ritrovato il suo maggiore e più vero esponente tipico, nel quale si assommano tutte le aspirazioni e tutte le volontà della Stirpe. L'attività coloniale italiana, che si riallaccia profondamente e tenacemente, ai primi anni della ricostruzione nazionale, ha subito periodi di incomprensione, di ottimismo, di depressione, ma è pure sboccata nella realtà del possesso di un dominio coloniale che non può essere valutato nella sua reale efficienza senza che esso sia considerato come una necessaria propagine del territorio nazionale. Un siffatto risultato non si può conseguire senza la necessaria conoscenza di tale dominio coloniale.

Di qui il bisogno di allestire con particolare cura la nuova classe dirigente per l'azione colonizzatrice, nella quale ogni più avventuroso e modesto colono può considerarsi più vero e maggiore dirigente. Uno studioso, familiare da anni con i più ardui problemi nazionali, ha voluto ricordare tali verità nella celebrazione della rinnovata primavera coloniale italiana, ed è per questo — come abbiamo accennato — che il suo discorso onesto merita di essere meditato da ogni italiano conscio dei particolari doveri, inerenti ai difficili giorni di grande storia assegnati dal Destino alla presente generazione.

L. s. a.

La giornata coloniale
nelle altre città

A MILANO nel pomeriggio al teatro Lirico ha avuto luogo la manifestazione coloniale. Il teatro era gremito di una gran folla tra cui erano S. E. Terusi, che è stato fatto segno a calorose manifestazioni, tutte le autorità e personalità cittadine. Erano pure presenti le Associazioni dei Volontari libici, militari e patriottiche con i relativi vessilli.

E' stata dapprima proiettata una film di propaganda coloniale riflettente la Somalia italiana. Quindi l'ammiraglio Vannutelli, oratore ufficiale, ha illustrato il problema coloniale italiano sollevando il più vivo entusiasmo. La città è stata tutto il giorno animatissima. Stasera gli edifici sono riccamente illuminati.

Nel vicino Comune di Lainate la festa del Natale di Roma è stata celebrata con la inaugurazione del Viale della Rimembranza dedicato ai caduti in guerra. Alla cerimonia ha assistito S. A. R. il Duca di Bergamo che è stato ricevuto dalle principali autorità del circondario e acclamato da una massa imponente di popolo convenuto anche dai paesi limitrofi. Hanno parlato applauditissimi il Sindaco rag. Riboni e l'on. Carlo Maria Maggi.

A GENOVA solennemente si è festeggiata la giornata coloniale e insieme la la festa del lavoro. Al Politeama genovese per iniziativa della Federazione provinciale fascista ha avuto luogo la riunione. Il teatro imbandierato e illuminato a giorno era gremito di pubblico. Sono intervenuti alla cerimonia S. E. Celesia in rappresentanza del Governo, i sen. Maragliano, Cagli e Milano D'Aragona, i deputati Broccardi, Biancardi, Pichetti, il Prefetto, il gr. uff. Bocchini e il comandante della Divisione.

Roberto Forges Davanzati, che è stato l'oratore della giornata, ha spiegato come e perchè egli abbia voluto unire insieme la celebrazione della festa del lavoro e la giornata coloniale, dimostrando come l'espansione italiana abbia un carattere nuovo nell'imperialismo europeo, perchè fondata sulla forza del popolo, e sul nuovo spirito delle corporazioni.

Il discorso spesso interrotto dagli applausi, è stato alla fine coronato da un'interminabile ovazione e dal suono dell'*Inno Reale*, dello *Inno Fascista* e dell'*Inno del Piave*. All'uscita dal Teatro, tutto il pubblico che non aveva trovato posto nel vastissimo Politeama si è diretto all'Acquasola dove sono stati inaugurati i gagliardetti di molti Sindacati. Hanno parlato l'on. Pighetti, di nuovo Roberto Forges Davanzati e Luca Ciurli per la Federazione.

Alle tredici al Lido D'Albaro è stato offerto un banchetto in onore di Roberto Forges Davanzati e di tutte le autorità, con l'intervento di oltre mille partecipanti.

A BRESCIA l'on. Giarratana ha illustrato il significato della « giornata coloniale », al Teatro Sociale. Gino Pancopesi ha commemorato la festa del lavoro e l'on. Giarratana ha inaugurato il gagliardetto del Sindacato dei tramvieri urbani.

A CREMONA nel salone municipale hanno prestato giuramento i Podestà del Circondario. Hanno parlato il Prefetto comm. Rossi e l'on. Farinacci il quale ha esaltato l'istituzione del Podestà e l'on. Zimolo ha parlato sulla « giornata coloniale ».

A TRIESTE la folla è accorsa al Teatro Verdi per ascoltare la commemorazione del comandante Roncagli.

A PADOVA hanno parlato il Duca Camerini e l'on. prof. Solmi.

A VENEZIA oratore ufficiale è stato Francesco Coppola. Dopo aver rivolto un caloroso saluto a Venezia, che fu dominatrice del mare, e un deferente saluto alla memoria dell'on. Foscari che fu tra i pochi italiani che in tempo di rinunzie osarono parlare di impero italiano, il prof. Coppola ha parlato a lungo, illustrando in ogni suo aspetto il problema coloniale, che è problema vitale per l'Italia. Concludendo ha affermato che l'Italia non mancherà di ritrovare il suo posto nel Mediterraneo che porta ancora il solco glorioso delle galee veneziane. Il discorso elevatissimo del prof. Coppola, più volte interrotto da applausi, è stato salutato alla fine da una imponentissima manifestazione.

Ad AQUILA l'on. Volpe ha inneggiato all'avvenire imperiale d'Italia.

A POTENZA l'on. Corrado Marchi ha celebrato la « giornata coloniale ».

A CAGLIARI oratore è stato l'on. Cao.

A SASSARI il comm. Marghinotti membro del Direttorio Nazionale ha tenuto un forte discorso. Ha parlato anche il prof. Arias.

A PESARO l'on. Cian ha celebrato la giornata coloniale.

A FIUME l'on. Gray ha parlato sul significato e sullo scopo della giornata coloniale.

A VERONA ha parlato l'on. Suvich.

A RAVENNA oratore è stato l'on. Frignani.

A POLA hanno parlato il comm. Host Venturi e il prof. Acquini di Trieste.

A VICENZA ha parlato l'on. Fausto Bianchi.

A UDINE il prof. Vinassa ha parlato della giornata coloniale.

A REGGIO EMILIA Eugenio Coselschi ha proposto che dalla città ove nacque il tricolore si invocasse l'adozione ufficiale dell'aquila di Roma sull'asta della bandiera nazionale.

A MODENA il prof. Stefanini ha illustrato la giornata coloniale.

A FAENZA ha parlato il prof. Masetti.

A CALTANISSETTA l'on. Lipani ha celebrato la giornata di ieri.

A CATANIA sono stati oratori ufficiali gli on. Grossi Voce e Pace.

A BENEVENTO hanno parlato l'on. Sansone e il comm. Ferrante.

A SALERNO applauditi discorsi hanno pronunziato gli on. Bifani e Tosti di Valminuta.

A IMPERIA il gen. De Maralyak ha parlato su la giornata coloniale.

A PISA hanno parlato gli on. Buffarini, Ciardi e il gen. Guglielmotti.

A NOVARA hanno parlato il comm. Basile e il comm. Maiusardi.

A TRENTO hanno parlato il comm. Mastrocchi Alemanni e il comm. Aldo Lusignoli.

A MANTOVA ha parlato l'on. Landi Ferretti.

La giornata coloniale a Tripoli...

TRIPOLI, 22.

E' stata celebrata solennemente in occasione del Natale di Roma, la « Giornata coloniale ».

Nella mattinata, presenti il generale Graziani in rappresentanza del Governatore, leggermente indisposto, le autorità e una immensa folla, ha avuto luogo dinanzi al monumento ai Caduti una cerimonia per la consegna di medaglie al valore ai gagliardetti di vari reparti.

Nel pomeriggio, al Teatro Miramare, gremitissimo, alla presenza del generale Graziani e delle alte autorità della colonia, l'on. Sollazzo e il comm. Nobili Massuero hanno pronunziato discorsi ispirati alla circostanza, illustrando le ragioni storiche dell'espansione coloniale italiana.

Gli oratori sono stati applauditissimi.

La città imbandierata e animatissima, è stasera magnificamente illuminata.

...e a Bengasi

BENGASI, 22.

Il Natale di Roma è stato commemorato con una solenne cerimonia al Teatro Risorgimento ove, alla presenza del governatore S. E. il generale Mombelli, delle autorità civili e militari, di associazioni cittadine e di numerosissimo popolo, hanno parlato l'onorevole Scorza ed il prof. Maugini.

L'on. Scorza ha esaltato la missione universale di Roma sotto il simbolo del Littorio e il prof. Maugini ha illustrato le possibilità di espansione agricola della Cirenaica.

"L'imperialismo„ coloniale italiano giudicato dalla stampa russa

La larga discussione aperta dai maggiori organi della stampa italiana, sulla vitale necessità delle espansioni coloniali dell'Italia, ha avuto dappertutto all'estero il suo effetto: la questione dell'« imperialismo » fascista è stata ampiamente discussa sulla stampa e negli ambienti politici esteri. Questo argomento che in tempi non molto remoti, veniva gelosamente evitato dalla stessa stampa italiana, come praticamente assurdo e come quello che avrebbe suscitato allegre ironie all'estero; oggi è stato preso in esame con serietà e, quello che più preme, spesso con un senso di una certa obbiettività da parte della pubblica opinione francese, inglese, tedesca, ecc.

Anche la Russia in questi giorni si è associata alla discussione sull'argomento nuovissimo che fa parte integrale di questioni internazionali. La Russia segue la politica italiana con la più viva attenzione, sia come azione fascista, sia per le ripercussioni che essa potrebbe avere sui rapporti internazionali, nei quali la Russia ha oggi la sua parte. Tanto più che essa ritiene che l'« imperialismo » coloniale italiano dovrebbe svolgersi principalmente nel Mediterraneo, ossia nel mare nel quale la Russia ha sempre aspirato ad avere un posto importante.

La stampa russa, che d'ordinario è l'eco delle sfere ufficiali, come per esempio il Parijsky Viestnik, si riferisce soprattutto alla Tribuna *e a Francesco Coppola, che nel modo più categorico dichiarano ripetutamente, con argomentazioni e dati di fatto che l'Italia, per evitare la rovina e la servitù economica e politica, deve farsi un impero coloniale al pari dell'Inghilterra e della Francia, e l'Autore dell'articolo lealmente conviene che queste dichiarazioni, a parte — egli sottolinea — la forma di « stile romano », contengono una cruda realtà.*

Passa quindi ad esaminare la situazione demografica italiana e i suoi bisogni di espansione, facendo un raffronto coi territori coloniali inglesi e francesi e stabilisce che l'Italia ha un territorio di due milioni di chilometri quadr. con 2.500.000 abitanti, mentre la Francia ha un impero coloniale di 12.217.300 Kmq. con 58.389.047 abitanti e l'Inghilterra ha un impero coloniale di 36.163.286 Kmq. con 406.431.600 abitanti.

Esamina poi dove l'Italia potrebbe fissare il suo sguardo, dato che il posto è quasi tutto occupato e conclude esprimendo timore di complicazioni internazionali. In tutto quanto è scritto, eccettuata quella certa punta di dispetto che traspare sempre per tutto ciò che è fascismo — prevale l'impressione che anche in Russia, al pari che nelle altre grandi Potenze, si sia fatta strada la convinzione della fatale necessità dell'Italia al suo diritto d'espansione.

Amundsen è giunto allo Spitzberg e sollecita il "Norge„ a lasciar Gascina

MOSCA, 21.

Larsen, comandante in seconda della spedizione al Polo Nord, ha ricevuto dallo Spitzberg un telegramma da Amundsen in cui questi lo informa che tutti i preparativi per ricevere il dirigibile *Norge* sono terminati. Amundsen prega di partire da Gascina (Troizk) il 26 aprile al più tardi.

L'itinerario che il *Norge*, partendo da Gascina, dovrà percorrere per raggiungere lo Spitzberg, è stato oggetto di una conferenza alla quale, oltre al colonnello Nobile, hanno partecipato l'Addetto navale italiano e il comandante delle forze aeree del dipartimento militare.

Tre sono state le rotte proposte e cioè: prima, compiere il percorso Leningrado-Lodeinoe, Pole, Petrozavodsk, Kem, Kolin, Vardoe, Spitzberg; seconda, da Petrozavodsk, per Arcangelo, raggiungere lo Spitzberg; terza, da Leningrado, attraverso la Finlandia, dirigersi allo Spitzberg.

La scelta definitiva dell'itinerario non è stata ancora fatta.

LE OPERE DEL FASCISMO

Ciano inaugura la trazione elettrica Sestri-Spezia
Il varo del "Giuseppe Mazzini„

SPEZIA, 22 — Il Capo del Governo ha voluto quest'anno che la commemorazione della data augurale da cui trasse i natali Roma Imperiale, si celebrasse oltre che con la civile affermazione di propositi, col compimento di opere atte a dimostrare al mondo il grado di processo civile e di potenzialità della Nazione. Appartiene a tali opere l'elettrificazione del tronco ferroviario di grande traffico da Sestri Levante a Spezia, ieri appunto ufficialmente inaugurato da S. E. Ciano, il quale con la sua ferma volontà ha mantenuto l'impegno preciso di attivare il servizio elettrico il 21 aprile.

Il tronco inaugurato

Il tronco ieri inaugurato è lungo quarantaquattro chilometri e porta a 890 chilometri lo sviluppo totale delle nostre linee elettriche assestamento ordinario, sviluppo che nel 1921 era appena di 457 chilometri.

Il tronco stesso rappresenta il prolungamento della linea elettrica che dal confine francese di Modane si estendeva già fino a Sestri Levante e di cui il tratto da Genova a Sestri Levante fu attivato precisamente un anno fa il 26 aprile. Abbiamo già così da Modane a Spezia una linea elettrica di trecento sessantadue chilometri. Fra qualche mese questa linea si estenderà fino a Livorno, mediante l'elettrificazione, di cui fervono già i lavori, di altri novantacinque chilometri ed avremo allora in Italia la più lunga linea completamente elettrificata del mondo: quattrocento sessanta chilometri circa da Livorno a Modane.

L'elettrificazione da Sestri Levante a Spezia ha presentato non lievi difficoltà, sia per le numerose gallerie aventi uno sviluppo complessivo di ventotto chilometri, sia perchè gli impianti si sono dovuti, naturalmente, eseguire senza ostacolare il traffico frequentissimo dei treni.

L'opera nuova che la tenace attività realizzatrice del Governo Nazionale ha dato oggi all'Italia è ben degna di un popolo che è nel pieno e più promettente sviluppo della sua civiltà. Essa sarà seguita molto presto da altre grandiose opere del genere, poichè oltre al tratto fino a Livorno, già accennato, avremo compiuto probabilmente entro un anno l'elettrificazione di due grandi linee di valico: la Porrettana lunga 133 chilometri fra Bologna e Firenze, e la Roma-Sulmona lunga 172 chilometri.

Conteremo allora ben 1300 chilometri di linee elettriche.

Per la cerimonia inaugurale erano convenuti stamane a Sestri Levante tutti i dirigenti delle Ferrovie dello Stato con alla testa il cav. gr. cr. Oddone, direttore generale, l'ing. comm. Valgoi, direttore del Compartimento di Genova; l'ing. comm. Brancucci, capo servizio dei lavori; l'ing. comm. Chiossi, capo servizio della trazione; l'ing. Iacometti, capo servizio, e molti altri alti funzionari.

Da Roma erano giunti all'alba il Ministro delle Comunicazioni S. E. Ciano, accompagnato dal gr. uff. Minale, suo segretario particolare, dal gr. uff. ing. Maccallini, capo ufficio stampa, ed il Sottosegretario di Stato on. Panunzio, accompagnato dal gr. uff. Mastropasqua capo della sua segreteria particolare. Era giunto inoltre il comm. Lufrani, segretario generale aggiunto dell'Associazione Nazionale ferrovieri fascisti.

La stazione di Sestri Levante era tutta decorata con bandiere tricolori e con scudi recanti la croce Sabauda ed il Fascio littorio.

Il treno inaugurale trainato da due possenti locomotori, è partito alle ore 8,15, ed è stato salutato, lungo tutto il percorso in ogni stazione dalla folla plaudente.

Le cerimonie alla Spezia

Il treno arriva a Spezia alle ore 9,30 accolto al suono della Marcia Reale tra fragorosi applausi e acclamazioni. Sono a ricevere il Ministro e le autorità, il sindaco di Spezia avv. Merani, il gr. uff. Schiavon, capo del Compartimento ferroviario di Firenze, gli ammiragli Lobetti-Bodoni, Bonaldi, Fiorese e Lodolo; i generali Corallo, comandante del Presidio, e Fedeli, Mons. Pizzorno Vescovo di Sarzana.

Sul piazzale della Stazione ha luogo la prima solenne cerimonia e cioè la consegna a S. E. Ciano di una medaglia, quale omaggio di tutte le categorie del personale ferroviario.

Il Ministro ringrazia il segretario politico dei ferrovieri fascisti, Repetti, elogiando i *ferrovieri italiani che non rappresentano più una massa incomposta di uomini imbevuti di idee ormai tramontate, ma costituiscono un esercito disciplinato, quell'esercito della pace che egli si onora di comandare.*

Il ricevimento al Municipio

Si forma quindi un corteo che si reca al Municipio ove l'avv. Merani, sindaco della Spezia porge a S. E. Ciano il saluto della città. Prende quindi la parola il Ministro che illustrando i vantaggi dell'elettrificazione del tronco ferroviario Sestri Levante, Spezia, dice come tale opera costituisca la messa in valore di tutta una magnifica riviera.

Terminato il ricevimento l'on. Ciano con l'on. Panunzio e tutte le autorità si recano al Muggiano, fermandosi allo stabilimento della Società Terni per assistere allo scoprimento di una lapide che ricorda 22 dipendenti dello stabilimento caduti per la Patria.

A nome del Consiglio di Amministrazione parla il comm. Arturo Ciano, fratello del Ministro, ricordando il fondatore dello stabilimento Giuseppe Orlando, rievocando le parole incitatrici rivolte agli operai dello stabilimento durante la guerra, nel 1917, dall'allora soldato Edmondo Rossoni, e ringraziando il Ministro della sua visita.

Termina tra vivissimi applausi con evviva all'Italia.

Prende quindi la parola l'on. Panunzio che eleva un inno alle industrie italiane e infine pronuncia un vibrante discorso l'on. Ciano, il quale rivolto agli operai che con le loro famiglie gremiscono il piazzale dello stabilimento, termina esclamando: *ricordate operai che un'unica, sola, vera fede dovete avere nell'attaccamento alla Patria, nella grandezza della Patria. Amiamo l'umanità ma amiamo soprattutto l'Italia.*

Il varo del "Giuseppe Mazzini„

Lasciato lo stabilimento Terni, il Ministro e tutte le autorità si recano al Cantiere Ansaldo San Giorgio per assistere al varo del grande transatlantico *Giuseppe Mazzini*.

Appena il Ministro è salito sul palco preparato per le autorità, la madrina signora Campanella spezza la bottiglia di spumante sul fianco della nave, il Vescovo di Sarzana impartisce la benedizione e immediatamente, al primo segnale, con rapidità sorprendente, la nave scende maestosamente in mare tra il delirante entusiasmo della immensa folla, il sibilo di tutte le sirene dei piroscafi ed il suono delle campane.

Dagli operai viene offerta, a ricordo dell'avvenimento, una targa al Ministro Ciano che ringrazia elogiando i risultati ottenuti dal lavoro ed esortando le maestranze e i dirigenti a rimanere uniti in una collaborazione di intenti per rendere sempre più grande l'Italia.

"Mussolini, primo marinaio d'Italia! „

Segue poi un ricevimento nei locali della Direzione, dove al vibrante saluto del grand'uff. Passalacqua per la Compagnia Italiana Transatlantica, risponde il Ministro elevando un pensiero devoto di omaggio al Capo del Governo. *Non io* — esclama l'on. Ciano — *ma Lui è il ricostruttore della marina mercantile perchè Benito Mussolini è anche il grande, il primo marinaio d'Italia, e noi non siamo che interpreti devoti, esecutori del pensiero del Capo che guida noi tutti nel nostro lavoro e Egli vuole la marina grande e la marina mercantile è oggi un pruno negli occhi di molti, ma non ci arresteranno nel nostro sforzo, nella nostra concordia le opinioni degli altri perchè noi soprattutto teniamo fede all'opinione di Roma; alla grandezza d'Italia.*

Le parole di S. E. Ciano vengono vivamente applaudite.

Il gagliardetto dell'Ass. marinara fascista

Finita la cerimonia le autorità si recano al porto sulle cui banchine ha luogo l'inaugurazione del gagliardetto della Sezione di Spezia dell'Associazione marinara fascista. Il gagliardetto viene presentato con parole di saluto a S. E. Ciano del centurione della Milizia, Panissi, ed anche qui il Ministro parla ai lavoratori del porto dicendosi orgoglioso di avere ristabilito nei porti l'ordine, la pace e la tranquillità e affermando come egli esiga da tutti i lavoratori la più assoluta disciplina. Il servizio portuale è un servizio pubblico e sono proibiti gli scioperi di una volta che nessun frutto portavano alle rivendicazioni degli operai. Il Governo — ha concluso il Ministro — curerà l'esistenza dei porti perchè da essa dipende il benessere della nazione.

Alla fine della cerimonia sono stati inviati a S. E. Mussolini vibranti telegrammi di omaggio dall'on. Ciano e dai sindaci della Riviera di Levante e, dopo un breve riposo, l'on. Ciano e l'on. Panunzio si sono recati al Palazzo degli studi, al banchetto offerto dal Ministro alle autorità locali e della regione della linea elettrica inaugurata nella mattinata.

"L'Italia ha diritto di chiedere al mare la grandezza antica„

Allo spumante hanno parlato, applauditissimi, il Sindaco della Spezia, l'on. Zancani, il comm. Romagnoli, segretario politico del Partito, il comm. Lufrani, segretario generale aggiunto dell'Associazione naz. Ferrovieri Fascisti, e infine l'on. Ciano. « *La Nazione* — egli ha detto — *sotto la guida illuminata del suo Re e del suo Primo Ministro, procederà senza tentennamenti e senza indugi per quella via che i destini le hanno ormai segnata. La mia opera è un'opera di rivalutazione di quella che fu l'influenza marittima dell'Italia nel mondo. Io voglio che il sole in ogni istante illumini la bandiera d'Italia in tutti i mari del mondo* (applausi fragorosi). *Questo programma sarà tenacemente perseguito perchè l'Italia ha il diritto di chiedere al suo mare la ricchezza antica. La nostra non è audacia condannabile; noi vogliamo vivere del nostro lavoro, noi che ricordiamo i marinai della nostra Liguria su quelle navi ammirate da tutto il mondo, vogliamo che nuove navi ugualmente ammirate per la loro perfezione percorrano tutti i mari del mondo* ».

L'on. Ciano ha infine chiesto ai ferrovieri *l'esecuzione inesorabile dei loro doveri* e ha terminato invitando ad elevare i calici ed i cuori nella promessa di migliorare sempre sè stessi e rinnovando *il giuramento di fedeltà alla Maestà del Re e alla Reale Famiglia e di fede indiscussa e indiscutibile, di una dedizione che non conosce limiti verso Benito Mussolini restauratore d'Italia e per il Fascismo dal quale l'Italia attende le sue nuove fortune.*

Applausi interminabili hanno salutato le parole del Ministro. Quindi i ferrovieri di Spezia hanno offerto a S. E. Ciano un ricco album rilegato in pelle.

Terminato il banchetto il Ministro, accompagnato da tutte le autorità, si è recato alla stazione donde salutato con grandi applausi ed evviva al suono dell'inno *Giovinezza* è partito per Roma alle quindici e venti.

La "giornata coloniale„

Nel pomeriggio il gen. Vernè ha solennemente celebrato al Politeama Duca di Genova, gremitissimo, la « giornata coloniale ». Ha poi preso la parola il Sottosegretario di Stato on. Panunzio, per incarico del Ministro Ciano, improvvisando una alata orazione sulle necessità della espansione coloniale.

Esposizione d'arte Argentina

VENEZIA, 22. — Domani 23 verrà inaugurata, sotto il patrocinio del Governo Argentino e col concorso del Governo italiano, la Esposizione di arte argentina organizzata dalla Università di La Plata. Le numerose opere, che furono già esposte a Madrid e a Parigi figureranno per una ventina di giorni nei locali del Collegio d'Arte

La tubercolosi e la sua guarigione

Nel momento che fervono ovunque studi fisio-anotomo-patologici, bacteriologici, terapeutico-igienici, per combattere e distruggere con mezzi adatti un microrganismo così fatale, come il bacillo della tubercolosi a cui è dovuto circa il 20 per cento di tutta la mortalità umana, crediamo doveroso educare ad una migliore conoscenza di questa malattia la grande massa di pubblico, giacchè è proprio nel seno delle famiglie e nell'iniziativa individuale che deve cominciare la battaglia.

Certo è che l'idea della contagiosità della tubercolosi non ha penetrato gli animi, sotto la dovuta forma di gravità.

Troppo poca importanza si dà a lievi sintomi, come mancanza di appetito, svogliatezza nel lavoro, perdite di energie, malinconia, irritabilità, tosse, catarro, febbri leggere, il continuo diminuire di peso e dolori alle spalle. Eppure tutti questi sono segni sospetti che domandano un subito intervento; ed è dovere verso se stessi, verso la famiglia e verso l'umanità di domandare in simili casi consiglio del medico.

Tutte le vie dell'apparato respiratorio aprono la porta d'ingresso al bacillo di Koch, ma questo bacillo tubercolare non potrà agire con elemento profondamente infettante se verrà scoperto prontamente.

Finalmente gli studi oramai completi sulla Leucocitosi (sintesi del meccanismo di difesa dell'organismo stesso) ci ha portato una nuova luce.

Il cav. dott. Cesare Ballabene, membro dell'Accademia Medica Britannica, riuscica a fissare in una formula chimica il mezzo che rende possibile la Chemiotassi Antitubercolare, e per conseguenza aumenta i poteri di difesa dell'organismo ammalato, ed agisce direttamente ed indirettamente sui bacilli di Koch alterandone gli involucri (Chitine e Cere), trasformandone le tossine, neutralizzandone l'azione. E' questa certamente una delle migliori scoperte della scienza moderna. Giorno per giorno si conferma risultati veramente sorprendenti il potere indiscutibile della cura Chemiotossica del dott. Ballabene contro la tubercolosi.

La Fondazione Cesare Ballabene ha opportunamente provveduto perchè distinti medici di Milano visitino gratuitamente gli ammalati poveri e li curino anche gratuitamente.

Con questa provvidenza la Fondazione ha inteso continuare l'opera benefica intrapresa dal dott. Cesare Ballabene, con spirito di servire l'umanità e veramente non si potrebbe prestarle miglior servizio di quello ottenuto dalla cura Chemiotassica, sia in linea di prevenzione che in quella di guarigione del terribile morbo tubercolare.

La Fondazione Ballabene istituita anche per diffondere le conoscenze scientifiche dell'illustre estinto, si offre di dare maggiori dettagli sull'importanza dell'argomento e a chiunque li richieda di presenza o anche scrivendo: Via Alfonso Lamarmora, 6, Milano, accludendo francobollo per la risposta.

Dal passato all'avvenire di Roma

Questa è una parte, la più gran parte, dello stupendo discorso che Enrico Corradini ha pronunciato in Campidoglio ieri, come diciamo diffusamente nella cronaca della solenne commemorazione:

Oggi qui voi non ascoltate, nè io faccio un discorso. Soprattutto non siamo riuniti per una cerimonia. Oggi il patriottismo non è commemorativo, ma attivo. Oggi qui e ovunque il popolo italiano compie un atto di molta importanza, un atto storico: fissa la data del suo passaggio dalla minore alla maggiore età coloniale. Fa più che fissarne la data; inizia risolutamente il passaggio.

Questa celebrazione della Giornata Coloniale che, dopo il viaggio del Capo del Governo, per la prima volta si tiene in tutta Italia e nelle Colonie, e per maggior significazione e solennità si tiene qui a Roma sul Campidoglio, ha per iscopo di stringere tra la Metropoli e le colonie sempre più i vincoli, di accrescere in esse la nostra operosità per più presto e meglio trasformarle e renderle produttive.

Questi propositi già fattivi, queste volontà già attive, queste che sono insieme manifestazioni e opere di vita, escono dalle profonde forze creatrici che la nazione italiana raccolse dalla guerra vittoriosa. Qui sul Campidoglio ci ha portati l'animazione propulsiva della vittoria; di qui verso l'avvenire ci sospinge l'animazione feconda della vittoria.

Signori, la prima guerra africana che finì con la strage e la sconfitta nella conca d'Adua, era stata il disegno d'un antiveggente e d'un precursore. Fu l'ultima dell'unificata Italia ancora oppressa dalla miseria del passato, e solo valse a fecondare i primissimi germi della riscossa e del rinnovamento nel petto lacerato e nel pianto indicibilmente amaro di alcuni uomini della generazione che allora era giovane e che da quel giorno portò la sua gioventù mutila della prima e maggiore alterezza che al cittadino deriva dalla coscienza della dignità nazionale. La seconda guerra africana, la guerra libica, fu quella d'un'Italia di mezzo tra il passato e l'avvenire, d'un'Italia che era andata, sì, acquistando vigore, sviluppando la sua rigenerazione etnica, ma sotto l'oppressione degli istituti politici che decadevano, alla lor volta oppressi dalla distruttiva demagogia socialista. Oggi però l'Italia vittoriosa e l'Italia del Nuovo Regime, tutta rigenerata e tutta nuova, istituendo e celebrando per la prima volta la sua Giornata Coloniale, fa patto con l'avvenire, di accettare tutte le fortune e tutte le prove, pur di raggiungere la più attiva e produttiva grandezza nel mondo.

In una parola quanto, or fa precisamente un trentennio, fu di un uomo solo, Francesco Crispi, oggi è vita, è processo vitale di tutta quanta la nazione, dal suo popolo al suo Stato, di tutta quanta la nazione che conta tra dentro e fuori cinquanta milioni d'uomini ed ha ancora le sorgenti natali oltremodo ubertose e vuole, il Capo lo ha detto, conservarle.

Al tempo stesso oggi, insieme con la Celebrazione della Giornata Coloniale, ricorre quella del Natale di Roma.

La giornata romana

Quale congiunzione! E quale modello offerto a noi! Quale incitamento! Fra tutte le nazioni d'Europa ce n'è forse una che potrebbe porre la Celebrazione della sua Giornata Coloniale in un giorno simile a quello che per l'Italia è il Natale di Roma?

Ma io voglio prima di tutto dirvi altra cosa. Voglio dirvi che questo Natale, mentre sin qui non era nulla più d'una reminiscenza scolastica che si perdeva, oggi è cosa viva della vita nazionale. Voglio dirvi che Roma è resuscitata e la romanità anima il nostro spirito.

Perchè tanto mutamento? Come è avvenuto? Forse per miracolo? Oppure perchè noi, o Signori, amiamo le jattanze, ci pavoneggiamo con le glorie degli avi tanto lontani? Coltiviamo, insomma, la retorica? Oppure, oppure, già si sa, per altri motivi più contemporanei e clamorosi, perchè oggi tanto si parla dei Fasci e del Littorio, si saluta romanamente, si restaurarono i nomi dei Consoli e delle Legioni? Neppure per questo la magnifica resurrezione è avvenuta. Neppure per tali ripristinamenti fascisti avviene ciò che avviene, che la romanità è tra noi. Uomini della seria realtà, noi sappiamo che il saluto romano e i segni romani i quali sono sinceri e vivi, sarebbero sciocche e vane imitazioni, se altro non fosse. Ma altro c'è ed è che abbiamo recuperato una nozione la quale era caduta dalla nostra coscienza. Siamo tornati a sapere che sotto a tutti i periodi secolari e millenari i quali compongono la storia d'una nazione, sotto a tutte le fortune e a tutti i mutamenti, dal passato più remoto all'avvenire più lontano, qualcosa c'è di perenne, d'immanente, qualcosa c'è che è sempre presente, e questo è la stirpe. La stirpe è costante sotto l'incessante torrente delle generazioni; la stirpe è sempre presente sotto il fluire di tutti i tempi dalle origini alla fine delle nazioni. Ed ecco perchè noi italiani di questo ventesimo secolo cristiano sentiamo di premere qui ora con i nostri piedi, sotto tutte le costruzioni più vecchie e più recenti, sentiamo di premere il Campidoglio romano, carico della sua gloria senza pari, qual era nei secoli in cui tutte le genti mediterranee sino ai confini dell'ignoto lo fissavano mute, aspettando il comando. Qui si spira la presenza della stirpe. E perciò nella più reale realtà di questa Italia dei giorni che corrono, l'immensa gesta di Roma, quanto Roma fu, combattè, conquistò, unificò, creò, effonde una virtù viva che circola per le nostre vene.

Questa è la legge della storia d'Italia, dalla caduta dell'Impero Romano fino ad oggi, legge bifronte, della sromanizzazione e della romanizzazione.

Eternità di Roma imperiale e cattolica

In quella età in cui il popolo italiano meno vale, quando è *servum pecus*, o quando è diviso e in sè medesimo si volge coi denti, quando è fatto inerte e imbelle e si abbatte nel letargo, allora il popolo italiano si sromanizza. E' colpito d'indegnità, e Roma si fa straniera a lui. L'Impero cade, finisce, cade, muore in quel preciso giorno del 476 dopo Cristo, e da allora tra la storia di Roma e il seguito della storia d'Italia si spezza ogni vincolo di continuità, si apre l'abisso senza fondo, e Roma appartiene non soltanto ad un passato estinto con lei, ma anche ad un'altra stirpe che non ha nulla in comune con quella che prosegue a popolare di generazioni italiane la terra d'Italia. Allora, in quelle età di desolazione, avviene ciò che accennai, quanto Roma fu, si abolisce e resta come una larva di reminiscenza che vaga per le attediate scuole, da inerzia di tradizione chiamate classiche, o resta nei ruderi archeologici sepolti nelle annose catapecchie prolificanti, o solitari, remoti e muti ai male vivi che loro brulicano intorno. Allora la stessa Chiesa Cattolica Romana, dall'asiatico al soprannaturale, nella stessa Roma « stabilita per suo loco santo », non ha più nulla, per gli italiani che hanno perduta ogni nozione, non ha più nulla che la richiami a Roma, neppure il latino che essa imperialmente parla sopra tutte le genti.

Enrico Corradini

E allora, in quelle età in cui l'Italia è sromanizzata, si levano da essa soltanto i rari superstiti della romanità, i giganti dello spirito che hanno le radici nel profondo della stirpe la quale pure è, anche quando non è, i poeti e i politici. Allora Dante si leva dalla sanguinosa rissa municipale, portando sopra la sua tragica testa il ricordo della Pace Romana, il ricordo dell'unità d'Italia, dal passato con disperata brama cercata nell'avvenire. E allora il Machiavelli si leva dalle «illuvioni esterne» da cui l'Italia è coperta, e, cercando come possa « apparire un suo Redentore », si dà a studiare nei libri di Tito Livio gli ordinamenti della romanità, per formare di questa, sì viva è in lui, una nuova sorgente di vita, una regola di grandezza nazionale. E allora, dopo qualche secolo, nella singolare età tra il vecchio e il nuovo, tra il Risorgimento politico che è fatto, e il Risorgimento spirituale che è ancora da fare, Giosuè Carducci si leva, solitario romano, e veglia Roma che dorme, aspettando che si risvegli.

La Dea

Roma qui dorme,
Poggiata il capo a 'l Palatino augusto,
tra 'l Celio aperte e l'Aventin le braccia,
per la Capena e i forti omeri stende
a l'Appia via.

Roma è oggi risvegliata. Lo spirito della vittoria risvegliò lo stesso spirito di Roma. Il popolo fatto degno, raggiunto il suo più vero e maggiore Risorgimento, vive nella pienezza dei tempi, nell'immanenza della stirpe, e quanto è in lui fervido ed alacre, porta i segni di Roma.

Coloro i quali hanno una tale coscienza, trassero fuori dalle chiuse scuole la lingua e la letteratura di Roma e le sanno oggi ben altrimenti congiunte con la lingua e la letteratura d'Italia; sentono quanto siano istrumenti vivi per la formazione degli italiani contemporanei e dei futuri. Coloro i quali hanno una tale coscienza, quando si accostano agli alti Palazzi del Vaticano e afferrano la voce del Sommo Gerarca che impartisce ordini per le lontane diocesi d'Europa, d'Africa e d'Asia, improvvisamente e col cuore balzante riconoscono la ininterrotta continuità dei tempi e rivedono l'onnipotente genio organizzatore e assimilatore di Roma vivere la sua nuova vita nelle sue costruzioni antiche estese al soprannaturale. E coloro che hanno una tale coscienza, i più profondi spiriti, quando sono in comunione con la stirpe, nel silenzio e nella solitudine degli attimi sacri, sentono il colloquio che nella materna lingua perenne si passa tra il legionario romano reduce da tutte le battaglie e il Soldato Ignoto che riposa qui presso, giunto dalla vittoria di Vittorio Veneto.

La festa nuova del Lavoro

E inoltre, o signori, oggi insieme con la Celebrazione della Giornata Coloniale e con il Natale di Roma è la Festa del Lavoro.

Oggi è la Festa del Lavoro, ma del Lavoro nuovo. Non più del lavoro secondo il senso che a questa parola fu dato presso di noi e altrove per oltre un quarto di secolo; non più del Lavoro socialista, del Lavoro fatto motivo e istrumento d'una classe a distruggerne un'altra, ma del Lavoro fascista corporativo, nazionale, del Lavoro di tutte le classi riconciliate e ricomposte nell'unità della società nazionale.

Una semplice, chiara, elementare verità che si era smarrita, fu ritrovata, ed è che la lotta delle classi può esercitarsi soltanto per un certo tempo e sino a un certo punto. Sul suolo, per così dire, della nazione le classi possono anche concepirsi per se stanti e possono quindi tra loro combattersi; ma nel sottosuolo sono in realtà parti d'un tutto, necessarie parti d'un tutto, necessari elementi ed organi di quella tal società, la società nazionale, appunto, costituita sopra un regime di non mutabile e non diminuibile divisione del lavoro, e perciò in quel punto le classi non possono in alcun modo combattersi, ma debbono pacificamente e armoniosamente convivere e collaborare.

Ivi è l'unità della società nazionale, indivisibile, intangibile, fissa.

Ora è avvenuto che il socialismo ideologico e demagogico aveva spinto troppo oltre e per troppo lungo tempo la lotta delle classi; l'aveva spinta, non soltanto oltre il limite entro il quale essa può essere utile per la sua virtù selettiva ed educativa, ma anche oltre ogni sopportazione della società nazionale. L'unità sociale del popolo italiano era posta in pericolo, [illegible] era stremata, logorata. E perciò [illegible] restaurazione dell'ordine naturale [illegible] questa si chiama Nuovo Regime fascista.

[illegible] questo Nuovo Regime, richiesto e legittimato dalle stesse profonde leggi vitali del popolo italiano, santifica la sua grande opera. Santifica la ricostituita unità sociale e produttiva del popolo italiano. Oggi, in questa giornata dell'anno adolescente, è la Festa del Lavoro.

Ed ecco la magnificenza di questa giornata. Ecco la giornata delle tre grandi celebrazioni. La Celebrazione Coloniale, la Celebrazione Romana, la Celebrazione Produttiva.

E tutte e tre sono una sola, sono la Celebrazione Patriottica.

E tutte e tre sono una azione sola che si compie per la grandezza della Patria.

La Giornata Coloniale afferma l'incoercibile volontà del popolo italiano di far grande la Patria; il Natale di Roma pone dinanzi al popolo italiano l'incomparabile modello della stirpe, pone, con l'incitamento, le regole severe per seguirlo; il Lavoro Produttivo crea, con la necessità, il diritto della grandezza.

Insomma, oggi il popolo italiano in triplice modo, con una triplice celebrazione, si riconosce destinato a ottenere un elevato grado nel mondo e nel suo spirito si prepara a raggiungerlo.

Disciplina, religione, virtù guerriera

E prima di tutto, sì, le regole severe. Osservare le regole severe insegnate da Roma. Per giungere alla grandezza fuori bisogna possedere una determinata morale interna. E perciò la Giornata Coloniale che oggi si celebra, è soprattutto giornata morale, è giornata di disciplina. E' giornata religiosa. Oggi il popolo italiano religiosamente onora le virtù morali, tutte le virtù sante, umane, domestiche, civili, nazionali. E onorarle qui significa esercitarle e proporsi di esercitarle anche più e meglio per l'avvenire.

E' anzitutto, come dicevamo, il lavoro, l'operosità tenace, quello stato di grazia della stirpe che è l'alacre vigor produttivo, la virtù energica delle abbondanti generazioni. Noi siamo scolasticamente assuefatti a ritenere che la conquista romana fosse soltanto opera della corta spada, che soltanto la guerra interminabile fosse l'artefice dell'Impero Romano. La virtù militare fu certamente sovrana, ma ebbe un umile e men conosciuto collaboratore, e questo fu il lavoro. La pazienza romana del lavoro uguaglia la pazienza romana della guerra. La prisca Roma fu una comunità agraria; agrario fu il milite, agrario fu il console. E il romano fu un incomparabile contadino. E il mercatore romano, l'appaltatore, il banchiere, il produttore seguì e precedette per tutte le vie dei continenti il legionario romano, e più o men vicino al castro fu l'azienda, fu la città dei traffici. *Ubicumque vicit*, fu detto, *romanus habitat*. « Ovunque vinse, il romano abita ». E abitare qui significa lavorare, industriarsi, produrre. Qualche tempo prima della guerra libica io viaggiai in Tunisia per esaminare l'emigrazione italiana. Portato dalla vita della cultura classica che era in me, cercai presso la città di Tunisi i leggieri colli dove sorgeva Cartagine. Qui fu segnata una delle date più memorande della conquista imperiale di Roma, e io animato dallo spirito della storia cercavo le vestigia della feroce guerra romana. Quel giorno il colle di Birsa era tempestoso per un fortissimo vento, e a me pareva di vedere le legioni in procinto di gettarsi all'assalto, di mettere tutto a ferro e fuoco, per la sete di vendetta fomentata dalla resistenza secolare. Pochi giorni dopo io mi portai alle miniere del Kef, scesi nei profondi pozzi, m'inoltrai per i corridoi oscuri, dietro gli uomini della dura e tenebrosa fatica che erano del nostro sangue, fecondatori della colonia francese. E a un tratto mentre si levavano su le lampade dei minatori e alcune mani mi additavano certe vaste buche sbranate nelle viscere della montagna e innalzate a mo' di domi, quelli che mi accompagnavano, dissero: « Questi sono scavi romani ». Il fulmine lirico scoppiò nel mio petto, quando alla fievole luce scorsi nel calcare il morso del piccone romano. E allora tutto quanto il volume della storia di Roma si aperse dinanzi ai miei occhi, come non prima. Quello era il sotterraneo della mondiale costruzione romana. Il lavoro curvo su quanti continenti furono sotto i cieli per cui volarono le Aquile.

E sì, certo, quante volte ci accostiamo a quella storia senza pari, leggiamo sopra di essa, scritto a caratteri di sangue, la parola della più alta morale, quella del sacrifizio perenne, costante, incessante, inerente a tutte le generazioni. E' la morale del popolo « in octingentesimum bellatis annum », «guerreggiante senza tregua da 800 anni » Il sacrifizio di guerra, ecco la virtù mercè la quale Roma anche oggi respira e vive in questa lontananza del mondo moderno, mercè la quale anche oggi è attiva e produttiva, poichè con essa conquistò il mondo, preparò la sede del cristianesimo, generò la civiltà delle nazioni contemporanee che sono sue figlie. La civiltà moderna fu battezzata nel sangue del legionario romano e sente di quel sangue.

E intorno alla virtù guerriera, sono le altre virtù, il culto dell'unione nazionale, il patriottismo, il sentimento della comunità, la solidarietà, la volontaria, illimitata, incondizionata, oserei dire organica adesione all'unità nazionale, che cotidianamente si esercita col devoto rispetto della legge, con l'abito della disciplina.

L'avvenire è nostro

I vecchi e degeneri regimi liberali, democratici, socialisti, fecero quanto poterono per spossare, sfibrare, dissolvere l'unità delle nazioni europee. Tutto durante lunghe età fu fatto per l'individuo, o per la classe che era poi l'individuo ancora, poco per quella unità. E perciò fu necessario che un nuovo regime si instaurasse; e in Italia è instaurato, a ricostruire, sviluppare, temprare l'unità della nazione italiana. Se noi da questo suo Natale odierno, anniversario dell'anno che fu poco men di tre millennii fa, si volgiamo verso i prischi tempi di Roma, qui, entro la piccola cerchia dei colli, appena troviamo modo di raffigurarci l'individuo: tutto è la comunità, e tutto è per la comunità. Tal fondamento unitario sostenne, attraverso mille e duegento anni, pur quando l'unità si ruppe, sostenne tutta la mondiale costruzione della grandezza romana. E perciò anche sotto tale aspetto, anzi sopratutto sotto tale aspetto, Roma insegna.

E io vi dico che in questa Europa che tanto si travaglia tra il vecchio e il nuovo, tra la guerra, le rivoluzioni e la pace; io vi dico che l'avvenire è di quelle nazioni le quali siano capaci di conservare e di accrescere, oppure di ricostituire, sviluppare, approfondire e consolidare la loro unità nazionale.

Se adunque Dio assiste il Nuovo Regime deliberato a perseverare nell'opera appena iniziata, l'avvenire di grandezza è dell'Italia.

Bisogna che sia, perchè è necessario.

ENRICO CORRADINI.

IL MONDO DIVERTENTE

Viva il vino spumeggiante!

CHICAGO, 1°

Per quanto lo Stato faccia per impedire la fabbricazione e lo smercio delle bevande alcooliche, il vizio dev'essere ormai così inveterato da rendere proprio sacrosanta quella verità sanzionata dal vecchio proverbio che avverte come il lupo possa perdere il pelo, ma il vizio non mai. Infatti una statistica pubblicata di recente da questa Municipalità rende noto che nel solo anno 1925 gli arresti avvenuti per ubbriachezza sono saliti alla cifra rispettabile di 75.800 e rotti.

C'è da divertirsi a passeggiar di notte per le strade della città dopo passate le classiche ore del desinare! La statistica però sarebbe più probativa se portasse a confronto la cifra degli ubbriachi in uno degli ultimi anni in cui era libero e permesso lo smercio e l'uso delle bevande alcooliche: poichè, siccome tutto il mondo è paese, la Russia insegna che il numero degli ubbriachi in regime di divieto era superiore a quello che si constatava quando la « vodka » si beveva come acqua fresca. E poi si sa anche che, fin dall'epoca d'Adamo e della sua compagna, è quando un frutto è proibito che si desidera mangiarlo.

E i connazionali del non troppo lagrimato Wilson ci si son messi sul serio a frustrare tutte le furberie e i castighi del fisco, tanto vero che a S. Francisco le autorità sono arrivate a scoprire una fabbrica di alcool che era stata dissimulata nell'interno d'uno di quegli alberi giganti per cui son celebrate le foreste della California.

Quest'albero misurava circa 8 metri di diametro, era stato vuotato nella parte inferiore e la scorza aperta da un lato dava accesso all'interno ove è stato scoperto il macchinario messo in azione dal petrolio: il tubo d'uscita del fumo spariva in alto tra le fronde spesse dell'albero: ma è stato appunto il fumo denso che, dando agli agenti, timor d'un incendio che avrebbe potuto prendere in piena foresta proporzioni colossali, ha fatto da spia e ha messo allo scoperto il trucco.

Ma i fabbricatori non si sono lasciati sorprendere e forse a quest'ora mentre gli agenti stan facendo la guardia all'albero incriminato, sono già in moto per istituire un'altra distilleria... magari in una fogna della città.

IL CINQUANTENARIO DI UN CAPOLAVORO

La "Gioconda,, di Amilcare Ponchielli

Uno scenario della "Gioconda,, alla Scala

La stagione lirica del teatro alla Scala di Milano, si chiudeva nell'anno di grazia 1876, con un autentico e clamoroso successo. La sera dell'8 aprile, la nuova e geniale opera « La Gioconda » del maestro Amilcare Ponchielli, suscitava nel pubblico del più importante teatro d'Italia, un entusiasmo indescrivibile. Venti chiamate, due pezzi bissati e ovazioni interminabili: direttore dell'orchestra Franco Faccio.

Filippo Filippi, il maggiore critico musicale d'allora scriveva: « La *Gioconda* è lavoro da grande maestro; ci sono pezzi

Amilcare Ponchielli (caricatura del 1875)

bellissimi, una grande efficacia drammatica ed un quarto atto che è addirittura una meraviglia ». E un giornale milanese notando il successo incontrastabile stampava: « Rare volte ci viene fatto di vedere il pubblico della *Scala* incline all'applaudire come ieri sera. La rigurgitante platea, i posti riservati, gli splendidi palchetti e l'eccelso loggione erano fra loro mirabilmente accordati col diapason più elevato del pubblico favore ».

Alfredo Colombani, confermava molti anni dopo tale giudizio con queste parole: « L'opera fu riconosciuta per una delle più riuscite del nostro secolo. Chiara nelle idee, efficace per colorito drammatico, poderosa nella concezione generale, vanta sopra ogni altro pregio quello di essere stata scritta con schietta spontaneità — *col cuore*, come l'autore stesso diceva — da un ingegno ispirato e fecondo ».

L'opera in quattro atti su libretto di Tobia Gorrio (anagramma di Arrigo Boito) e che il giornale il *Secolo*, qualificava di « trasparente pseudonimo di un versificatore divenuto famoso per le sue stranezze », aveva avuto per interprete la Mariani Masi, la Biancolini, la Barbani Dini, il tenore Gaparre, l'Aldighieri ed il Maini. Un complesso artistico veramente encomiabile e scelto.

A scriverla il Ponchielli aveva impiegato poco meno di un anno: l'aveva scritta in parte a Milano, in parte a Lecco ed in parte a Genova, bevendo, come era sua abitudine, molto caffè. L'argomento, come è noto è tratto da l'*Angelo* di Victor Hugo, alquanto modificato. Ma quello che non è noto, e che recentemente mi venne rivelato dai di lui figli dottor Annibale e Gioconda, entrambi esimi musicisti, è che il Ponchielli, aveva scritto due *danze delle ore*, la prima delle quali non è mai stata pubblicata: di queste due danze aveva fatto ben quindici abbozzi.

Dopo il trionfale successo della *Scala* l'opera aveva fatto il giro del mondo, ed era divenuta popolarissima come lo è tuttora oggi: tuttavia allorchè nel 1881, venne nuovamente data a Milano, nello stesso teatro, il maestro volle rifare il finale del terzo atto, che non lo soddisfaceva.

La *Gioconda*, se fu l'opera che gli diede la maggiore gloria, non gli diede però la ricchezza, sebbene tutti i teatri del vecchio e del nuovo mondo andassero a gara nel metterla in scena.

Amilcare Ponchielli, aveva nel 1876, quarantadue anni, essendo nato a Paderno Fasolaro in provincia di Cremona, il 1.o agosto 1834: era quindi nel pieno vigore degli anni per altri cimenti artistici. Il suo nome era di già circondato da bella fama per altre precedenti sue composizioni poderose: figlio d'un modesto organista, a dodici anni era entrato nel Conservatorio di Musica di Milano, ove era stato portato da un contadino, entro una gerla di vimini col suo magro corredo. Ne era uscito sette anni dopo, pieno di liete speranze, per l'esito felice d'una sua *ouverture campestre*, e dotato d'una fantasia inesauribile. Ma la gloria sognata tardando a giungere, si era adattato per vivere a fare dapprima l'organista, poi il Capobanda a Piacenza e da ultimo a Cremona. Intanto lavorava.

I Promessi Sposi, dati nel 1856, segnarono un completo successo: a quest'opera fece seguito la *Savoiarda* (1869), di poi in parte rifatta e edita col nome di *Lina*, che piacque assai. Tre anni dopo, dava il *Roderigo Re dei Goti* e nel 1874 alla Scala di Milano *I Lituani*, ricavati dal « Corrado Wallenrod » di Adamo Mickiewicz, su libretto di Ghislanzoni.

In quest'anno aveva sposato una distintissima ed avvenente artista di canto, la signorina Teresa Brambilla — morta pochi anni or sono — interprete meravigliosa di *Lucia*, dei *Promessi Sposi*, dati l'anno innanzi nella capitale lombarda.

Dalla signora Brambilla che gli fu compagna affettuosa e devota, ebbe tre figli: Annibale, Gianni, mancato ai vivi nel 1908, e Gioconda, nata postuma.

Pure essendo professore di composizione nel R. Conservatorio di Milano, nel 1881, affermò nuovamente il suo genio con il *Figliuol Prodigo*, opera mirabile che può rivaleggiare col Mayerbeer e col Berlioz.

La *Marion Delorme*, data alla Scala (1885) fu la sua ultima opera, lavoro grandioso, ricco a profusione di melodia, e di cui è rimasta celebre la marcia funebre.

Nel frattempo aveva pure scritto la musica di due balli l'*Orshowa* e le *Due Gemelle*, molta musica sacra, tra cui cinque *lamentazioni* di Geremia, pezzi da camera, una cantata in omaggio a Donizzetti, ecc.

Era intimo di Verdi, di Faccio, di Mancinelli, di Pedrotti, di Gomez, di Boito, di Edoardo Perelli, e di Alessandro Manzoni, per la cui morte aveva scritto una cantata. Tanto la sua casa di Milano, quanto la Villa di Maggianico, erano aperte a tutti, e tutti vi trovavano ospitalità larga e cordiale; erano i ritrovi favoriti di tutta la *élite* musicale milanese di quei tempi. Faceva gli onori di casa con squisita grazia la signora Teresa, la quale aveva per ognuno una parola ed un sorriso amabili. E le conversazioni erano briose, ed inesauribili.

Salvatore Farina, che frequentò molto la casa del Maestro, ce ne lasciò questo ritratto: « Amilcare Ponchielli non era proprio un Adone, nè un Ercole. Certo la natura non lo aveva accarezzato, il sarto nemmeno. Ma quando avevate conosciuto intimamente quel trovatore ispirato, l'uomo di così poca apparenza, vi incatenava obbligandovi a volergli bene. E quale era il suo fascino? Era la sua bontà di fanciullo. Egli stava a guardare il plauso che il mondo finalmente gli tributava, con stupore ingenuo sembrandone qualche volta sgomentato... era anche arguto e garbato in una certa sua bizzarra maniera, l'autore della *Gioconda*. Spesso se nulla turbava il suo estro di buon figliuolo, nell'intimità faceva ridere grassamente i suoi ascoltatori: però egli non rideva: contava la barzelletta con faccia di malumore ».

Fra gli allievi prediletti del maestro, alcuni raggiunsero fama, onori e ricchezza. Mascagni, Puccini, Seppilli, Pizzi, Vanbianchi, Bossi furono suoi discepoli. Ma di questi quello che ne portò maggiormente nel cuore il ricordo è Pietro Mascagni: il Puccini peraltro fu quello che più d'ogni altro ne rispecchiava le qualità.

Amilcare Ponchielli chiudeva la sua esistenza in Milano il 16 gennaio 1886 nel pieno sviluppo della sua maturità operosa: per l'arte fu una perdita incalcolabile. Morendo lasciava varie opere incomplete: *I Mori di Valenza*, *Suor Teresa*, *Olga* di soggetto russo, *Bertrando da Bormio* della quale non si conosce che un *aria* e una splendida marcia, e l'« operina giocosa », *Il Parlatore Eterno*.

E' incredibile la quantità di musica inedita che trovasi fra le sue carte, conservate religiosamente dai figli: frugandovi dentro si trova sempre qualche cosa di nuovo e d'interessante.

R. S. TENCAJOLI

I classici, Mussolini e il Natale di Roma

Pubblicammo nelle ultime edizioni di martedì una notizia di tipo, diciamo così, insolito. Fra i modi di commemorare il Natale di Roma, Benito Mussolini ha deliberato di adottarne uno, ideale e pratico nello stesso tempo, a cui sino ad oggi, tanto per cambiare, nessun Governo aveva mai pensato: la pubblicazione di un Corpus completo, degli scrittori latini e greci.

Tutti sanno che, tra le vergogne del nostro passato, vi fu anche quella di dover ricorrere, per leggere i classici dell'antichità, alle edizioni straniere. Oggi Benito Mussolini ci comunica che lo Stato provvederà a colmare questa lacuna. E' giusto. Noi siamo per lo Stato editore. In un tempo in cui la cultura superiore e anche la media si diffonde infinitamente di più a mezzo della stampa che non attraverso l'insegnamento orale — ripensi ciascuno di noi a quello che ha imparato dalla voce viva di maestri, e lo confronti, se può, alla mole incomparabilmente maggiore di ciò che ha appreso dal libro — non c'è ragione che il Dicastero statale preposto alla cultura, continuando a chiudersi in una tradizione creatasi nei millenni anteriore alla invenzione della stampa, continui a curare pressochè esclusivamente l'insegnamento orale, e a disinteressarsi quasi del tutto della diffusione della cultura a mezzo del libro (informino le inchieste recenti sulle biblioteche).

Ma noi vorremmo, in quest'occasione, dire qualcosa di più. E cioè, esprimere un voto: che l'annunciata collezione, pure edita s'intende con assoluto rigore scientifico e conforme alle più moderne conquiste della filologia, non abbia carattere aristocratico, di lusso, destinata alla piccola côterie degli specialisti e ai pigri sonni delle biblioteche; ma sia veramente offerta al gran pubblico. A quel gran pubblico di cui la massima parte abbandona i classici, cioè quello che dovrebb'essere il suo più sostanzioso nutrimento spirituale, su la soglia delle scuole medie, senza tornare ad essi mai più.

E' forse inevitabile che l'insegnamento del greco non possa essere, per la maggioranza dei borghesi «colti», più efficace di quello che è; e pare anche difficile che nelle nostre scuole si riesca a diffondere la persuasione dell'opportunità di tornare a insegnare il latino in un modo più pratico (e sia pure più empirico, ombra benedetta degli avi nostri che lo conoscevan davvero!) di come, grazie alla scienza tedesca, lo si insegna oggi in tutta Europa. Ma certo si è che moltissimi fra noi, sia appena usciti dalle scuole, sia nelle calme della maturità e nell'età avanzata, hanno serbato per le letterature classiche o almeno per la latina tanto di gusto, che sarebbe loro assai caro tornare ad esse, ma con un aiuto. E l'aiuto dovrebb'esser dato dalla buona e fedele traduzione stampata a fianco del testo: avviamento a riprender contatto con quello che si è dimenticato, facilitazione a rientrare nella serena atmosfera da cui il tempo e la desuetudine ci hanno escluso. Quanti, che rileggerebbero volentieri nella forma originale Virgilio e Orazio, Tacito o Livio, se ne sentono distolti a priori: mentre, guidati per mano, potrebbero benissimo essere al caso di ritrovare in essi il più denso godimento spirituale!

E' questo dunque il voto che, nella data odierna, noi ci permettiamo di formulare. Che la Collezione sia veramente accessibile al più gran numero d'italiani: sia per l'offerta di questo aiuto, e sia anche pel suo prezzo. Essa dev'essere venduta sotto costo: e sia pure con larga remissione. Saranno milioni bene spesi. Lo Stato non si propone di guadagnare con le sue scuole, non si propone di «speculare» sui suoi musei. Non si proporrà certo un affare economico nell'atto di pubblicare questa Collezione, in cui amiamo vedere sin da oggi uno dei fattori più attivi del nostro rinnovamento morale.

Anatole France sarà commemorato a Roma da Barthou

PARIGI, 22.

L'ex-Presidente del Consiglio Barthou, sotto gli auspici dell'Ambasciata di Francia, terrà a Roma il 27 corrente al Circolo Roma una conferenza su Anatole France.

Le cerimonie di ieri nella loro fervida celebrazione

Le demolizioni al Teatro Marcello

Il Sole — l'« Almo Sole », cui i Romani augurarono di non vedere mai nulla di più grande di Roma — rifulgeva ieri mattina, in una pioggia di oro caldo, degna di Danae e salutava la bellezza di questa giornata in cui Roma commemorava la sua grandezza di altri tempi, auspicando alle glorie — immancabili — di una grandezza avvenire. Verso le 8 però, il « ministro maggiore della natura » si ammantò di un tenue velo di caligine, che attenuò i colori e modificò alquanto quegli splendori caldissimi, che sarebbero riusciti alquanto incomodi in una giornata movimentata, come quella di ieri.

La città era animata da quel movimento, insolito nelle ore mattutine, che distingue le grandi giornate di entusiasmo, nelle quali la fede si aggemina alla curiosità, cacciando fuori di casa, per le vie imbandierate, i cittadini più casalinghi.

Le musiche militari e quelle delle Associazioni di grandi e piccini, percorrevano le vie, suonando festosamente gli inni fascisti, le marcie più allegre e perfino le varie « Valencie » importate dalla moderna coreografia di Sala. Le *toilettes* primaverili di mille signore e signorine mattiniere concorrevano a gettare un policromo sprazzo di luce sulla città festante, che si apprestava a compiere il rito augurale della sua magnificenza passata, della sua grandezza avvenire.

Molte tube in giro, frammiste a nugoli di camicie nere decorate, e berretti di Balilla, a gonnellini fascisti, a cura delle scuole, coi colori d'Italia e di Roma.

Le prime cerimonie

Il Governatore desiderando che Roma, nella celebrazione del suo natalizio, rendesse reverente omaggio al Milite ignoto che le più alte virtù della Nazione simboleggia, ha disposto che su i tripodi collocati innanzi all'Avello fregiato dalla Croce bruciasse incenso, per tutto il giorno.

Il Governatore ha dato disposizioni affinchè ieri mattina venisse deposta una grande corona d'alloro con nastri dai colori di Roma sul Monumento dei Caduti a Dogali.

Prima cerimonia della giornata è stata l'inizio dei lavori al Teatro Marcello.

Alle 8,30 S. E. il Governatore giungeva in automobile sul posto e poco dopo gli operai addetti agli scavi mettevano in luce una lapide di marmo che si trova al piano stradale d'origine del teatro.

A ricordo della cerimonia in una sala interna del teatro veniva murata una lapide.

Compiuta la cerimonia S. E. Cremonesi accompagnato dal Vice Governatore D'Arbesio ripartiva in automobile per recarsi in Campidoglio alla celebrazione della « Giornata coloniale ».

Poco dopo la partenza del Governatore giungevano il Rettore prof. Giglioli, il senatore Rava, il Rettore prof. Mariotti, il comm. Cona ed altre personalità che si recavano a visitare gli ambulacri del teatro Marcello.

Alle 9 e un quarto la cerimonia era finita.

La prima pietra del monumento ai caduti dei rioni Salario-Nomentano

Cerimonia breve e commovente è stata quella avvenuta alle nove di ieri, nella piazza che ora porta il nome della Prima Regina d'Italia. Il Re, ha posto la prima pietra del Monumento ai Caduti in Guerra, dei rioni Salario e Nomentano.

In tutte le strade adiacenti alla piazza prestano servizio d'onore truppe in grande uniforme. Di fronte al monumento che dovrà sorgere nel centro del giardino della piazza della Regina Margherita, è stato eretto un palco per le Autorità.

Alle 9 precise, ricevuto dal Duca della Vittoria generale Diaz, dai Ministri Federzoni, Fedele, Rocco, Giuriati, dal sottosegretario alla guerra gen. Cavallero, dal Governatore di Roma sen. Cremonesi e dal vice-Governatore on. D'Arbesio, dai generali Asinara di S. Marzano, Silvestri, Varini; dal Presidente della Deputazione Provinciale sen. Baccelli, dal vice-Presidente gr. uff. Ceccarelli, dal Prefetto conte D'Ancora, dal Questore comm. Perilli, dall'Ammiraglio Lo Monaco, e da altre autorità e dai componenti del Comitato, è giunto il Sovrano accolto da una calorosa dimostrazione d'affetto.

Il Guardasigilli on. Rocco ha pronunziato brevi parole dicendo che il ricordo dei caduti si può esaltare oggi in una degna ed alta valorizzazione perchè la vittoria trova il giusto riconoscimento voluto dalla Nazione rinnovata e dai Combattenti tutti. Il Ministro ha concluso inneggiando alla grandezza della Patria e alla memoria dei suoi eroici figli ed al valore italiano.

Quindi Sua Maestà e le altre autorità hanno firmato una pergamena che è stata murata nella prima pietra. Il Vescovo ordinario militare d'Italia mons. Panizzardi, rivestito dei sacri paludamenti, ha benedetta la prima pietra che è stata calata nella fondazione e sulla quale il Re ha gettato la calce.

Per la ricostruzione del Tempio di Vesta al Foro Romano

Il comm. Alessandro Carettoni, amministratore delegato dell'Istituto Italiano di Credito Marittimo ha inviato al Governatore sen. Cremonesi un assegno circolare dell'Istituto stesso di L. 26.375, somma corrispondente ai primi fondi dal Carettoni raccolti per la ricostruzione del Tempio di Vesta al Foro Romano della cui grande opera egli è fervido propugnatore.

« Come l'E. V. potrà vedere dall'elenco dei sottoscrittori », scrive nella lettera che accompagna l'assegno l'amministratore delegato « una parte delle oblazioni è pervenuta per il tramite della mia Agenzia di New York, anche dal Nord America, e ciò vale a testimoniare come le Sacre Memorie di Roma siano venerate ed onorate nel mondo intero. Non ho voluto mancare di inviare questo primo contributo in occasione della fatidica data del Natale di Roma e mi riprometto di continuare nel l'opera di raccolta dei mezzi necessari, nella fiducia di vedere così iniziato al più presto il lavoro di rifacimento, al quale spero non mancherà, occorrendo, il contributo dell'Amministrazione statale e del Governatorato ».

Il Governatore ricevuto dal Re

Ieri il governatore, sen. Cremonesi, è stato ricevuto, in udienza particolare, da S. M. il Re al quale ha offerto, in atto di devoto omaggio la raccolta dei numeri della rassegna *Il Capitolium* usciti in questo primo anno di vita.

L'augusto Sovrano che ha mostrato di aver molto gradito l'omaggio del rappresentante della Città, ha intrattenuto il sen. Cremonesi in lungo e affabile colloquio interessandosi vivamente a tutte quelle opere destinate alla trasformazione e allo sviluppo di Roma che avranno inizio nella ricorrenza del Natale di Roma e che visiterà nel prossimo mese di maggio, accompagnato dal Governatore.

Il saluto del Governatore ai Volontari di guerra

Il senatore Filippo Cremonesi, Governatore di Roma, ha inviato al segretario generale Augusto Pescosolido, dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra il seguente saluto nell'annuale della fondazione di Roma:

« Roma, nel giorno in cui celebra con rinnovato fervore l'annuale della sua fondazione, rivolge il memore, riconoscente pensiero alle impavide legioni dei Volontari di Guerra che dopo aver superbamente contribuito alla conquista della Vittoria, mantengono vivo il fuoco sacro dell'amore di Patria su la « Volontà d'Italia », poderoso strumento di nobile ardire per il bene della Nazione ».

I Consoli esteri al Governatore

Nell'occasione del Natale di Roma, i Consoli esteri residenti in Roma hanno diretto al Governatore senatore Cremonesi il seguente telegramma:

« Senatore Cremonesi, Governatore Roma, Campidoglio. — In nome membri Corpo Consolare Estero che onoransi risiedere Alma Roma, nella ricorrenza del *Natalis Urbis* invio Vostra Eccellenza deferente saluto, esprimendo augurio sempre maggiore prosperità grande capitale italiana. — Decano ff. *Enrique José Bovira*, Console Uruguay ».

Il Magnifico Rettore prof. Del Vecchio consegna i locali alla Centuria Universitaria

Ieri alle 15 è avvenuta la consegna dei nuovi locali alla Centuria Universitaria della M. V. S. N.

La cerimonia si è svolta in forma austera e solenne. Durante la visita compiuta dagli intervenuti ai locali il professore Del Vecchio, ha pronunziato un vibrante discorso, illustrando il significato della cerimonia. Al Rettore ha risposto il tenente Cersosimo.

Notati fra gli intervenuti i generali della Milizia, Traditi e Varini, il seniore Vaccaro, l'ing. Nicoli e signora, i capi manipoli della centuria, Cersosimo e Andrini, il Triumvirato della Sezione Romana della Federazione Universitaria Fascista e molti professori dell'Università.

Dopo la visita ai locali tutti gli intervenuti si sono riuniti in una sala del rettorato ove è stato firmato l'atto di consegna dei locali.

Le cooperative fasciste di Roma e del Lazio

La grande adunata delle Cooperative Fasciste che ha avuto luogo nel Teatro Adriano per la celebrazione del Natale di Roma, preparata e condotta con stile prettamente fascista dal Fiduciario dell'E. N. C. per il Lazio, è riuscita imponente per il numero degli intervenuti e per lo spirito che l'ha animata.

Alle ore 10 precise la platea del Teatro era gremita delle numerose rappresentanze di oltre 200 Cooperative, mentre nei palchi prendevano posto le autorità e gli invitati, fra i quali notate alcune gentili signore. Sul palcoscenico, fra i gagliardetti e le bandiere i Dirigenti della Federazione Provinciale dell'E. N. C.

Brevi e vibranti di fascismo i discorsi del Fiduciario Italo Baldari, dell'avv. Valerio Pasquinangeli e dell'avv. Onofrio Milella il quale ha dato lettura di un messaggio del comm. Maraini, segretario provinciale del Partito, impossibilitato ad intervenire di persona alla imponente adunata.

Il conte Cesare Gritti, a nome dell'on. Alfieri, presidente dell'E. N. C. ha portato ai Cooperatori di Roma e del Lazio il saluto di tutti i Cooperatori d'Italia.

Terminata la celebrazione, fra numerosi alalà al Duce del Fascismo ed ai dirigenti del Partito e dell'E. N. C. i Cooperatori, inquadrati dietro i varii gagliardetti, agli ordini del Fiduciario si sono diretti a piazza Colonna, dove hanno sostato a lungo per rendere omaggio a S. E. Benito Mussolini.

Le cerimonie del pomeriggio

L'emiciclo orientale del Foro Traiano

Alle 15 in piazza Foro Traiano sono stati iniziati i lavori per la liberazione dell'emiciclo orientale del Foro.

Erano presenti: il sen. Cremonesi, Governatore di Roma, il sen. Rava, il comm. Ceccarelli, vice-presidente della Commissione straordinaria per la Provincia di Roma, i rettori Giglioli e Caffarelli ed altre personalità.

Il Rettore, prof. Giglioli ha pronunziato un discorso e rievocando la storia dei Fori, ha detto come da oltre cent'anni scienziati ed amanti della romanità abbiano atteso lo scoprimento dell'emiciclo orientale del Foro Traiano.

Questo sogno oggi si avvera per volontà del Duce e per le audacie amministrative di Filippo Cremonesi.

Il prof. Giglioli ha concluso dando convegno ai presenti fra pochi mesi per ammirare l'esedra liberata, poichè i lavori oggi iniziati saranno condotti a termine con rapidità fascista.

Terminato il discorso, il prof. Giglioli ha illustrato ai presenti l'emiciclo Traiano. Infine è stata scoperta una lapide che ricorda l'avvenimento.

La prima pietra del muraglione della nuova via Barberini

Alle 16 è avvenuta la cerimonia della posa della prima pietra del muraglione della nuova Via Barberini.

Erano presenti: il vice Governatore D'Arbesio, il generale Borgatti, il segretario generale del Governatorato comm. Mancini, il comm. Marcello Piacentini, il prof. Calza-Bini, presidente dell'Istituto delle Case popolari, il principe Don Enrico Barberini, don Luigi e Don Urbano Barberini, ed altre personalità.

Ha parlato il vice-governatore D'Arbesio che ha detto che la cerimonia di oggi è affermazione di fede sicura del popolo nostro nell'avvenire di grandezza e di splendore di Roma. Ha concluso che nel nome augusto di S. M. il Re e in quello del Duce, abbia inizio questo grande lavoro, nuovo gradino di ascesa della eterna città verso il suo radioso avvenire.

Dopo essere stata firmata, da tutte le autorità presenti, una pergamena, il vice-governatore ha posto la prima pietra.

Quindi il comm. Piacentini ha illustrato il progetto per il quale si stabilirà tra piazza Colonna e piazza della stazione e quartieri adiacenti, una diretta e comoda strada, che permetterà una più completa visuale del magnifico Palazzo Barberini.

La giornata del Governatore

Ieri tutti sono rimasti ammirati dall'attività del governatore, sen. Cremonesi. Basta dare l'elenco e l'ora delle cerimonie a cui ha partecipato per farsi un'idea del suo fervore.

Alle 8 il sen. Cremonesi è già al Teatro di Marcello; alle 9 riceve il Re a piazza Regina Margherita; alle 9.30 riceve in Campidoglio i Fasti consolari; alle 10 pronuncia un discorso alla *Giornata coloniale* e assiste all'intera cerimonia; alle 11 va col Duce al Semenzaio di San Sisto e alle 11.30 passa col Duce in rivista la scolaresca romana, laziale e sabina; alle 14 dopo pochi minuti di sosta a casa va al Foro Traiano per la liberazione dell'emiciclo orientale; alle 16 riceve il Re alle Capannelle e alle 16.30 è già allo Stadio; poi subito alle Regate; poi alla Consulta al Museo coloniale, alle 21 è al ricevimento all'Associazione Coloniale e alle 22, partecipa, giovanilmente fresco al ricevimento al Palazzo del Littorio, naturalmente con gli abiti di prammatica, ove riceve meritati e calorosi rallegramenti non solo per l'organizzazione perfetta che ha avuto ogni cosa riguardante il Governatorato, ma per la sua notevole resistenza a tanto lavoro.

La Giornata Coloniale in Campidoglio

Il Duce ascolta il discorso del sen. Corradini

Le truppe di Libia in Piazza del Campidoglio

Con grandiosa manifestazione si è celebrata in Campidoglio la giornata coloniale.

Con opportunissimo pensiero, i savari, gli zaptiè e i meharisti libici hanno cavalcato fino in Campidoglio a portarvi l'autentico colore coloniale, nell'ora in cui il Duce saliva la sacra vetta per assistere al rito celebrante la « giornata coloniale ». Cavalieri magnifici, montati perfettamente, smaglianti di colore, ardenti di giovinezza e di forza, rappresentanti l'omaggio delle loro storiche terre alla possanza conquistatrice della civiltà latina.

Il Campidoglio, per la circostanza, ha assunto l'apparato suggestivo delle grandi giornate. Sull'alto della torre centrale sventola la bandiera d'Italia accanto alla grande Croce ripristinata, i due simboli della civiltà, che hanno poi la loro attestazione augurale nella grandiosità del Fascio littorio. Tutti i balconi dei tre palazzi michelangioleschi sono decorati coi magnifici arazzi capitolini, sempre ammiratissimi e, alternativamente colle bandiere tricolori nazionali, rossa-arancione di Roma e policrome dei Rioni romani, tutte sovrastate dall'aquila dorata ad ali spiegate.

Un servizio rigoroso — che è, del pari, di onore e di sicurezza — è disimpegnato dai carabinieri, dai metropolitani e dai vigili in alta uniforme. Gli eleganti e prestanti « Moschettieri di Mussolini » con moschetto e baionetta inastata, al comando del tenente Cremisini, fanno il servizio d'onore interno nelle sale del palazzo degli Orazi e Curiazi, ove sarà compiuta la cerimonia della giornata coloniale. Gli ispettori dei Musei e i valletti completano il personale di servizio d'onore.

Nella sala della cerimonia, i posti per gli invitati sono stati disposti accuratamente secondo l'ordine di precedenza per categorie, secondo il protocollo recentemente adottato. A questo soprassiedono i cerimonieri municipali, coadiuvati attivamente dal comm. Gaspare Scifoni, capo dell'Ufficio Stampa e dal comm. Lorenzo Mondini del Gabinetto del Governatore.

Una cerimonia preliminare

Mentre gli invitati affluiscono sulla piazza del Campidoglio, una cerimonia preliminare e simbolica è stata compiuta nella sala detta della Lupa.

Quivi il ministro della Istruzione, onorevole Fedele ha consegnato al Governatore sen. Cremonesi alcuni frammenti dei fasti consolari scavati al Foro Romano, e parimenti, il Sovraintendente agli scavi commendatore Bartoli ha consegnato al Governatore un ramo di lauro. Breve scambio di brevi discorsi, ricordanti gli eroi e le glorie di Roma, rievocanti i simboli della romanità.

Gli invitati

Si addensa nella sala il concorso degli invitati. Nelle poltrone delle prime due file, notiamo il maresciallo Diaz duca della Vittoria, il gr. amm. Thaon di Revel, l'on. Salandra e il presidente del Senato on. Tittoni. Le altre poltrone rimangono vuote, perchè i ministri e i sottosegretari di Stato rimangono ad aspettare l'arrivo dell'on. Mussolini, Capo del Governo.

Oltrechè dall'on. Tittoni, il Senato è rappresentato ufficialmente dai senatori Cippico, Cito Filomarino e Podestà, ai quali si sono uniti i senatori Rava, gen. Zuppelli, Chimienti, Schanzer, gen. Badoglio, Barzilai, gen. Giardino, Peano, Berio, Perla, generale Brusati.

La Camera dei Deputati è rappresentata dal presidente on. Casertano e dal vice-presidente on. Giunta, il quale riceve congratulazioni per il recente pericolo scampato in un movimentato accidente automobilistico. Vediamo poi gli on. Cartoni, Enzo Casalini, Caprino, ecc.

Vediamo poi i generali Mambretti, Speckel, Sanna, il gr. uff. D'Amedio primo presidente della Cassazione e il presidente gr. uff. Longhi, il comm. Appiani procuratore generale della Corte stessa; il senatore Baccelli e il gr. uff. G. Ceccarelli, rispettivamente presidente e Vice-presidente della Commissione Reale della provincia di Roma. I generali Bazza e Varini della M. V. S. N., il conte Elia, il conte Lambertenghi, gran Balì dell'Ordine di Malta, l'on. Del Vecchio rettore magnifico della R. Università di Roma, il p. Antonio priore della Chiesa Municipale dell'Aracoeli, il maestro Mascagni, i comm. Segreti e Pellegrini, il gr. uff. Crisostomi commissario dell'Azienda elettrica e il gr. uff. Antonello Caprino, commissario all'Azienda tramviaria, il comm. prof. Alberto Calza Bini presidente dell'Istituto delle Case Popolari col commendatore Costantini, il comm. Renzo Rossi, il gr. uff. Ferrari Pallavicini capo-gabinetto della Presidenza, ecc., ecc.

Alle ore 10 precise, è arrivato sulla piazza del Campidoglio l'on. Mussolini, il quale fu ricevuto dal Governatore sen. Cremonesi e dal collegio dei Rettori al completo, dai ministri on. Federzoni, Volpi, Fedele, Lanza di Scalea, Rocco e Belluzzo, dai sottosegretari Cavallero, Romano e D'Alessio, dal principe Gonzaga comandante generale della M. V. S. N. L'on. Mussolini presentava un aspetto lieto e soddisfatto ed era florido e sorridente, mentre rapidamente riceveva i saluti degli invitati che lo attorniavano.

Entrando nella sala degli Orazi e Curiazi fu accolto da un fragoroso applauso di tutta l'assemblea in piedi e strinse la mano al senatore Enrico Corradini, oratore ufficiale della giornata coloniale. I moschettieri presentarono le armi.

L'on. Mussolini ha preso il suo posto fra il senatore Cremonesi e il senatore Corradini; ha fatto un segno e il senatore Cremonesi gli ha portato il saluto augurale.

Parla il Governatore

Signor Capo del Governo — ha cominciato felicemente il senatore Cremonesi — *se io, Eccellenza, rivolgo a Voi la parola, prima di celebrare l'importanza e il significato di questo giorno, non compio soltanto un atto di devoto ossequio, ma obbedisco ad un mio profondo convincimento, ad uno spontaneo impulso dell'animo.*

Voi avete tratto dalla dimenticanza la festa annuale della fondazione di Roma. Voi avete voluto che oggi avesse luogo l'affermazione coloniale italiana. Come sempre, l'idea, nel vostro spirito prontamente concretandosi in azione, manifesta lo schietto carattere del Vostro genio romano, che v'ha fatto Duce del popolo nostro in uno dei momenti più decisivi della nostra storia.

Quel che accadde quindici giorni or sono, è segno evidente della grandezza e della certezza del Vostro destino. Voi foste colpito sul Campidoglio, sul Campidoglio spargeste il Vostro sangue; sul Campidoglio riaffermaste, nel tragico istante, la volontà di compiere l'opera già predisposta, soggiogando con l'energia della mente la momentanea fralezza del corpo.

Ricordò quindi l'angoscia terribile che invase il popolo tutto al primo annunzio della notizia e la esultanza successiva di esso, quando si apprese che il pericolo era scampato.

Ricordò, brevissimo, i fasti del viaggio in Libia, ove la voce della stirpe risorge dalle titaniche vestigia di Leptis Magna e di Cirene, ove si ridesta l'opera e la gloria di Roma. La nuova coscienza italiana si ridesta sotto l'impulso possente dell'azione e dell'esempio del Duce.

Il Governatore ha concluso:

Abbia la gente nostra la terra da fecondare, le ricchezze sepolte da mettere in valore, e non vi saranno fatiche e travagli che possano fiaccarne la tempra, non vi sarà sapienza di moderna organizzazione che essa non possa gloriosamente emulare. Voi, o Duce, foste in Libia messo del Re, nostro potente Sovrano. Noi siamo, qui in Roma e in tutta Italia, suoi sudditi operosi e devoti. Un nuovo senso eroico è penetrato nella nostra vita. Questa forza, come Voi c'insegnaste, noi poniamo a servigio del nostro Re, e in questo giorno, sacro al grande avvenire della Patria, nel nome di Vittorio Emanuele III, mandiamo il nostro saluto a quanti, oltre i confini d'Italia, danno e daranno l'alta opera loro per il rinnovamento della potenza d'Italia e della gloria di Roma.

Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Benito Mussolini!

L'applauso unanime, fragoroso di tutta l'assemblea in piedi si rinnovò, mentre l'on. Mussolini stringeva la mano al Governatore.

Prese quindi la parola l'on. senatore Enrico Corradini, oratore ufficiale della giornata.

Appena il senatore ebbe finito di parlare, il Duce lo felicitò calorosamente, stringendogli ripetutamente la mano fra gli applausi dell'Assemblea; quindi si allontanò rapidamente per recarsi alla Passeggiata Archeologica.

I moschettieri presentarono le armi. Il Campanone capitolino, coi suoi rintocchi gravi e solenni, salutò il Duce che applaudito fragorosamente saliva in automobile.

Il Duce al semenzaio di San Sisto

Dal Campidoglio il Presidente insieme al Governatore si recò alla Passeggiata Archeologica attraverso una visita al nuovo semenzaio comunale, ricevuto dal cav. ufficiale Galimberti e dal personale della direzione dei giardini.

Il Presidente restò ammirato dei lavori compiuti ed espresse al Governatore la sua calorosa soddisfazione.

Il percorso fu una sorpresa: il Presidente si trovò, può dirsi, in mezzo ai Balilla attraverso Villa Celimontana e una strada suggestiva e pittoresca.

Il nuovo Museo Coloniale

Alle ore 17 al Ministero delle Colonie sono stati inaugurati i nuovi locali del Museo coloniale.

Sulla piazza del Quirinale, di fronte al Ministero, prestavano servizio d'onore zaptiè e meharisti montati; nel cortile del Palazzo suonava la banda del 3.o Artiglieria. Alle ore 17 è giunto il Capo del Governo S. E. Mussolini, ricevuto dal Ministro delle Colonie on. Di Scalea e dal comm. Giglio direttore del Museo Coloniale e poco dopo accolto dal suono della Marcia Reale è giunto S. M. il Re, ricevuto da S. E. Mussolini e dalle altre autorità.

S. M. il Re e S. E. il Capo del Governo, accompagnati dal Ministro Di Scalea, e seguiti dalle altre autorità, hanno visitato con vivo interesse le sale del Museo, che è stato loro illustrato dall'on. Di Scalea e dal comm. Giglio.

Durante la visita S. M. il Re si soffermò davanti al ritratto del sottotenente di vascello Carlo Zavagli di Rimini ucciso dai somali il 24 aprile 1890 sbarcando a Warsheik decorato di medaglia di argento al valore. Le lancie e le freccie dalle quali fu trafitto lo Zavagli si trovavano pure esposte.

Fra gli intervenuti vi era pure il conte Antonio Zavagli capitano di fregata il quale fornì a S. Maestà e a S. E. Mussolini schiarimenti circa l'eroica fine del fratello, primo italiano che bagnò del suo sangue la terra Somala.

Alle 17.30 S. M. il Re ha lasciato il Ministero delle Colonie, e poco dopo anche l'on. Mussolini si è allontanato.

All'uscita sia il Sovrano, come il Capo del Governo sono stati fatti segno ad imponenti dimostrazioni da parte della folla che si assiepava in Piazza del Quirinale.

Alla cerimonia sono intervenuti anche i presidenti del Senato e della Camera onorevoli Tittoni e Casertano, i ministri onorevoli Federzoni, Volpi, Fedele, Belluzzo, i Sottosegretari di Stato on.li Cavallero e Romano, il Governatore di Roma sen. Cremonesi, il gen. Gonzaga Comandante generale della M. V. S. N., il gen. Vaccari comandante il Corpo d'Armata il gen. Piccio, Capo di Stato Maggiore della Aeronautica ed altre autorità civili e militari.

Una conferenza di Mario Carli

Ieri sera al Teatro Massimo, affollatissimo di autorità, di rappresentanze e di pubblico, ha avuto luogo la celebrazione della « Giornata coloniale ». Ha pronunziato una applauditissima orazione Mario Carli, condirettore de *L'Impero*, il quale ha annunziato che, dietro sua iniziativa, Siracusa festeggia la giornata coloniale voluta da S. E. Mussolini istituendo una Università coloniale, deliberata dagli Enti locali e con mezzi finanziari idonei. Acclamazioni indescrivibili hanno accolto tale comunicazione. La manifestazione si è chiusa con entusiastiche dimostrazioni all'indirizzo del Capo del Governo.

Per il Padiglione di Roma alla Fiera di Milano

S. E. Mussolini ha fatto pervenire all'on. Fortunati, commissario governativo della Camera di commercio e industria di Roma, il seguente telegramma: « S. E. il Capo del Governo ha molto gradito cortesi espressioni rivoltegli in occasione inaugurazione Padiglione Lazio alla Fiera internazionale di Milano; e mi incarica di vivamente ringraziare, assai compiacendosi dell'attività svolta da codesto Ente per l'affermazione delle energie economiche della Regione. — Sottosegretario Stato Presidenza Consiglio Ministri. *Suardo* ».

La suggestiva illuminazione dei Fori

La luce elettrica — luce di novissima civiltà — invadeva iersera, nella serata fredda e ventosa — le magnificenze superstiti dei Fori Imperiali. La conquista della scienza nuova illustrava la grandezza di una storia immensa, ravvicinando le memorie della grande latinità suggestiva alle felici realtà di un'attualità di risorgimento, di redenzione, di restaurazione italica. Il vecchio ed il nuovo Impero collegati negli splendori simbolici della luce.

Un'orgia di colori era proiettata iersera sui Fori. Chi può mai pensare alla Via Sacra illuminata in verde, rosso, azzurro? Se l'ombra di Orazio Flacco, costante deambulatore di quella via, avesse potuto vedere i riflettori di S. Francesca Romana, non avrebbe riconosciuto la sua quotidiana passeggiata. Tito Imperatore, reduce dai trionfi d'Oriente, non pensò mai agli splendori verdicroma che trasfiguravano il suo Arco. Gli Dei Consenti, divina frotta di Numi maggiori dell'Olimpo romano, sarebbero rimasti stupefatti innanzi alla policroma colorazione dei loro templi marmorei.

I fuochi multicolori s'incrociavano sulle colonne, sui ruderi, sugli Archi magnifici di gloria, protetti dall'ala immensa di un'epoca immortale. Tutti i colori dell'iride celeste si confondevano nello sfarzo luminoso di una tavolozza che non troverà mai un pittore mortale per riprodurne la suggestiva bellezza.

La magnificenza della Storia di Roma, dai consoli agli Imperatori, frammista alle glorie belliche, alle tradizioni civili e alle leggende mitiche, si sintetizzava in un quadro stranissimo di luci frammiste, nelle quali i trionfi civici, le vittorie, i ciceroniani ricordi del Foro, e le credenze religiose si confondevano coi monumenti nuovi di una civiltà cristiana che si sovrappose alla decaduta civiltà di Roma. I monumenti degli Dei erano illuminati da S. Francesca Romana, da S. Maria Liberatrice, dalle alture sovrastanti al carcere di S. Pietro.

Curioso, suggestivo contrasto! Contrasto augurale per la Roma novissima, che mira fermamente, sotto la ispirata guida di un Duce potentemente animatore, a riprodurre nella nuova era fascista, le glorie dell'antico fasto imperiale di Roma eterna.

L'inno dei Martiri fascisti

Ecco le belle parole di « Presente! » inno dei Martiri fascisti su parole e musica di Aldo Ajtano:

I.

O nera camicia — Segnata è la sorte.
Sarà tua bandiera: — L'impero o la morte.
Combatti con l'unghia, — Combatti col rostro:
Di tutti gli Oceani — Rifà il Mare nostro
Se rulla il tamburo, — Che chiama l'assente:
Soldato fascista, — Rispondi: « Presente! ».

II.

Non piangere, o madre — Il figlio caduto,
Dei martiri è questo — L'estremo saluto:
Là dove cademmo, — Un fuoco s'accende.
La morte si teme, — La morte ci rende
Se rulla il tamburo — Che chiama l'Assente
O madre fascista — Rispondi: « Presente! »

III.

In alto le fiamme, — Romane coorti,
Che passan cantando — Le schiere dei morti.
La terra hanno in bocca, — Ma il canto nel cuore:
La nera camicia — D'Italia non muore.
Se rulla il tamburo, — Che chiama l'Assente,
I morti fascisti Rispondon: « Presente! ».

IV.

Ai bruni aquilotti — Cresciuto è già il rostro,
Già stendon le ali — Sul mar che fu nostro.
Han fiero lo sguardo, — Han sete di gloria:
Siam figli di Roma: — A chi la vi[illegible]
Se rulla il tamburo, — Che chia[illegible]
Balilla d'Italia, — Rispondi: « [illegible] ».

Il Fascio luminoso all'Istituto Superiore Postale Telegrafico

Nella ricorrenza del Natalizio di Roma è stato inaugurato all'Istituto Superiore Postale Telegrafico-Telefonico un artistico fascio luminoso che gli impiegati dell'Istituto e del Magazzino Centrale dei Telegrafi hanno fatto costruire espressamente a proprie spese.

Alla cerimonia svoltasi con semplice austerità hanno assistito tutti gli impiegati dei vari uffici fra i quali abbiamo notato i rispettivi capi ing. Serra, comm. Albanese, ing. Gorio, comm. Giassi, dott. Cannizzaro, ing. Lucca, cav. uff. Tesso, il capo dell'Officina Centrale cav. Mioni.

Parlò dapprima il direttore dell'Istituto prof. gr. cord. Giovanni Di Pirro che ha concluso proponendo l'invio di telegrammi a S. E. Mussolini, a S. E. il Ministro Ciano e al direttore generale Pession.

Parlò poi, a nome del personale il capo divisione comm. dott. Bleiner.

Indi venne acceso il Fascio luminoso mentre la musica del Ricreatorio « Vittorio Emanuele III » di Trastevere diretta dal maestro Tunioli intonava *Giovinezza* e la *Marcia Reale* fra applausi calorosissimi.

La morte del pittore Pietro Gabrini

La notte dal 19 al 20 si è spento improvvisamente il pittore Pietro Gabrini, nota e simpatica figura di artista romano, di famiglia patriottica, circondato dalla venerazione della famiglia e da amicizie sincere. Egli fece parte di quella schiera di pittori che a suo tempo impresse all'arte una nota rimarchevole.

Al trasporto funebre, avvenuto stamane, ha partecipato una vera folla di ammiratori delle virtù dell'estinto: artisti e professionisti, signore e signorine.

Seguivano il feretro i figli Alfonso ed Augusto, il genero cav. Pietro Freschi, i cognati comm. Giuseppe Aureli e Giulio Ghirlanda, gli stretti congiunti Guido, Raniero Federico Aureli, Giulio Gualdi e Silvio Galimberti; e fra tanti, il gr. uff. Ceccarelli vice-presidente della R. Commissione per la Provincia, il maggiore Cogliati Bezza, l'avv. ed il dott. Bezza, D'Atri, Vesci, Spada i pittori Signorini, Carosi, Tarenghi, Naldi e numerosi soci del Circolo Artistico, il dott. Rossi, il prof. Pross, il conte Pace, l'avv. Publio Nali, il professore Sandro Antonelli, Gallina, Rizzo, Coari, l'ing. Sciolet, Narducci.

L'assoluzione alla salma è stata data nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

Alla desolata vedova signora Francesca Aureli, ai figli Alfonso, Augusto e signora Eva Freschi, ai congiunti tutti dell'estinto le profonde condoglianze della *Tribuna*.

Scuola di educazione civile

Venerdì 23 corrente alle ore 20 precise il prof. Giovanni De Villa, parlerà sulla « Sifilide ereditaria nei bambini ». Per l'igiene sociale e per l'amore dei piccoli innocenti tutti sono tenuti a conoscere i pericoli dell'infanzia e il modo di difenderla.

Dopo la Conferenza il professore farà delle consultazioni gratuite. L'ingresso è gratuito e libero a tutti.

Il Precetto Pasquale ai detenuti di Regina Coeli

Stamane, per iniziativa del comm. Maggi direttore del carcere giudiziario di Regina Coeli, si è svolta nell'interno del penitenziario la solenne cerimonia del Precetto Pasquale ai detenuti. Nella rotonda centrale del carcere era stato eretto un altare cosparso di fiori.

Ha celebrato il cardinale Laurenti che ha amministrato la S. Cresima a quattordici reclusi ai quali hanno funzionato da padrini il conte Datti, il marchese Antici-Mattei, il marchese Guglielmi delle Rocchette, il comm. Bastianini ed altri.

Ventidue detenuti si sono accostati per la prima volta alla Mensa Eucaristica e circa novecento hanno soddisfatto il Precetto Pasquale. Il cappellano mons. Grosso ha tenuto ai reclusi un bellissimo discorso e nobili parole ha pure rivolto ai detenuti, confortandoli infine dell'Apostolica Benedizione.

MONDO ROMANO

L'arrivo del Principe Nicola di Romania

Ieri, alle ore 16.15, sono giunte nel porto di Napoli e si sono ancorate al molo Beverello, le navi rumene «Marasti» e «Maracesti». Dalla «Maracesti» è sbarcato S. A. R. il Principe Nicola di Romania il quale col diretto delle 18,20 è partito per Roma, giungendovi alle 23.30.

Ad attendere il Principe si trovavano il Ministro di Romania signor Lahovary, il personale della Legazione e molte autorità.

Arte regionale

Oggi, alle ore 16, nel Foyer del Teatro Quirino, «Primavera d'arte» sotto l'alto patronato della contessa Jolanda Calvi di Bergolo, principessa di Savoia, inaugurerà una mostra di «Arte Regionale Italiana». Questa esposizione, che fa seguito ad altre delle diverse arti femminili, tenutesi con brillante successo al Quirino, non mancherà certo di suscitare il più vivo interesse nel pubblico che segue con simpatia ed ammirazione i progressi dell'arte e del lavoro femminile in tutta Italia.

La Mostra sarà aperta al pubblico tutti i giorni feriali fino all'8 maggio, con ingresso libero, dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19.

Una festa all'Ambasciata del Brasile

Una simpatica festa ha avuto luogo ieri all'Ambasciata del Brasile.

Al comm. Vittorio Massani che da ben trentatre anni collabora in detta Ambasciata, è stata offerta dalla Colonia brasiliana, alla quale si sono associate le due Ambasciate del Brasile, S. E. il Governatore di Roma senatore Cremonesi, S. E. Pietro Baccelli commissario straordinario della provincia, il Prefetto reggente la Questura di Roma e tante altre notabilità, una bellissima pergamena e molti regali.

L'Incaricato d'Affari, Coelho de Almeida, ha pronunziato un discorso nel quale dopo aver fatti gli elogi del festeggiato, ha inneggiato agli ottimi rapporti fra l'Italia e il Brasile.

Con belle e affettuose parole ha presentato la pergamena il giovane brasiliano Antonio Cuoco.

Ha risposto a tutti il Massani assai commosso con un discorso che fu molto applaudito.

Dopo di che fu servito dell'ottimo champagne e paste.

La «Tribuna» che da tanti anni conosce e stima Massani si unisce con piacere alla meritata festa.

Un sottufficiale investito da un camion della Metropolitana

Ieri mattina in via del Colosseo il sergente allievo ufficiale dell'81.o fanteria Franco Pompei, trovandosi in servizio d'ordine pubblico per la rivista passata dal Duce alle scolaresche, venne investito e gettato a terra da un camion che trasportava verso il luogo della cerimonia cinquanta militi metropolitani.

Il sergente Pompei ebbe il piede sinistro impigliato sotto una delle ruote del pesante veicolo che miracolosamente si fermò in tempo utile per evitare lo schiacciamento dell'arto.

Soccorso amorevolmente dai suoi soldati e dallo stesso ufficiale, tenente Facondini, che comandava il plotone di fanteria, il sergente Pompei venne trasportato con un carro ambulanza all'Ospedale militare del Celio dove ebbe cure prontissime e premurose dagli ufficiali medici di servizio che lo guidicarono guaribile in 15 giorni dalle lesioni riportate.

Auguriamo al sergente Pompei, che è figlio carissimo del nostro buon collega di redazione Carlo Pompei, guarigione pronta e perfetta.

Incidente automobilistico sulla Via Appia-Pignatelli

La prima giornata di corse alle Capannelle ha richiamato al rinomato Ippodromo un pubblico numerosissimo.

Il ritorno poi è stato movimentatissimo e siccome la via Appia Pignatelli è la meglio cilindrata molte auto hanno preferito passare per quella via che, come è noto, dalle «antiche Capannelle» sulla via Appia Nuova sbocca sulla Appia Antica presso le Catacombe di S. Callisto.

A metà circa della via trovasi un svolta abbastanza pericolosa ed un ponticello ed è precisamente nel punto in cui comincia la tenuta «Roma Vecchia». In questo luogo è accaduto l'incidente che, fortunatamente, non ha avuto serie conseguenze.

Dalle Capannelle, verso le 19,15 veniva tra le altre auto quella condotta da Natale Furnasini di anni 39 da Roma abitante in piazza S. Callisto n. 9.

Sull'auto viaggiavano Angelo Romano di anni 49 da Roma abitante in via Bonella 14 e il proprio figliuolo Spartaco di anni 24 abitante come sopra, Arturo Carletti di anni 31 da Roma abitante in via Marmorata 10, Alessandro Catena di anni 31 romano abitante in via Madonna dei Monti 36 ed il fratello suo Romolo di anni 26 romano abitante in via della Panetteria 36, Beniamino Bosconi di anni 34 da Roma abitante in via Luciano Manara 61 e Francesco Mariani di anni 20 romano abitante in via Bodoni 46.

Alla svolta di cui parliamo, improvvisamente, una gomma è scoppiata. L'auto ha abbattuto contro il ponticello ed i viaggiatori, sbalzati fuori della vettura, sono andati a finire nel sottostante fosso.

Sono sopraggiunte altre automobili.

I poveretti sono stati trasportati sollecitamente all'Ospedale della Consolazione ed ivi premurosamente medicati dai valenti sanitari.

I Romano, padre e figlio, avendo riportato contusioni ed escoriazioni lievi furono giudicati guaribili in 5 e 7 giorni, il Carletti per contusioni al ginocchio destro ne avrà per 10 giorni e, Alessandro Catena per varie contusioni e commozione cerebrale è stato trattenuto in osservazione. Romolo Catena ha riportate fratture per cui è stato giudicato guaribile in un mese, Bosconi Beniamino ne avrà per 10 giorni avendo riportate parecchie escoriazioni e finalmente Francesco Mariani, per delle escoriazioni ed abrasioni alle labbra, fu giudicato guaribile in 15 giorni.

Il Principe di Piemonte al Padiglione di Roma alla Fiera di Milano

Accompagnato da S. E. il Sen. Cesare Nava, Presidente della Fiera e dai membri del Comitato, S. A. Reale il Principe di Piemonte ha visitato il Padiglione del Lazio costruito, come è noto, per iniziativa e cura della Camera di Commercio e Industria di Roma.

Era a ricevere l'Augusto Principe il comm. Benigni Vice Commissario Governativo della Camera di Commercio stessa, il quale ha illustrato le varie attività industriali ed agricole della Regione, cui Sua Altezza si è vivamente interessato.

La particolare attenzione del Principe si è fermata sul progetto di navigazione del Tevere, studiato in modo ampio e definitivo dalla Camera di Commercio di Roma e sulle principali pubblicazioni dell'Istituto stesso.

S. A. Reale si è molto compiaciuto col comm. Benigni per la riuscita opera d'arte, che il Padiglione del Lazio rappresenta, e per l'organizzazione e la sistemazione interna, plaudendo all'iniziativa opportunamente assunta e degnamente attuata dalla massima Istituzione economica della Capitale.

Suicidio o simulazione di suicidio?

Al Commissariato di P. S. di Trastevere si presentato certo Giulio Martinelli, di 20 anni, abitante al vicolo del Cinque, 16, ed ha dichiarato che due ragazzi avevano rinvenuto nel greto del Tevere presso il ponte Garibaldi, parecchi indumenti femminili, cioè una sottana, una maglia, un paio di guanti, cinque fazzoletti, una cinta rossa, un paio di scarpine gialle, e due lettere dirette alla signorina Maria Tofani.

Il Commissario cav. Milizia ha immediatamente ordinate indagini in proposito.

Da queste è risultato che in Trastevere esiste una Maria Tofani. Interrogata dal Commissario, ella ha dichiarato che una cugina sua, la quale ha pure nome Maria Tofani, nativa di Alatri, ventenne, abitante con lei, nel mattino di ieri si allontanò di casa assai di cattivo umore: che vi tornò alle 19 della sera, molto imbronciata, fece un involto delle cose sue ed uscì senza salutare alcuno.

La grande Scuola Superiore d'architettura a Valle Giulia

Nel programma di lavori concretato in occasione del XXI Aprile figura la creazione d'un quartiere dell'arte a Valle Giulia. Il progetto che pubblichiamo egregia opera dell'architetto Enrico Derdelli è per la Scuola Superiore di Architettura. L'edificio è assai bello, d'architettura solida, di visione stilistica larga e moderna, senza stramberie e degna insomma di Roma. Il suo carattere è ispirato all'ambiente ossia all'architettura del Vignola e del Museo di Papa Giulio. Il progetto è stato già accettato dal Governatorato ed avrà quanto prima realizzazione pratica.

Il nob: Luigi Mazzara cade da cavallo e muore

Una terribile disgrazia è sopravvenuta stamane, nel galoppatoio di Villa Umberto, a gettare il lutto in una cospicua famiglia romana conosciutissima ed amatissima: quella del nostro carissimo Guelfo Civinini. Il fratello di sua moglie nob. Luigi Mazzara è rimasto vittima di una caduta da cavallo.

Per la sua competenza speciale in materia di corse e di cavalli; per le sue conoscenze estesissime nella migliore società; per la sua passione — ereditata da suo padre Carlo — per lo sport ippico; — per la finezza squisita della sua educazione, egli era conosciutissimo come valente arditissimo cavaliere.

Il Mazzara era un assiduo immancabile delle corse e della caccia alla volpe.

Il Mazzara, benchè non più giovane — aveva 49 anni — si dilettava di montare frequentemente a cavallo e di recarsi a galoppare a Villa Umberto.

Anche stamane, il Mazzara si era recato al suo prediletto esercizio, in compagnia del tenente cav. Pietro Piscitelli dei corazzieri reali e dell'avv. Carlo Canestro, altro amatore dello sport ippico.

Improvvisamente, non sappiamo precisamente per quale scarto del cavallo, il Mazzara, che galoppava terzo coi suoi amici, è stato gettato fuori di sella. Il Piscitelli e il Canestro si sono rivolti a soccorrerlo prontamente, ma il Mazzara, rimessosi subito in piedi, è risalito in arcione. Ma il cavallo, insofferente si è impennato ed ha sbalzato nuovamente il cavaliere prima che questi fosse riuscito a consolidarsi in sella.

Il cavallo ribelle è caduto, rovesciandosi ha preso sotto di se il Mazzara, il quale è rimasto tramortito sotto il peso dell'animale.

Raccolto così, in gravissimo stato, il Mazzara, con un automobile, è stato trasportato al Policlinico, ove il dott. Culmone lo ha accolto al pronto soccorso. Aveva riportato una vasta ferita alla regione frontale destra, con epistassi bilaterale e colla frattura della base del cranio, con contusione ed avvallamento alla regione parietale e occipitale destra e contusioni profonde al torace.

Le cure del dott. Culmone a nulla, purtroppo, hanno approdato, in quanto che mentre egli formulava la terribile prognosi dell'«imminente pericolo di vita» il povero Luigi Mazzara cessava di vivere.

Il Mazzara era vestito elegantemente da cavallerizzo.

Appena informata della tremenda notizia, la sorella Giuseppina, maritata al nostro Guelfo Civinini, è accorsa al Policlinico: ma la guardia De Pascale, pietosamente, le impedì di vedere il fratello morto. La salma frattanto è stata composta nella camera mortuaria. Alla mamma che vive con lui alla pensione Pancali a San Carlo al Corso, è stata tenuta celata sino a tardi la notizia della sventura.

In questo momento di così atroce dolore per la mamma che il Mazzara adorava e per la sorella e la nipote sua e che recherà un grave colpo al nostro Guelfo che voleva al cognato molto bene, non troviamo parole che valgano ad esprimere la partecipazione a tanto lutto.

Sappia la mamma, sappia la famiglia di Guelfo Civinini che noi tutti siamo spiritualmente vicino a loro in quest'ora tragica della loro vita

L'epilogo di un romanzo cruento

Una scena di gelosia, fra la lavandaia Domenica Rossi fu Lorenzo, d'anni 35, da Policastro, abitante in via dei Rutoli 24 e il suo amante Ruggeri Neri fu Antonio, di anni 31, abitante al Vicolo Strozzi 11, si chiuse con un colpo di trincetto che il Neri inferse alla Rossi sul viso. La Rossi ne avrà per 8 giorni, ma rimarrà sfregiata. Il Neri è stato arrestato.

La chiaroveggente di Via degli Equi

Questa mattina, via degli Equi, nel popolare quartiere Tiburtino, era in grande subbuglio per uno strano fenomeno di estasi divinatoria. La fanciulla quindicenne Ersilia Tuccimei, da Ascoli Piceno, mentre faceva colazione, ha allargate le braccia, ha sbarrato gli occhi nel vuoto e con un sorriso di gioia e di stupefazione sulla labbra, ha cominciato a gridare: Ecco! Ecco! Lo vedo! Lo vedo!...

La casa dove l'Ersilia abita con la madre si è subito gremita di curiosi. E' accorsa anche la Polizia e un delegato, fattosi largo tra la folla, ha interrogata la fanciulla, che continuava a gridare: Lo vedo, lo vedo!

— Ma che cosa vedi? Dimmelo!

— Diamine! — risposto l'Ersilia — vedo il *Travaso delle idee* che si pubblicherà domani e che sarà, come sempre, *tutto da ridere e da divertirsi!*

Fondazione Ernesta Besso

Giovedì ore 17 lezione di canto corale (maestro A. Traversi). Alle ore 17 il professor Luigi Pietrobono commenterà il 18. canto dell'Inferno dantesco.

Venerdì ore 18: Cultura classica professor Giovanni Staderini.

Sabato ore 18.30: Storia del Risorgimento professor Ghisalberti.

Italo-Radio

E' aperto il collegamento diretto con Rio de Janeiro. Si rammenta al pubblico che i radiogrammi «via Italo Radio» per l'America del Sud costano L. 1.55 meno a parola.

Teatri e Concerti

Gabriele d'Annunzio ai suoi interpreti dopo la "Fedra" francese

Ieri ha avuto luogo al *Costanzi*, con grande concorso di pubblico, l'ultima recita della Rubinstein, con la seconda replica di *Phèdre*.

Scusandosi di non aver potuto intervenire, contro il suo desiderio, sia per le sue non perfette condizioni di salute, sia pel tempo avverso al disegnato volo, il Poeta aveva così telegrafato a Ida Rubinstein:

«*Votre lumière n'a pas besoin de mon ombre et votre victoire est ainsi plus fière et entière. Je ne suis pas bien et le ciel est sinistre. Je baise vos mains.*

GABRIELE D'ANNUNZIO».

Il Poeta ha pure inviato un telegramma al suo traduttore, André Doderet:

«*Avete compiuto un nuovo prodigio nell'ottenere che uditori italiani accolgano un grande poema italiano traslatato nella vostra lingua. Con nuova ammirazione e riconoscenza vi abbraccio.*

GABRIELE D'ANNUNZIO».

Roma ha dato ieri il suo più cordiale saluto alla amorosa interprete del più grande Poeta d'Italia, ripromettendosi che questo suo viaggio di pellegrina della bellezza non abbia ad esser l'ultimo nella nostra terra.

Gli spettacoli al Costanzi

Questa sera, replica a prezzi popolarissimi del *Rigoletto*, con l'avalorosa cantatrice brasiliana Bidu Soyao, coadiuvata dal baritono Molinari, dal tenore Ederle, dalla De Franco, dal Sabat e dal De Petris.

Sabato, ultima definitiva dell'*Andrea Chènier* per serata d'addio della signorina Iva Pacetti, la quale avrà per compagni il tenore Merli e il baritono Molinari. Tanto il *Rigoletto*, quanto l'*Andrea Chènier* verranno diretti dal maestro Teofilo De Angelis.

Quanto prima, la *Turandot* di Puccini che avrà per interpreti principali Bianca Scacciati, Rosina Torri, Francesco Merli e il baritono Taurino Parvis, L'opera pucciniana, così ansiosamente attesa, andrà in iscena subito dopo la *première* alla «Scala» di Milano, sotto la direzione del maestro Edoardo Vitale.

Le sorelle Braun all'Odescalchi

Dopo un breve periodo di assenza dalle nostre scene, dovuta all'intensa attività dedicata allo sviluppo dell'interessantissima Scuola di Educazione musicale e di ginnastica ritmica, e ai severi studi personali per il perfezionamento della loro mirabile arte, ritornano per il godimento del pubblico appassionato le sorelle Braun a danzare le loro inimitabili danze.

Esse sono già una cara conoscenza del mondo artistico, romano, e non hanno bisogno di presentazione. Molti e vari generi di danze abbiamo nel frattempo veduto passare; ma delle danze delle sorelle Braun è come se si avesse una certa nostalgia, tanta è la singolarità della loro arte, la purezza della loro produzione.

Lunedì 26 alle ore 17,30 al Teatro Odescalchi si effettuerà la rappresentazione tanto attesa con programma che prossimamente pubblicheremo.

La vedova scaltra all'Odescalchi

La Direzione della Rassegna di teatro *Le scimmie e lo specchio* e la Compagnia Veneziana, di Cesco Baseggio hanno insieme assunto la felice iniziativa di riesumare *La vedova scaltra* di Goldoni, che da oltre un venticinquennio non è ricomparsa sulle scene italiane. La rappresentazione avrà luogo, al teatro Odescalchi, sabato prossimo 24, in serata d'onore della vezzosa e valorosa Dora Baldanello.

Prima dello spettacolo, dirà una breve prolusione, il collega Francesco Prandi, direttore de *Le scimmie e lo specchio*.

Al botteghino sono già aperte le prenotazioni.

"Il cammino sulle acque" di Orio Vergani a Milano

MILANO, 21. — La Compagnia drammatica diretta da Luigi Pirandello ha rappresentato al teatro Filodrammatici *Il cammino sulle acque*, dramma di Orio Vergani già applaudito a Roma. Anche il pubblico milanese ha accolto con pieno favore l'originale lavoro del valoroso collega Vergani che è stato chiamato molte volte alla ribalta alla fine di ogni atto insieme agli attori.

"L'articolo 150" di Lepore e Giustiniani

Sono tre atti, che non osiamo definire commedia e che sembrerebbero tendere al tono e al movimento indiavolato delle *pochades*. Ma le semplici tendenze, specialmente in questo tipo singolarissimo di teatro, si dimostrano terribilmente insufficienti.

Mal recitato dalla compagnia di Marga Cella che dava martedì la sua ultima rappresentazione (una compagnia in cui le possibilità di recitare è rimasta anch'essa allo stato di lontana tendenza...) il lavoro non ha avuto lieta sorte.

Al MANZONI si è rappresentato martedì e ieri il nuovo dramma storico di Ernesto Spalla *La cittadina Drouet*. Il successo è stato molto lusinghiero. L'autore, pur trattando un episodio della Rivoluzione francese, ha saputo mantenersi in una linea sobria, dialogando le scene con forma spigliata e gradevole. Lina Murari fu efficacissima protagonista e venne meritamente festeggiata e chiamata più volte al proscenio insieme allo Stefani e agli altri valorosi compagni.

Questa sera per aderire a molte richieste, replica di *Il conte di Brechard*.

"Santa Giovanna" di G. B. Shaw al Valle

Emma Gramatica ha iniziato iersera il corso delle sue recite interpretando mirabilmente *La colpa assurra*.

Il ritorno della illustre attrice aveva richiamato al Valle un pubblico numerosissimo e scelto e la Gramatica fu accolta, da una lunga, entusiastica manifestazione di simpatia fin dal suo primo apparire sulla scena, mentre veniva lanciata verso di lei una vera pioggia di fiori. Essa fu poi chiamata alla ribalta innumerevoli volte alla fine di ogni atto.

Questa sera avrà luogo l'attesa prima rappresentazione della *Santa Giovanna* di G. B. Shaw, cronaca drammatica in sei quadri e un epilogo, che, già rappresentata in altre città, ha riportato un successo clamoroso, mentre la critica e il pubblico hanno unanimemente esaltato la stupenda interpretazione di Emma Gramatica, la quale compone con arte squisita ed originale la figura ad un tempo delicata e vigorosa di Giovanna d'Arco.

Di tale interpretazione dirà domani Silvio d'Amico. E' però fin d'ora facile prevedere che stasera il pubblico delle grandi occasioni accorrerà al Valle per ascoltare un dramma ed una interpretazione del pari sommamente interessanti.

Il Quartetto Lehner a S. Cecilia

Domani, venerdì, alle ore 16, avrà luogo all'Accademia di S. Cecilia un importante concerto del *Quartetto Lehner* di Budapest. Il programma comprende il *Quartetto in si bemolle* (*La caccia*) di Mozart, quello in *re maggiore* di César Franck e quello in *fa maggiore* (op. 3 n. 5) di Haydn.

Il clamoroso successo di Zoula De Boncza all'Apollo

L'accoglienza che iersera il folto ed eletto pubblico convenuto all'*Apollo* ha fatto a *Zoula De Boncza*, per quanto preveduta, ha superato ogni più lieta aspettativa. La bellissima e deliziosa danzatrice riportò infatti un successo calorosissimo e, insistentemente richiesta, dovette concedere numerosi «bis».

Questa sera, alle 21,30, il grandioso programma si ripete per intero seguito alle 23,30 dal consueto, elegantissimo *Dancing* nel quale prenderà parte anche *Zoula De Boncza*.

Spettacoli del 22 Aprile 1926

TEATRO ARGENTINA

COMP. CAPODAGLIO RACCA-OLIVIERI

GIOVEDI' 2 — Ore 21 Replica a richiesta della commedia:

Ciò che più importa

Prossimamente L'AMOROSA TRAGEDIA di Sem Benelli.

TEATRO COSTANZI

STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26

GIOVEDI' 22 — Ore 21 (f. abb.) a prezzi polarissimi, concordati, a generale richiesta:

RIGOLETTO

SABATO 24 — Ore 21 (f. abb.) a prezzi popolarissimo, concordati, ultima definitiva: ANDREA CHENIER, per serata d'addio di Iva Pacetti.

(Telefono automatico 41027)

TEATRO MARGHERITA

(Via due Macelli)

Stagione primaverile di Varietà.

GIOVEDI' 22 — Ore 21,30 addio della Compagnia dei balletti-revues di Dayelma. Precederà il ricco programma di varietà.

TEATRO ODESCALCHI

COMPAGNIA VENEZIANA BASEGGIO

GIOVEDI' 22 — Ore 17,15 SIOR TODARO BRONTOLON — Ore 21,15 CASA NOVA

TEATRO QUIRINO

COMPAGNIA DI E. PETROLINI

GIOVEDI' 29 — Ore 21 La commedia brillantissima: E' ARRIVATO L'ACCORDATORE

Seguirà l'atto nuovissimo di E. GOtta: MILLE LIRE

MANZONI — Comp. drammatica di L. Murari — Ore 21: *Il conte di Brechard.*

VALLE — Comp. dramm. di Emma Gramatica — Ore 21: *Santa Giovanna.*

TEATRO DEI FANCIULLI — Ore 16,30: *Il re dei nanini* — Ore 17,30 e 18,30: *Cappuccetto rosso.*

VARIETA'

ADRIANO — Ore 21: Elegante e scelto programma di varietà.

APOLLO — Ore 21,30: Scelto programma.

CINEMATOGRAFI

CAPRANICA — *Anime nel turbine.*
COLA DI RIENZO — *I naufragatori.*
MODERNISSIMO — *Profanazione.*
SUPERCINEMA — *Ghigliottina e attrazioni*
ORFEO — *Iolanda.*
IMPERIALE — *Nella Somalia italiana.*
VOLTURNO — *Il terrore delle praterie.*

N. 3 Appendice de LA TRIBUNA 29 aprile 1926

LA PERDUTA DI ALLAH

di GUIDO MILANESI

— ... ti regalerò una *giada* tutta d'oro che ho nella mia casa al Garian... Ti regalerò un paio di *chlass* (orecchini) magnifici... Al Garian, il tuo letto sarà tutto di seta, Neschma — ... implorava il vecchio nel silenzio della notte... — Vieni, Neschma... vieni, mio gelsomino sfuggito dalle mani di Allah!...

Ma la bambina rimaneva immobile al centro della stanza nuziale, nel preciso punto dove era stata poco prima condotta in gran cerimonia da due schiave negre.

— *La! La!*.. Se mi tocchi grido — ella rispondeva di quando in quando, con una voce sottile, uguale, ostinata.

E il vecchio insisteva, insisteva con l'accento basso, sibilante e rotto d'una litania demoniaca.

— Ti proteggerò come il pane che viene da Allah, come il vaso del miele, Neschma.. Vieni...

— *La! La!*.. Non muoverti... Urlo...

— E io non mi muovo... t'ubbidisco, vedi... La tua casa sarà folta di tappeti come una moschea... Vieni...

— *La! La!*

— La mia pazienza è grande, Neschma: ma la mia impazienza è più forte... Ti costringerò...

— Possa Allah bruciar le tue case il giorno della tua morte, se tu lo farai...

— Lo farò — ribattè il vecchio, dopo aver sussultato alla più orrenda imprecazione che il mondo mussulmano conosca — Lo farò...

— E io mi ucciderò...

No: la resistenza era invincibile. E costituiva un fatto così straordinario che il vecchio bey ebbe ad un tratto l'idea che contro di lui agisse qualche malefico influsso. Forse non era stato ben sgozzato secondo tutte le norme del rito il capretto propiziatorio sulla soglia della casa? O aveva egli stesso sbadatamente messo il piede sinistro invece del destro sul gradino della porta, nell'entrare sotto quel tetto? O forse ancora tra i tanti «Sia la tua notte felice!» a lui indirizzati nel momento che veniva chiusa la camera nuziale, ve n'era stato qualcuno insincero e scaturito da labbra nemiche? *Ililllah!* In nome di Dio! Tutto in nome di Dio! E con questa invocazione che nella mentalità musulmana risponde ad ogni punto interrogativo ed è caposaldo di qualsiasi logica, soffocò ogni idea di violenza e stabilì di lasciar per il momento tranquilla la bambina.

Avrebbe offerto il giorno dopo, tre bandierine colorate alla tomba d'un Marabutto e col recitare qualche sura del Corano si sarebbe liberato da ogni malefica influenza.. Ma no: questo proposito parve subito insufficiente alla sua brama insoddisfatta, al bruciore del suo spirito, alla sua mortificazione di uomo respinto... Che Marabutto! Il voto a un Marabutto era roba da fellah e da negro fezzanese...

Egli sarebbe andato a Sliten, dov'era una delle più celebrate moschee del mondo dei Credenti: quella di Sidi Abdessalam — Allah ne benedica in eterno il nome! — e avrebbe implorato dall'imam la grazia del veneratissimo Santo. Non era stato questi il padre di quel Sidi Omràn — Allah ne esalti il ricordo! — il più bello tra gli arabi d'ogni epoca, il quale fu adorato da tutte le donne e venne ucciso da uno sfortunato rivale appunto per gelosia? Sicuro: e allora precisamente in nome di un tal figlio avrebbe chiesto al Santo che la piccola Neschma, sua legittima moglie, non si ribellasse più e s'offrisse docilmente a lui..

— Tenero cervo il cui agile aspetto imita camminando il dondolio d'una lancia inflessibile — egli disse alla bimba nel condurla fuori dalla stanza e ripetendole con enfasi un brano del poema «Aleck», fiore massimo e spesso unico della media coltura Araba — e tu che hai la saliva più dolce del nettare e le cui gote hanno il soave odore dei più deliziosi frutti autunnali, accordami quel bacio a cui il mio cuore affascinato, aspira con tanto ardore.

E la bimba l'ascoltò mantenendo le sopracciglia inarcate come udisse un linguaggio buffo, senza senso e per isbaglio indirizzato a lei. Lo lasciò finire, lo fissò negli occhi torbidi, l'osservò nella bocca vizza.

— *La!* — oppose seccamente — *Enta scebani!* (Sei vecchio!) *Abeden! Abeden!* (mai! mai!). E avvolgendosi nei veli se ne fuggì nell'attigua stanza con un balzo da gazzella scampata alla tagliola.

Ai lati del letto nuziale fumigavano gruppi di candele che davano ironica profusione di luce al niente della scena... Veniva di tanto in tanto qualche zanzara a volteggiarvi intorno e sembrava enorme.

Il venerabile imam della Moschea di Sidi Abdessalam lo accolse gravemente e senza troppa premura. Egli stava vigilando le sacre genuflessioni dei suoi cento allievi disposti in quattro lunghe file bianche e parallele, in quel cortiletto circondato da portici dal quale si accede alla cappella dov'è il dorato sarcofago del Santo.

E forse per dar prova del suo prestigio religioso e della disciplina cieca, ottusa, inesorabile come la legge del sasso che cade, da lui imposta a quelle cento gioventù avviluppate da barracani e da invisibili fiammate di fede, lasciò i suoi allievi genuflessi in *kebla*, in profonda comunione col Dio invocato fin'allora in cadenzato, ben regolato, altissimo coro e forse intravisto con gli ochi del delirio.

Il tremendo sole d'Agosto faceva del cortiletto una fornace le cui pareti bianche sembravano ardere intorno alle ogive violette dei portici. E in ogni lato, sopra l'enfatico candore degli edifici, ciuffi di palme s'intagliavano neri contro il cobalto del cielo con una precisione da stampa.

E da quelle quattro file d'uomini prostrati immobili sulla terra rovente si diffondeva un aspro odore di carovana in cammino che si mescolava all'altro così persistente, così unico, così difficile all'analisi, ma riconoscibile subito per chiunque l'abbia provato: l'odore d'Africa.

Rifugiati in un triangolo d'ombra, l'imam e il visitatore si scambiarono i saluti e complimenti d'uso, il primo opponendo parole distratte e mormorate a fior di labbra alle calorose espressioni del secondo.

— Su te la salute, Imam, la misericordia di Dio e le benedizioni.

— La salute su te, Alì bey el Dam.

— La tua giornata sia felice, Imam!

— Dio ti preservi!..

— Mi rallegro molto nel vedere che stai bene...

— A te lunga vita!..

Ma era veramente venerabile quell'Imam! Nel suo volto ridotto quasi a teschio i suoi occhi sembravano tradurre una vista a volo d'uccello di tutto il campo della vita e dicevano un'altezza, una vetta dominante l'intero panorama dell'umanità. Il racconto del vecchio non costituiva che un puntolino qualsiasi di quel panorama, sul quale egli non era uso abbassarsi. L'immutabilità del suo sguardo esprimeva appunto questo. E il narratore, quantunque dominato come da una montagna di spirito di fronte alla quale si sentiva bassura, se ne risentì.

— Non mi ascolti, Imam, quando io ti dico il mio male? Il mio dolore è cosa meschina per te? Avrei dunque fatto due giornate di cammello per venire incontro alla tua indifferenza?

— Ah! — Sospirò l'altro passandosi una mano sull'ampio turbante per poi abbassarla ad alisciarsi la barba — il tuo rimprovero è giusto, Alì bey el-Dam. Ma vi sono al mondo più forti dolori, di fronte ai quali il tuo non pesa più di una piuma. E tu oggi hai avanti agli occhi un umile credente che soffre più di te...

— Che dici, Imam? Non ti comprendo.. Le tue parole restano fuori dalla mia ragione.

— Guarda là — disse il sacerdote d'Allah indicando le quattro file di barracani prostrati a terra nel fervore del sole. — E' raccolto là il sangue migliore della nostra terra. E' venuto qui da Zuara, da Zavia, da Zanzur, da Gargaresh... Tripoli ne ha mandato un rivolo... E poi Homs, Sliten, Misurata, Tarhuna, Beni Ulid, Garian, Nalut, Giado, Sinauen, Gadames, Mizda hanno aggiunto le loro goccie... la Gefara, (la pianura), il Gebel (la montagna) l'oasi e la tremenda cornice di pietra rossa, l'Hammada el Hamra, che limita il deserto, son qui riunite. Tutto è qui: e tutto è genuflesso avanti all'altissima maestà d'Allah....

Ebbene: mentre tu m'intrattieni sui tuoi piccoli crucci, sai tu quale preghiera s'eleva qui da tutti noi per raggiungere sulle nostre anime il cielo? Sai tu che cosa invochiamo?

— ... La benedizione sui Fedeli, forse, Imam...

— Di più, molto di più... La protezione, Aly Bey el Dam, la protezione speciale contro un pericolo imminente che come piena impetuosa d'*uadi* precipitata a scalzar le palme dell'oasi e a travolgerle via, minaccia di scalzar noi da questa terra e calpestar la nostra fede. E di che riempi dunque i tuoi giorni se non sai ancora ciò che di *fonduk* in *fonduk* (rudimentali edifici per il riposo delle carovane) di *suk* in *suk* (i mercati) e nelle *sciara* (vie) e *zenkett* (vicoli) di ogni città tutti sanno? Dio abbia compassione di te, Ali bey el Dam... La tua vecchiaia non è onorevole...

— La tua parola è saggia anche nella rampogna — balbettò il visitatore rastrellandosi con le dita la barba in un gesto di confusione. — Io veramente ignoro...

Ma improvvisamente la sua espressione contratta s'addolcì in un sorriso quasi fanciullesco. — Ah! — aggiunse cambiando tono — Ho compreso. Tu vuoi per certo riferirti a quelle voci che corrono, sulla venuta degli infedeli quaggiù.

(Continua)

"Cranach„ e "Giambologna„ di Tesio vittoriosi alle Capannelle

Signora Tesio, Federico Tesio, contessa Calvi di Bergolo, G. M. Fiamingo, contessa Carpi, signora Luzzatto, generale Badoglio.

Il nuovo ippodromo

Ieri finalmente i nostri buoni Quiriti sono stati soddisfatti.

Il nuovo Ippodromo delle Capannelle ha aperto i suoi battenti, ed una fila interminabile di vetture e di automobili rincorrentisi sulla via Appia, e i lunghi treni snodantisi tra il verde della campagna, hanno riversato nel «pésage» nella tribuna secondaria, nel prato, una folla straordinaria, desiderosa di godere lo spettacolo meraviglioso di luce e di colore, che fa delle Capannelle l'Ippodromo naturalmente più bello tra quelli di tutta Europa. Ed il pubblico che l'ha gremito in questa prima giornata, da null'altro attratto che dal puro interesse sportivo, ha dimostrato di saper giustamente apprezzare il coraggioso compito della Società e di essere abbastanza maturo per nuovi progressi nel campo dell'Ippica.

Ieri dunque l'Ippodromo delle Capannelle presentava l'aspetto consueto di vita così suo caratteristico.

Nel «pésage» abbiamo notato:

S. E. on. sen. conte Giuseppe Volpi di Misurata; S. E. on. prof. Giuseppe Belluzzo; S. E. on. dott. Luigi Federzoni; nob. comm. dott. Paolo d'Ancora; sen. Pietro Bacelli; S. E. gen. Giuseppe Vaccari; nob. col. Alberto Solaro del Borgo; S. E. gen Di San Marzano; conte comm. Emilio Turati; conte Vittorio Di Sambuy; col. Alberto Mazzino; sen. conte di Campello; conte G. Della Gherardesca; avv. Alessandri; ing. Vietti Viola; conte Martini; don Alberto Theodoli; conte Moncada; marchese Casati; conte Suardi; comm. Centurini; comm. Rannucci; nob. Anziani; comm. A. Parisi; bar. A. Barraco; nob. A. Brenciaglie; principe Rospigliosi; dott. Almagià; avv. Raggio; marchese B. Guglielmi; comm. Sebasti; comm. Voglino; comm. Alliata; cav. Peluzzio; gr. uff. Perilli; gr. uff. Crispo Moncada; Federico Tesio; march. Di Rende; ing. Theodoli; cav. Tudini, S. E. Casertano; S. E. Belluzzo, S. E. il generale Cittadini, S. E. il generale Giardino, S. E. di Scalea; S. E. il generale Badoglio; l'Ambasciatore del Giappone, l'Ambasciatore d'America; il Ministro di Svizzera; la contessa Volpi di Misurata e donna Marina; donna Sofia Badoglio e principe di Viggiano, comm. Voglino; il conte Paolo Rignon; conte Francesco Moncada; nob. Giovanni Anziani; principe Rospigliosi; conte Suardi; conte di Sambuy; principe Giovanelli; m.me Robbins; principe Ruspoli, sig.ra Bonaldi; donna Isabella Salazar, c.ssa Danieli; conte e c.ssa d'Ancora, generale Sanna, c.ssa Maria Macchi, principe Odescalchi; l'on. Finzi; l'on. barone Sardi; on. barone Acerbo; donna Didi Heis; b.ssa Teresa Gantier; sig.na Bianche Vogel; m.sa di Roccagiovine e donna Luciana; donna Beatrice Theodoli; signorine Rignon, sig.ra Mazzuoli; donna Delia di Laurenzana; signorina Leo Mola; don Giuliano Capranica; signora e signorina Ciano, donna Flavilla Macchi; c.ssa Ghezzi; colonnello Starita; m.se Grossi; signorine Vadora; signora Virginia Forges Davanzati e signorina; donna Gina Federzoni; comm. Ferrari-Pallavicino; barone de Tommasis; signora Pollone; sig.ra Milanesi; comm. di Tullio; Nino Bolla; b.ssa Foglia; principe e principessa di Belmonte; principessa Boncompagni; m.se Rappini; sig.ra Renata Pollio; donna Bianca Varvaro; sig.ra Pignalosa; b.ssa Compagna; avv. Ottaviani; senatore di Bagno; sig.ra Teresa Dettori; S. E. Carusi; d.ssa di Morignano; m.sa Monaldi; conte Custozza; sig.ra Nappi; c.ssa Antonelli; marchese e marchesa Cavalletti; donna Andreina Sanjust-Suardi; sig.na Titi Masier; m.se Medici; donna Costa Caetani; sig.na Centurini; c.ssa di Robilant; signorine Dusmet; miss Kemp;

L'inaugurazione

Alle ore 13 la Società delle Corse di Roma ha offerto una colazione alla quale sono intervenuti i ministri Federzoni, Volpi, Belluzzo, il Prefetto, il gen. Vaccari, e molte altre personalità.

Allo spumante il Presidente della Società delle Corse di Roma, marchese Theodoli, ha pronunciato un discorso per consacrare il ricordo della rinascita gloriosa dell'Ippodromo; *rinascita* — egli dice — *resa più solenne per il giorno in cui si celebra e per la partecipazione dei personaggi illustri che si sono degnati di onorarla con la loro presenza.*

Dopo aver accennato allo sport ippico di Roma, il marchese Theodoli ha terminato brindando alla Maestà del Re, al Duce, al Governatore di Roma.

Hanno risposto con ispirate parole il conte Turati per la Sire, il sig. Tesio per gli allevatori e proprietari e S. E. Federzoni per il Governo.

Terminata la colazione, prima dell'inizio delle corse, giungono all'ippodromo S. E. il maresciallo Diaz duca della Vittoria, l'on. Casertano, il conte e la contessa Calvi di Bergolo, la principessa Mafalda col consorte principe d'Assia ed altre autorità.

Dopo la prima corsa giunge S. M. il Re che è stato ricevuto dal marchese Theodoli, dal conte Suardo, dal gen. Diaz e da tutti i ministri presenti. La folla assiepata dietro i cordoni, ha salutato il Sovrano con uno scrosciante applauso che si è ripetuto quando S. M. il Re ha preso posto nella tribuna reale.

Successivamente giunge all'Ippodromo S. A. R. la Principessa Giovanna accompagnata dalla Dama e dal gentiluomo di servizio.

Dopo la quarta corsa, salutato da tutte le autorità presenti, S. M. il Re ha lasciato l'Ippodromo accompagnato da una prolungata ovazione da parte del pubblico presente.

Lo svolgimento delle corse

Il nuovo Ippodromo delle Capannelle si è inaugurato col Prezio Kadi-koi, con la vittoria di *Toy*. Anche ieri come nel lontano 1881 — epoca in cui si corse per la prima volta alle Capannelle — il vincitore della prima corsa lo ha fornito la più popolare delle scuderie, forse la più cara al pubblico romano.

Le tradizioni non muoiono, si rinnovano.

Dopo la corsa in «gentlemen» vinta da *Ennel Beg*, giudizioso acquisto del tenente Lancia, si è corso il Premio Natale di Roma. La superiorità schiacciante del vincitore ci dispensa da fare degli apprezzamenti. Ancora una volta Federico Tesio ha saputo presentare un soggetto superiore. *Cranach* con l'odierna vittoria pone fin da ora la sua candidatura nel *Blue ribbon*.

Ma il trionfo di Tesio non doveva terminare con la vittoria di *Cranach*.

Anche il Premio Ellington doveva rimanere ad un suo rappresentante. *Giambologna*, giudiziosamente risparmiato dal suo proprietario, si è preso la rivincita su *Manistee* venendo in fine a batterlo con una certa facilità dopo una prudente corsa di attesa dietro al vincitore di due gran Premi a Milano.

Il *double* di Federico Tesio, è stato accolto simpaticamente dal pubblico che ha tributato al suo allevatore-trainer-proprietario una solenne ovazione al suo ingresso nel peso.

Ecco il dettaglio:

PREMIO KADI KOI (L. 6000; m. 1700): 1. *Toy* kg. 51 1/2, di Gualino, montato da Blackburn; 2. *Dite*, 3. *Macon*. Distanze: 3/4 lungh., 6 lungh.

Totalizzatore: L. 11.

PREMIO CECILIA METELLA (L. 6500; metri 2400): 1. *Ennel Bey* kg. 69, del ten. Lancia, montato dal ten. Ferruzzi; 2. *Ghibellina*; 3. *Barilius*. N. P.: *Agrippa*, *Daino*. Distanze: 2 lungh., mezza lungh., 4 lungh.

Totalizzatore L. 16; 8,50; 14.

PREMIO NATALE DI ROMA (L. 50.000; m. 2000): 1. *Cranach* kg. 50, di F. Tesio, montato da Wright; 2. *Verbanus*; 3. *Triple Accord*; 4. *Guardarrama*. N. P.: *Francofonte*. Distanze: 5 lungh., 2 lungh., c. testa.

Totalizzatore: L. 8; 6,50; 10,50.

PREMIO FIORANO (L. 8000; m. 1000): 1. *Allah* kg. 50 del comm. Centurini, montato da Benson; 2. *Pomella*; 3. *Mammola*. N. P.: *Marpesia*, *Parisina*, *Pigmalione*. Distanze: 1 lunghezza, 1 lungh. e mezza, inc.

Totalizzatore: L. 17; 8,50; 6,50.

PREMIO ELLINGTON (L. 50.000; m. 2200): 1. *Giambologna* kg. 56 1/2, di F. Tesio, montato da F. Regoli; 2. *Manistée*; 3. *Luif*; 4. *Gulliver*. N. P.: *Valclar*. Distanze: mezza lungh., 1 lungh., mezza lungh.

Totalizzatore: L. 10,50; 6,50; 7.

PREMIO AMERICUS (L. 10.000; m. 1800): 1. *Brio* kg. 54 del march. Talon, montato da Gabrielli; 2. *Rhumm*; 3. *Silea*. N. P.: *Clicro*. Distanze: 1 testa, 4 lungh., mezza lungh.

Totalizzatore: L. 18,50; 7; 6.

PREMIO NEMI (L. 10.000; m. 2400): 1. *Lugano* kg. 56 1/2 di N. Castellini, montato da Caprioli; 2. *Claustidium*; 3. *Silence*. N. P.: *Rossana*. Distanze 2 lungh., 2 lungh., 2 lunghezze.

Totalizzatore: L. 9; 5,50; 3,50.

Il capitano Formigli vince a Nizza
il premio della Principessa Laetitia

NIZZA, 20.

La quarta giornata del concorso ippico internazionale militare di Nizza ha visto disputare il premio di S. A. R. la principessa Laetitia. Ecco i risultati: 1. il capitano italiano Formigli, 2. e 3. i francesi tenenti Clave e Bizard; 4. Francia; 5. e 6. Italia con il capitano Borsarelli e il tenente Pacini; 7. Polonia; 8. Francia; 9. Polonia; 10. Francia; 11. e 12. Italia col maggiore Fourquet e il capitano Lequio.

La colonia italiana, che era accorsa numerosissima ad assistere alle prove, ha salutato la vittoria con grandi applausi ed il tenente colonnello Ubertalli, che dirige la squadra italiana, ha ricevuto molte congratulazioni.

LE GARE MILITARI A TOR DI QUINTO

Il campionato ufficiali vinto dal cap. Gritti

All'Ippodromo di Tor di Quinto, alla presenza di S. M. il Re si sono svolte le gare finali militari nazionali di addestramento ippico ed il campionato del cavallo d'arme (per ufficiali).

S. M. il Re, accompagnato dal suo primo aiutante generale di campo, generale Cittadini è stato ricevuto al suo arrivo da S. E. Diaz, dal Ministro delle Colonie Principe Di Scalea, dal Capo di Stato Maggiore, generale Badoglio, e da S. E. Giardino mentre la banda dei carabinieri suonava la *Marcia Reale* e la innumerevole folla degli intervenuti acclamava entusiasticamente il Sovrano.

Hanno assistito alle gare anche S. A. R. la Principessa Giovanna, i Principi d'Assia, i Conti Calvi di Bergolo, il Conte Volpi di Misurata, l'Ammiraglio Acton, l'Ambasciatore del Giappone numerose autorità civili e militari e grande folla.

Sono state seguite con vivo interesse, le gare di addestramento delle pattuglie di Zaptié, Savari, Spahis, e Mehariste della Libia.

E' seguita poi la sfilata, aperta dal Conte Calvi di Bergolo, degli ufficiali e delle pattuglie che hanno preso parte al concorso.

Alle 17.45 circa S. M. il Re dopo aver distribuito i premi ai vincitori ha lasciato fra entusiastiche acclamazioni, l'Ippodromo di Tor di Quinto. Ecco i risultati delle gare:

Campionato Ufficiali: 1. Cap. Gritti, Reggimento «Vittorio Emanuele» Cavalleria, campione per il 1926 (Coppa ed orologio del Re); 2. ten. Loricchiuta «Piemonte Reale» Cavalleria (dono del Re); 3. ten. Memmo «Piemonte Reale» Cavalleria.

campione per il 1926 (dono del Re).

Campionato pattuglie reggimentali: 1. Pattuglia Reggimento «Piemonte Reale» Cavalleria (Coppa del Re) campione per il 1926.

Gare Campionato Pattuglie mitragliatrici: 1. Pattuglia Reggimento «Piemonte Reale» Cavalleria (Coppe delle LL. AA. RR. i Duchi di Bergamo e di Pistoia, campione per il 1926.

"Italia„ batte "Cecoslovacchia„ 7 a 1

Avanti ad oltre diecimila persone, alla presenza delle LL. EE. il Ministro Giuriati, il Governatore di Roma e il Ministro cecoslovacco ha avuto ieri allo Stadio il grande incontro fra la squadra nazionale dei goliardi czechi e quella dei nostri studenti universitari. Come già abbiamo avuto occasione di far rilevare la partita aveva un certo sapore di giudizio di appello che il calcio czeco voleva intentare a quello italiano dopo la grande vittoria di Torino. Ma il giudizio di appello non solo ha confermato, ma ha più che raddoppiato la punizione di Torino.

Alle 16,11 dopo i rituali scambi di cortesie i ventidue atleti iniziano la magnifica lotta. Subito dopo le prime battute una realtà si afferma senza timori di sorprese: l'impenetrabilità della nostra linea mediana. Questa, imperniata sul grande «Fulvio» e meravigliosamente completata dall'onnipresente Ferraris e da Papa II specialista nel «soffiare» i palloni alle ali più veloci, è apparsa ieri semplicemente superba come barriera difensiva e come rifornitrice inesauribile di palloni agli attaccanti.

Troppo lungo sarebbe dare i tempi e i nomi per ogni goals marcato dagli italiani: nel primo tempo tre punti segnati dai nostri su tiro d'un terzino czeco la palla scavalcando con l'aiuto del vento tutti i giuocatori si è diretta verso la nostra rete. Bedini tranquillamente le è andato incontro per raccoglierla quando per una nuova improvvisa raffica di vento raso terra il pallone ha ripreso la corsa scavalcando il portiere italiano. Questi intuendo il pericolo si è buttato in tuffo ed ha fermato la palla a più di un palmo di distanza dalla linea fatale. L'arbitro da lontano non ha potuto veder bene e ha domandato a Bernardini se il goal c'era o no. Il «nazionale» per cavalleria, malgrado gli urli della folla, ha risposto affermativamente. E questo è stato l'unico, chiamiamolo pur goal, che il vento ha voluto segnare a danno dei nostri.

Subito dopo gli italiani marcano il quarto punto e il primo tempo ha così fine.

Nel secondo dopo una buona ventina di minuti di rilassatezza più o meno generale i nostri riprendono il loro slancio e successivamente marcano altri tre punti. La squadra czeca ci è apparsa assai slegata e insufficiente sia negli attaccanti, indecisi nel tiro in goal, che nelle linee difensive. Il risultato dell'incontro a nostro freddo giudizio rispecchia fedelmente il valore proporzionale dei due «undici». E' questa, ci sembra, la più bella ed entusiastica lode che possiamo rivolgere ai nostri giovani e imbattibili atleti.

Pierino Opessi nuovo "recordman„
della "Targa Florio„ motociclistica

TERMINI IMERESE, 22. — Ieri sul piccolo circuito delle Madonie (km. 108) si è disputata la settima Targa Florio motociclistica valevole per il campionato italiano 1926. Hanno preso la partenza undici corridori. Ecco i risultati:

Prima categoria (175 cmc.: due giri del circuito): 1. Faraglia su «Harlette», in ore 3,44'31''.

Seconda categoria (250 cmc.): 1. Bianchi su «Galloni», in ore 3,33'5''; 2. Panella su «Galloni», in ore 3,37'42''; 3. Piana su «Piana».

Della terza categoria si ritirano Gheraì Mario, Gherei Pietro, e De Simone, unici iscritti.

Quarta categoria (500 cmc.; tre giri del circuito): 1. Opessi, su «Triumph», in ore 5,9'43''; 2. Varzi su «Sumbeam», in ore 5,14'5''; 3. Arcangeli su «Norton»; 4. Geisler su «Mag».

Opessi è primo nella classifica generale e vince la Targa Florio battendo di 14' il record precedente.

Il saluto romano su tutte le navi
della Marina mercantile

L'Associazione Marinara fascista comunica:

Dopo il suggerimento all'Armamento italiano di adottare sulle proprie navi il saluto romano, la A. M. F. aveva scolto anche presso il Ministero delle Comunicazioni le pratiche relative, le quali, come era da attendersi, ebbero esito favorevole.

S. E. Ciano ha infatti comunicato alla Associazione Marinara Fascista il provvedimento preso al riguardo col seguente telegramma:

«Dal 21 corrente è istituito l'obbligo del saluto romano a bordo delle navi mercantili nazionali come segno di rispetto e subordinazione ai superiori. Le trasgressioni saranno punite a sensi articolo 452 Codice Marina Mercantile. — Ministro Ciano».

La presentazione dei rapporti
all'Istituto Internazionale di Agricoltura

La prima Commissione dell'Assemblea Generale dell'Istituto Internazionale d'Agricoltura ha preso in esame il rapporto concernente i servizi del Segretariato generale e le modificazioni da apportare ad alcuni titoli degli Statuti.

La 2.a Commissione ha preso in esame la relazione del senatore Chimienti, Delegato del Nicaragua, sull'attività dell'Ufficio di statistica generale.

S. E. Wagnière, Ministro della Svizzera, ha quindi illustrato il lavoro già compiuto dall'Istituto per l'organizzazione del censimento agricolo mondiale, mettendo in rilievo le favorevoli previsioni che si possono fin d'ora fare sulla sua esecuzione.

L'assemblea ha poscia ripreso in esame un problema appena sfiorato nella Assemblea generale dell'Istituto stesso nel 1924: il problema cioè «di inchieste nazionali comparate sulle condizioni agricolo-economiche sul rispettivo territorio».

Il sig. Francesco Ilbao, delegato della Spagna, ha preparato una relazione sulla traccia della deliberazione votata nella precedente assemblea, dando alla deliberazione stessa uno svolgimento di un intenso interesse economico e sociale.

Ricevimento in onore dei delegati esteri

Ieri sera il Capo del Governo, Primo Ministro e Ministro degli Affari Esteri, ha offerto a Palazzo Chigi un ricevimento in onore dei delegati esteri all'ottava assemblea dell'Istituto internazionale d. Agricoltura.

A ricevere gli invitati, nella prima sala del primo piano di Palazzo Chigi, si trovava S. E. Mussolini insieme al presidente dell'Istituto, S. E. De Michelis.

Il ricevimento, durato dalle 22 a mezzanotte, è riuscito brillantissimo e oltre ai delegati presso l'Istituto internazionale di Agricoltura, vi hanno partecipato il Corpo diplomatico al completo, il Presidente della Camera, tutti i ministri presenti in Roma, le alte cariche dello Stato e una larga rappresentanza del mondo romano.

Il Capo del Governo si è trattenuto sino alle 23.30 girando per le varie sale e intrattenendosi coi principali personaggi.

Al ricevimento assistevano anche numerosissime signore.

La Società Peroni e Aragno, presieduta ed amministrata dal comm. Enrico Margarucci, spiccatissima figura dell'industria italiana, disimpegnò il servizio con fastosità ed inappuntabilità senza pari, lasciando in tutti i convenuti un senso di viva soddisfazione.

La principessa Abamelek cittadina italiana

FIRENZE, 22. — Ieri nella villa di Pratolino, alla presenza del signor Galardi, facente funzione di Sindaco di Vaglia, del segretario comunale e di tre testimoni, la principessa russa Abamelek Lazarew ha assunto ufficialmente la cittadinanza italiana concessale con regio decreto

I membri del C. C. del Nastro Azzurro
ricevuti dal Primo Ministro e dall'on. Turati

I componenti il Comitato centrale dell'Istituto del Nastro Azzurro sono stati ieri ricevuti in udienza dal capo del Governo, S. E. Mussolini.

Il primo consigliere del Nastro Azzurro, comm. prof. Amilcare Rossi (medaglia d'oro), ha espresso al Duce i sentimenti di immutata devozione dei soci dell'Istituto, a nome dei quali ha offerto un esemplare in argento della medaglia consegnata al mattino a S. M. il Re e gli ha quindi presentato il seguente ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio nazionale del Nastro Azzurro:

«Il Consiglio nazionale dell'Istituto del Nastro Azzurro nella sua prima riunione primaverile, dopo aver reso omaggio a S. M. il Re, espressione vivente del valore italico e simbolo delle virtù della Patria, saluta con devozione e riconoscenza nel Duce incomparabile la risorta volontà dell'Italia nuova che Egli guida romanamente verso le sue imperiali fortune».

Infine il prof. Rossi ha pregato il Capo del Governo di presenziare a Bari il terzo Congresso del Nastro Azzurro, in occasione della sua prossima visita in quella città.

S. E. Mussolini ha avuto parole di ammirazione per la medaglia, ha letto l'ordine del giorno e quindi ha detto:

«*Vi ringrazio del dono che mi fate. Vi ringrazio anche dell'ordine del giorno, appunto per quello che contiene ed perchè mi viene da voi. Se io sono la guida, resta inteso che voi mi seguirete, come tutta la Nazione.*

Voi mi domandate di presiedere il vostro Congresso di Bari. Sarà per me un privilegio presenziare la vostra adunata. Non vi posso però precisare per ora nè il giorno, nè il mese; probabilmente però la mia visita Bari avrà luogo in maggio. Ad ogni modo voi lo saprete e potrete convocare in tempo il vostro Congresso.

Esprimo a voi tutta la mia simpatia che è estesa a tutti i vostri soci».

* * *

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

«Il segretario generale del Partito onorevole Augusto Turati, ha ricevuto a Palazzo dei Littori il Consiglio direttivo del Nastro Azzurro che gli ha fatto omaggio di una copia in bronzo della medaglia offerta dal Consiglio stesso a S. M. il Re.

L'on. Augusto Turati, ringraziando per il dono gentile ha espresso al Consiglio direttivo del Nastro Azzurro tutto il suo compiacimento per lo spirito che informa l'opera del benemerito Istituto».

LE REGATE NAZIONALI ALLO "SCALO DE PINEDO„

La Coppa di Roma vinta dall' "outrigger„ dell' "Aniene„

L' "outrigger„ dell' "Aniene„ vincitore della "Coppa di Roma„

La riunione di ieri sul Tevere, una delle prime di canottaggio, ha acquistato speciale importanza perchè mentre ha segnato l'inizio della stagione propizia per questo sport, ha aperto un'epoca in cui veramente le forze vere, i cuori generosi, potranno cimentarsi a gareggiare di bravura e di slancio anche sulle acque dei fiumi e dei mari.

E sotto il cielo grigio in uno specchio di acqua ancora più grigio del cielo si svolsero ieri le regate alla presenza del Governatore di Roma, S. E. Cremonesi, di altre autorità e di numeroso pubblico che gremiva i Lungotevere.

Poche parole. In canottaggio la critica è facile. I migliori sono i primi. La critica difficile è compito dei «trainers» prima della regata.

Facile la vittoria dell'«Aniene» sul «Tevere Remo», nella gara per la *Coppa di Roma*. L'equipaggio dell'«Aniene» presentava un'omogeneità ed una correttezza di stile superiore a quello dell'*outrigger* avversario.

Disputatissima la vittoria della yole della «Caprera» che trionfò per la buona fibra dei suoi vogatori. Ottima la prova dell'«Aniene» nella Coppa Italia contro la «Stamura», lotta che si è decisa sul traguardo con la vittoria di quest'ultima per una scarsa lunghezza.

Il numeroso pubblico che ha preso viva parte a tutte le fasi della gara, ha vivamente applaudito i vari equipaggi.

Ecco il dettaglio.

Coppa di Roma, dono di S. E. il Governatore Cremonesi, (outrigger 8 vogatori di punta e timoniere «juniores», riservata alle società della Sezione Romana della Federazione): 1. R. C. Canottieri Aniene che hanno impiegato a percorrere i 3000 metri in favore di corrente 8'50''; 2. R. C. Canottieri «Tevere Remo» in 8'53''4/5.

Coppa Massimo Giovannetti «challenge nazionale» (skiffs juniores): 1. Carunchio Domenico del R. C. C. I. Napoli, impiegando a percorrere i 3000 metri in favore di corrente 8'39''; 2. Martinotti Cesare del «S. C. Ticino» di Pavia in 9'15''1/5.

Jole da mare a 4 vogatori di punta e timoniere juniores: 1. S. C. Caprera di Livorno che ha impiegato a percorrere i 3000 metri 7'51''2/5; 2. S. C. Firenze in 8'8''3/5; 3. Canottieri San Giorgio di Roma.

Barchini alla veneziana (riservata ai rappresentanti della M. V. S. N.): 1. 277.a Legione della Milizia di Lodi in 14'16''; 2. 112.a Legione della Milizia di Roma in 14'40''.

Coppa d'Italia, dono di S. E. Benito Mussolini, (outrigger ad 8 vogatori di punta e timoniere «seniores»): 1. «S. Canottieri Stamura», di Ancona, impiegando a percorrere i 3000 metri 8'16'' e 1/5; 2. «R. C. C. Aniene» di Roma in 8'19'' e 3/5.

IL GIRO PODISTICO DI ROMA

Cerri vittorioso nella corsa...

Il «via» è stato dato allo Stadio ad oltre cinquanta iscritti. Roscolini assume decisamente il comando dinanzi al gruppo ben unito composto da Cerri, Canzonetti, Trombetta e Pennacchioli. E' Pennacchioli che riesce a distaccarsi dal gruppo, ma per poco tempo poichè Trombetta, dopo un energico inseguimento, riesce a raggiungerlo nei pressi del Circo Agonale. I due procedono affiancati sino al Ponte Margherita dove Zuccaro, Cerri e Canzonetti riescono a raggiungerli. Poco dopo avviene il colpo di scena. Cerri, forza l'andatura e si distacca dal gruppo, dal quale il solo Canzonetti riesce a farsi luce ed a terminare la gara ad una trentina di metri dal vincitore.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Cerri Renato dell'«Audace C. S.», in 23'53'' — 2. Canzonetti Alfredo «S. S. Marletti», a 40 metri — 3. Rocchetti Gioacchino, «S. S. Marletti» a 50 metri — 4. Pannacchioli Alfredo «S. C. Audax Tadino» — 5. Zuccaro Roberto «V. C. Trastevere» — 6. Trombetta Raffaele «S. C. Tiburtino» — 7. Roselini Umberto «S. S. Marletti» — 8. Marino Antonio, 7.a Compagnia Sussistenza — 9. Morvidi Luigi «S. S. Marletti» — 10. Dusio Carlo, 1. Zona M. V. S. N. Torino — 11. Baucci — 12. Mancinelli — 13. Lovallo — 14. Cisterna — 15. Porcino — 16. Sfrondato — 17. Pippa — 18. Dusio M. — 19. Pagnini — 20. Cortellesi. Seguono altri 35.

I premi di rappresentanza sono stati così assegnati:

Squadre borghesi: Tre migliori classificati «S. S. Marletti» (Canzonetti, Rocchetti, Roselini).

Maggior numero di arrivati in tempo massimo: «Veloce Club Trastevere» con 12 arrivati contro 11 della «S. S. Marletti».

...e Callegaris nella marcia

La squadra della Finanza, omogenea e assai agguerrita, si è aggiudicato il premio di rappresentanza portando al traguardo i cinque migliori classificati.

Al «via» prende la testa Di Domenico che è però presto raggiunto dal folto del gruppo. Al Lungotevere si fanno luce Garibaldi, Di Salvo, Fradregrada, Del Monte, Altobelli.

Garibaldi e Di Salvo, rimangono per qualche tempo al comando, ma sono incalzati da Callegaris che a Ponte Cavour non ha più, su di loro, che una decina di metri di vantaggio.

Di Salvo tenta una fuga dopo il Ponte Garibaldi, ma Callegaris aumenta sensibilmente l'andatura e riesce a raggiungerlo presso il Ponte Gianicolense.

Ormai il traguardo è prossimo e Callegaris aumenta sempre più il suo vantaggio su Garibaldi che ha sorpassato Di Salvo.

L'arrivo avviene in quest'ordine:

1. Callegaris Attilio della 112.a Legione M. V. S. N. in 55'30''1/5 — 2. Garibaldi Ettore, 11 Legione Ferrovieri Milano a 125 metri — 3. Di Salvo Mario, Allievi Guardie di Finanza, a 75 metri — 4. Del Monte Alberico, id — 5. Baldanzi Ernesto, id. — 6. Fradegrada Mario, 112.a Legione M. V. S. N. — 7. Cortesselli Emilio, Legione Allievi Guardie di Finanza — 8. Maccari Benedetto «S. C. Tiburtino» — 9. Di Giovanni Giuseppe, Allievi Guardie di Finanza — 10 Nicassio Nicola, 13.a Zona M. V. S. N. Bari — 11. Palillo — 12 Altobelli, junior — 13. Arnesano — 14. Ranco — 15. Brani — 16. Rosati — 17. Salvucci — 18. Altobelli, senior — 19. Galletto — 20. Dore. Seguono altri sessantuno.

I premi di rappresentanza restano così aggiudicati:

Squadra borghesi: Tre migliori classificati: «S. C. Tiburtino» (Maccari, Altobelli j., Altobelli s.).

Maggior numero di arrivati in tempo massimo: «S. C. Tiburtino».

Squadre militari: Cinque migliori classificati: Legione Allievi Guardie di Finanza (Di Salvo, Del Monte, Baldanzi, Cortesselli, Di Giovanni).

Maggior numero di arrivati in tempo massimo: Legione Allievi Guardie di Finanza.

Candela ha vinto la "Coppa Natale di Roma„

In occasione del Natale di Roma sul tratto del Tevere che va dal Porto Fluviale al galleggiante della Società Rari Nantes, si è disputata la gara nazionale di nuoto (m. 500) «Coppa Natale di Roma».

Hanno preso il «via» 18 concorrenti.

Il nuotatore Barigalupo Renato ha corso fuori gara per non essere iscritto regolarmente ad una Società federata. Al «via» Barigalupo ha preso la testa seguito da Candela che lo ha minacciato fin sotto il traguardo; seguivano Sebastiani, Plank ed altri.

Ecco l'ordine di arrivo:

Barigalupo Renato di Rapallo, fuori gara, in 4'37''.

1. Candela della «Società Romana di Nuoto», in 3'40'' che vince un oggetto artistico del Governatore di Roma; 2. Sebastiani della «Rari Nantes di Roma» che vince una medaglia grande d'argento dono del Ministero della Marina; 3. Plank della «Società Romana di Nuoto» che vince una medaglia grande d'argento dono del Governatore; 4. Demiddi dell'«Unione Nuotatori Romani»; 5. Colantoni Giovanni; 6. Gambi; 7. Martini; seguono gli altri nuotatori.

La Coppa «challenge» Natale di Roma del Governatore di Roma è stata assegnata per il secondo anno alla Società di nuoto «Rari Nantes», che ne rimane la detentrice.

La giuria si è riservata di prendere provvedimenti disciplinari verso i nuotatori Demiddi e Varallo per un incidente di gara.

L'inaugurazione della linea aerea
Genova-Palermo

L'Agenzia di Roma» informa che domenica prossima 25 corrente avrà luogo a Genova l'inaugurazione della nuova linea aerea che partendo da quella città fa capo a Palermo. Alla cerimonia che era vivamente desiderata da tutti i genovesi, interverrà S. E. il generale Bonzani, Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica.

Aviatore portoghese perduto nell'Atlantico

LISBONA, 22

Mancano notizie degli aviatori portoghesi partiti ieri alle 7 per compiere il raid Lisbona-Madera-Azzorre e ritorno. L'ammiraglio Coutinho ritiene che l'idroplano abbia dovuto ammarare nell'isola di Porto Santos dove non vi è posto di telegrafia senza fili, nè cavo sottomarino. Per rintracciare gli aviatori sono partite due cacciatorpediniere per esplorare l'Atlantico fino a Funchal.

La festa del lavoro in Italia

Realizzazioni e mète del sindacalismo
fissate da Edmondo Rossoni a Roma

Imponente nel vero senso della parola è riuscita l'adunata dei sindacati fascisti all'Augusteo. Sin dalle 9 sono cominciati a giungere tutti gli appartenenti alle varie Corporazioni con alla testa i propri gagliardetti ed i rispettivi Direttorii che in precedenza si erano riuniti in località precedentemente stabilite.

Tra i diversi cortei vediamo giungere imponentissimo quello della Corporazione della Stampa, agli ordini del segretario provinciale Peretti.

Alle 9.45 il teatro era letteralmente gremito. Non un posto. Nei palchi avevano preso posto le Autorità; sullo stallo del coro il Direttorio della Confederazione, i Direttorii delle Corporazioni nazionali e provinciali unitamente agli alfieri coi gagliardetti dei sindacati.

Nello spazio riservato all'orchestra avevano preso posto la banda dei tramvieri, quella del Sindacato orchestrale bandistico, quella del secondo ispettorato, e quella de « La Viscosa », che alternativamente hanno suonato gli inni cari alla Patria.

Alle 10 precise, accolti da fragorosi applausi e dal suono della *Marcia Reale* e dell'*Inno del Piave*, sono entrati nel palco reale numerosi ciechi di guerra i quali, in preda a visibile commozione, salutando con la mano, rispondono così alla clamorosa ovazione.

Alle 10.45 sul palco appositamente costruito ancor più in alto dello stallo del coro, accolto da applausi fragorosi e dal suono di « Giovinezza » è giunto l'on. Rossoni insieme all'on. Acerbo, all'on. Gatti, al prof. Miglioranzi, al prof. Loiacono e ad altre Autorità.

Il prof. Loiacono, segretario federale delle Corporazioni del Lazio ha, con brevi parole aperto l'adunata e quindi ha preso la parola l'on. Rossoni.

Il discorso dell'on. Rossoni

L'oratore ha iniziato il suo dire affermando che l'odierna adunata è la più solenne manifestazione del lavoro romano da quando il Duce del fascismo e della rivoluzione ha voluto che il Natale di Roma fosse festa nazionale dei lavoratori italiani. Ha poi affermato che se negli anni scorsi in tale ricorrenza si sono avute grandiose manifestazioni, bisogna tener presente che quest'anno non c'è più nessun lavoratore che sogni il passato e che non abbia fiducia nell'opera economica del fascismo, poichè le corporazioni hanno dimostrato che il fascismo è partito di tutta l'Italia risorta e pensa soprattutto alle grandi masse del popolo che ardentemente amano la Patria.

La nuova civiltà

Dopo aver ricordato che le organizzazioni fasciste sono rimaste fedelissime anche quando da parte di illusi si sperava in un tramonto del fascismo stesso, l'on. Rossoni ha confessato di essere orgoglioso di presentare alla Patria non più masse corrotte ed abbrutite per quei tristi sentimenti che avevano loro inoculato nefasti profeti di una falsa idea liberatrice delle forze del lavoro, ma delle masse che palpitano ardentemente pei destini dell'Italia e che oggi riconoscono che tutto il passato è stata una utopia. E ciò perchè è nata oggi una nuova civiltà, avendo dato al lavoro pane e sentimento.

L'oratore ha poi detto di essere lieto di presentare queste masse compatte e ben pensanti a Roma imperiale ed all'Italia che è oggi discussa in tutto il mondo, perchè Essa è una grande Nazione in casa sua, sui mari e al di là ancora dei confini. Dopo aver accennato a giornali della fu opposizione aventiniana che con trafiletti parlano con una certa ironia dell'Italia imperiale, egli dice che nell'ordine del giorno dell'Italia di oggi c'è la parola « impero » dopo il recente viaggio compiuto dall'on. Mussolini, affermando però che l'impero non si farà con la rissa economica in casa e con un popolo di straccioni, ma con un popolo tranquillo che lavori, sicuro di avere il pane per sè e per i propri figliuoli. E per ottenere ciò occorre che i contratti di lavoro siano equi e giusti per tutte le categorie ed in tutti i più piccoli villaggi d'Italia, poichè la pace e la tranquillità economica si ottengono dando sicurezza alla vita quotidiana.

Collaborazione

L'oratore ha poi accennato alle questioni del lavoro che si presentano per il prossimo futuro all'esame ed alla soluzione dei dirigenti del movimento sindacale del Governo Nazionale, ed ha affermato che tutti gli sforzi devono tendere a raggiungere la pace sociale, mediante la pace economica, la disciplina, la messa in valore della terra, lo sviluppo industriale e la cordialità di rapporti fra le masse lavoratrici e i datori di lavoro. L'on. Rossoni ha particolarmente illustrato quest'ultimo concetto mettendo in rilievo i diritti ed i doveri tanto dei lavoratori che degli industriali. Ha poi accennato alla recente creazione della corporazione dell'artigianato, questa forza enorme finora completamente trascurata, e dalla organizzazione della quale l'Italia può ritrarre grandi benefizi.

L'organizzazione assistenziale

Dopo aver detto che l'Italia di oggi non ha niente in comune con la demagogia dei politicanti rossi spodestati e niente in comune coi piagnucoloni capi dei vecchi Governi, l'on. Rossoni ha fatto presente che i sindacalisti fascisti debbono essere ciechi esecutori degli ordini che vengono dall'alto affermando che il giorno in cui egli — che ha fondato i sindacati fascisti — non potesse fare di essi un organismo al servizio incondizionato della Patria e del Regime, avrebbe il coraggio di annientare questa sua creatura che adora.

Dopo aver accennato alla indispensabilità della Corporazione integrale fra datori di lavoro ed operai non solo nella denominazione ma sopratutto nella struttura e nella sostanza, l'oratore si è intrattenuto a parlare della necessità di perfezionare la legge sulla disoccupazione, invalidità e vecchiaia dei lavoratori e sul diritto dell'operaio di avere durante l'anno un periodo di riposo. Ha poi parlato dell'organizzazione assistenziale sugli infortuni ed in casi di malattia, prospettando la necessità che ogni contratto di lavoro contenga la clausola della obbligatorietà della costituzione in ogni azienda di una cassa mutua con contributo dell'azienda stessa e degli operai per aiutare i medesimi in caso di malattia.

E poichè tutto questo il regime fascista farà, i fantasmi del bolscevismo non compariranno mai più.

Dopo aver rivolto un saluto agli intervenuti, l'on. Rossoni ha dato loro convegno per l'adunata della futura festa del lavoro, il 21 aprile 1927 nello stesso Augusteo, ed ha terminato il suo magnifico discorso — frequentemente interrotto da applausi — con queste parole:

« I poeti canteranno ancora la gloria « d'Italia, ma il più bel canto della Pa- « tria dovrà essere cantato da tutto il « popolo produttivo, libero, cosciente del- « la nuova nostra Patria immortale ».

Le ultime parole sono state accolte da una imponente ovazione e dal suono dell'inno « Giovinezza ».

A Piazza Colonna

Subito dopo l'adunata delle corporazioni sindacali fasciste e del Fascio Romano di Combattimento all'Augusteo si è formato un imponente corteo che, preceduto dalle musiche e dai gagliardetti si è recato a Piazza Colonna per acclamare il Capo del Governo.

L'ampia piazza in breve si è gremita di una folla immensa che, a gran voce ha reclamato il Duce al balcone di Palazzo Chigi. Lo spettacolo è stato veramente imponente. In prima fila si erano collocati i gagliardetti ed i labari appartenenti ai sindacati ed ai gruppi fascisti della Capitale e della provincia.

Mentre le musiche alternavano l'inno « Giovinezza », con gli inni della Patria poderosi « alalà » al Duce sono stati emessi.

Alle 12.20 l'on. Edmondo Rossoni si è affacciato ad una finestra di Palazzo Chigi ed ha pronunziato le seguenti parole:

« Camerati! — Sono andato a pregare il Duce a nome vostro di venire fra voi, ma egli non può lasciare la commovente rivista della nostra gioventù che si svolge presso il Colosseo. Mi ha detto di tornare qui per ringraziarvi ed ha soggiunto che egli non ha il dono dell'ubiquità e che se trovasi fra i giovani che sono la futura speranza della Patria, non può con dolore nello stesso tempo essere tra voi. Mi ha perciò incaricato di dirvi di avere fede, molta fede, nell'avvenire d'Italia ».

Applausi fragorosi hanno accolto le parole dell'on. Rossoni e quindi la dimostrazione si è sciolta fra rinnovate acclamazioni al Duce ed al Fascismo.

L'on. Rossoni a Napoli

NAPOLI, 22. — Ieri sera alle ore 18 tutti gli iscritti alle corporazioni fasciste, inquadrati, si sono recati in piazza del Plebiscito ove l'on. Rossoni, presidente della Confederazione delle Corporazioni, giunto espressamente poco prima da Roma, ha commemorato la festa del lavoro. La vasta piazza era interamente gremita.

L'on. Rossoni, dopo avere illustrato le benemerenze del fascismo, anche nei riguardi delle classi lavoratrici, ha soggiunto che oltre al contratto di lavoro le corporazioni attendono il perfezionamento delle leggi sociali relative alla disoccupazione, alla mutualità in caso di malattia e al riposo annuale. L'oratore ha concluso: « In questa grande vigilia siamo esultanti perchè vediamo che la potenza d'Italia è vicina. Popolo di Napoli, tu che sei così buono, così eroico, tu che vedi non solo il piccone demolitore ma anche l'effetto della autorità del Capo del Governo, sii pronto a obbedire, prendi il saluto fraterno del Duce, ma prendi anche l'animo di una camicia nera che ti ama, che ti vuole condurre alle più grandi conquiste materiali e spirituali nel nome santo e benedetto della nostra Patria immortale.

L'on. Rossoni è stato fatto segno a calorose dimostrazioni da parte della folla mentre la musica suonava gli inni patriottici.

Gli sviluppi del sindacalismo fascista
illustrati da Augusto Turati a Torino

TORINO, 21. — La festa nazionale del lavoro è stata celebrata oggi in modo solenne. La città, gli edifici pubblici e moltissimi privati e gli stabilimenti erano imbandierati.

Fervide manifestazioni

La prima cerimonia commemorativa si è svolta stamane alle 8.30 con una messa celebrata per iniziativa del Fascio femminile, nella chiesa di S. Lorenzo in suffragio dei caduti in colonia. Alle ore 9 si è iniziata l'adunata di tutti gli iscritti ai sindacati fascisti i quali hanno sfilato in colonna partendo da Corso Oporto percorrendo le vie principali e passando sotto i balconi della Prefettura. Quivi erano l'onorevole Turati, segretario generale del Partito Fascista, giunto stamane da Roma, senatori, deputati e tutte le autorità civili e militari. Gli iscritti ai sindacati hanno sfilato tra i continui applausi della popolazione assiepata lungo le vie. L'onorevole Turati ha visitato quindi la sede della Federazione Sindacale Fascista che alle ore 12 ha offerto una colazione in suo onore.

Nel pomeriggio ha avuto luogo il grande sfilamento dei Balilla che muovendo dallo Stadio per il corso Vinzaglio, Corso Vittorio e Via Roma, sono giunti in Piazza Castello tra continui applausi.

Alle ore 14 vi è stato un pellegrinaggio della Dante Alighieri e delle associazioni vedove e madri dei caduti al Parco della Rimembranza.

Il discorso del Segretario del Partito

Alle ore 15 al teatro Regio ha avuto luogo un grandioso comizio sindacale nel quale l'onorevole Augusto Turati ha pronunziato un elevato discorso, vivamente applaudito dal pubblico straripante che gremiva il teatro.

Ecco i punti principali del discorso dell'on. Turati.

La rivoluzione del fascismo

« Non è privo di significato il fatto che il mio primo discorso come Segretario Generale del Partito venga pronunciato nella data che segna la festa del lavoro nazionale, a Torino, centro possente di grandi industrie e di alacri attività commerciali.

« Non intendo di trarre gli auspici dal buon evento, ma non posso a meno di constatare che l'episodio iniziale si plasma veramente secondo quello che sarà, sotto la guida del Duce, l'opera mia e quella del Partito.

« E non intendo nemmeno, in questa data che trae la grande luce dal passato, dalle origini stesse della nostra stirpe, potente ed immortale, rievocare e far rivivere il nostro passato: la dura vigilia, aspra e sanguinosa, durante la quale tutto il fascismo, anzi tutta la Nazione si temprò l'anima alle nuove esigenze, alla nuova audacia, nè rievocare i ipaziente travaglio del nostro spirito che dalla sensazione ancora confusa della rivolta allo stato di disordine e di smarrimento è salito alla visione ed alla concezione della grande funzione storica del fascismo ed alla coscienza ed alla volontà rivoluzionaria.

« No, non rievocherò, perchè penso che gli uomini della nuova generazione non possano perder tempo a riguardare indietro e debbono solo considerare il passato come una pedana per il nuovo e più faticoso balzo in avanti.

« Ma è necessario in quest'ora, che è particolarmente difficile e forse decisiva, che noi guardiamo con onesta attenzione dentro noi stessi.

« Bisogna che guardiamo entro noi stessi sopra tutto perchè nessuna luce, nessun indirizzo ci può venire dalla critica altrui.

« Il fascismo non è stato movimento di deviazione o di sviluppo di altre concezioni e se qualcuno afferma questo vi sono mille documentazioni, mille contrasti e mille dissimiglianze che lo negano.

« Il fascismo è stato veramente una rivoluzione, anche se nei suoi gesti iniziali e nelle sue manifestazioni originarie può essere apparso una semplice trasformazione di alcuni fondamentali istituti.

La incomprensione degli avversari

« Ora i critici, tutti i critici del fascismo hanno un inesorabile torto iniziale; quello di giudicare il fascismo secondo la loro mentalità con i conseguenti errori di incomprensione, di prospettiva, di sproporzione e di squilibrio.

« Noi siamo pertanto soli di fronte alla sublime responsabilità che oggi, realizzato il grande piano delle riforme della Rivoluzione, appare in tutta la sua tremenda grandezza.

« Nella mente geniale e possente del Duce tutto questo ha avuto una elaborazione lenta e uno sviluppo progressivo, ma a noi appare oggi all'improvviso.

« I principii fondamentali del sindacalismo fascista e le grandi linee dell'edificio che sta per essere costruito appaiono oggi nella vera luce al nostro spirito; ma se voi pensate allo sforzo che noi uomini dell'anteguerra, cioè di una generazione cresciuta all'adorazione della democrazia, all'ammirazione del numero, alla supervalutazione dell'individualismo, abbiamo dovuto compiere per arrivare a sentire come cosa viva della nostra vita il concetto che ogni cittadino esiste e vale in quanto è parte efficiente, produttiva e costruttiva della Nazione e che solo nella disciplina dei doveri e nell'armonia degli sforzi è la difesa e la ragione del proprio egoismo, voi avete la precisa sensazione della profonda trasformazione avvenuta.

I tre cardini sindacali

« Nazione - produzione - collaborazione delle classi: ecco tre termini fondamentali della nostra concezione sindacale. Ma in queste tre formule vi è una tale dipendenza di rapporti ed una tale necessità di concordanze, che per potenziarle al completo necessità una lunga disciplina di educazione: far sentire all'operaio che l'industriale il quale vuole e sa costruire il potente organismo della lotta economica dev'esser considerato elemento indispensabile della vita nazionale — far capire all'industriale che il lavoratore, sia pure umile ed oscuro è un coefficiente indispensabile della grande battaglia, disciplinare queste forze che nella ragione del loro egoismo possono perdere di vista l'equilibrio dei benefici ed indurle a capire il dovere del comune sforzo per le superiori necessità della Nazione, ecco il grande compito della grande vittoria del fascismo e del sindacalismo fascista.

« Noi non sappiamo che cosa il tempio di Giano riserbi alla nuova storia di Europa, ma ben sappiamo, quotidianamente ed asprамente che tutte le Nazioni innalzano barriere per difendersi e per offendere e che ognuna si appresta alla più grande battaglia: quella economica. Dinanzi a tale realtà il fascismo regime, il fascismo nazione, non poteva e non può tentare la piccola politica degli accomodamenti e delle transazioni, nè può accettare un posto di comodo e di ripiego, perchè il suo passato, la sua potenza intima, la sua genialità di stirpe gli hanno commesso il destino di lottare in prima linea e di segnare le vie per il cammino dell'umanità e della Storia.

« E allora questo popolo chiuso nel suo scarso terreno, non ricco di materie prime, e che non ha avuto fino ad oggi nemmeno pane per tutti i suoi figli, sente confusamente ma nettamente che ogni odio è folle, che ogni contrasto è antifraterno, che ogni accidia è viltà e si raccoglie come un esercito, veramente armato di tutta la sua volontà e di tutte le sue speranze, intorno all'Uomo che per primo, dopo secoli di smarrimento, di vaniloqui e di esaltazioni retoriche ha il coraggio brutale di gridare la verità.

Ed è finalmente la luce, la prima luce del cammino della nuova storia d'Italia.

Ma dinanzi a tale necessità che è veramente eroica, anche se non ha i bagliori dei grandi gesti individuali, non bastava la confusa aspirazione e l'indeciso consenso delle grandi masse, non bastava nemmeno forse la volontaria disciplina accettata dagli artefici della produzione e della fatica.

Non bastava cioè nemmeno che da alcuni anni nella Valle Padana ricca di messi soprattutto per i sapienti accorgimenti tecnici, lo spirito della corporazione fosse già una realtà forte, generosa e viva.

Era necessario che tutte le forze, operanti e produttive, dalle più ricche alle più umili, dalla grande industria al piccolo artigianato, dallo studio dei grandi problemi all'armonia dei piccoli sforzi, fossero disciplinate e coordinate dalla grande legge della maggiore potenza nazionale.

In questa necessità è lo spirito di tutte le nuove leggi che tendono ad annullare la concezione, ormai superata, del cittadino per sostituirvi la figura viva e reale del produttore, dello studioso, del lavoratore.

La concezione dello Stato liberale democratico il quale considerava le grandi competizioni di interessi fra le classi come un fenomeno estraneo del quale si doveva preoccupare solo in quanto turbasse l'ordine pubblico, riducendosi tutto pertanto ad un semplice atto di polizia, non poteva essere la concezione dello Stato fascista, per il quale tutto ciò è vita e travaglio della Nazione, è parte della sua essenza e della sua funzione.

La politica delle realtà economiche

Riconosciuta tale realtà conseguiva fatalmente che le diverse forze qualche volta contrastanti, dovessero essere disciplinate e dovesse fissarsi uno stesso piano sul quale le energie diverse potessero muoversi.

La grande affermazione rivoluzionaria del fascismo è appunto in questa concezione e cioè, che capitale, studio e lavoro sono posti non ad uno stesso livello, ma sono considerati come coefficienti di una stessa ragione di produzione e di potenza.

Tali elementi però si riassommano e si unificano solo nello Stato e per la suprema ragione della produzione ed ecco quindi perchè lo Stato al di sopra delle classi, delle categorie e dei gruppi, che possono fra di loro contrastare per le necessità particolari, diventa non solo l'organo corporativo, ma realizza nella sua essenza l'unità degli sforzi e la necessità dell'equilibrio.

Tutto questo evidentemente trasforma le funzioni degli organi del potere legislativo e del potere esecutivo, in dipendenza della nuova funzione e della nuova coscienza che si deve educare nelle masse e negli istituti.

Per tale opera non basta però la funzione di Governo, ma occorre anche alacre e viva la funzione del Partito.

Funzione squisitamente politica pertanto nel senso nuovo e fascista della parola.

Fino a ieri la politica è stata il giuoco e la lotta di uomini anche grandi che lottavano per piccole idee, l'urto e la vittoria per la ragione della parte e per l'orgoglio della fazione; politica cioè dei principi astratti e delle necessità relative, contingenti ed incidentali.

Oggi è la politica delle realtà economiche, non quella degli uomini e dei gruppi, ma la politica che coincide con la vita e la potenza della Nazione.

Ancora e sempre: intransigenza contro tutti i tradimenti

Per le grandi mete fissate dalla volontà del Capo e dal destino della stirpe, le anguste schermaglie della vicenda parlamentare o politica non possono ormai essere che l'episodio trascurabile e le espressioni di una mentalità che si ostina a sopravvivere come un anacronismo. Tutto un ritmo nuovo, tutto uno stile nuovo si impone a modello degli italiani fascisti. Spezzare i formalismi vani, osare e vivere nell'ardore del rischio, sentire la bellezza di credere e sperare, illuminare dello splendore della fede la dura fatica dell'opera quotidiana, amare con bontà ma con forza tutte le cose belle della vita, volere ed ogni giorno annullare entro di noi il ricordo del recente passato per non vivere che del domani, ecco il fascismo, idea e forza, impeto e realtà.

Camerati, siamo noi pronti per la grande opera e siamo noi veramente quali dovremmo essere?

Risponda ognuno dal più illustre al più oscuro nel silenzio della propria anima, alla domanda mentre stanno le grandi ore della storia d'Italia. E se talora, nella piccola vicenda di ogni giorno qualcuno si perde nel miserevole giuoco, guardi in alto, al cantiere tutto sonante dove il Duce costruisce con travaglio diuturno le armi, le sagome e gli ordigni per la nuova potenza, ed allora ritroverà entro di sè la luce ed il segno della buona strada.

Ma per tutta questa opera due grandi forze occorrono: disciplina intelligente ed intransigenza sostanziale.

Disciplina ed intransigenza: ecco due parole e due formule che hanno avuto fortuna e di cui si è usato ed abusato fino a frustrarle.

Con questo senso della disciplina e dell'intransigenza, ferma ed ostinata contro ogni deviazione ed ogni tradimento, noi abbiamo accettato la grave e delicata responsabilità di guidare il Partito nell'ora luminosa di tante speranze, ma pur carica di tanti pesanti doveri.

Dopo l'onorevole Turati hanno parlato l'onorevole Bagnasco, il comm. Meledandri e il comm. Tuminetti segretario provinciale fascista.

La giornata coloniale

Al teatro Regio alle ore 17 il prof. Dainelli ha parlato sull'espansione coloniale. Alla conferenza hanno assistito le LL. AA. RR. il Principe di Piemonte, il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, e il Duca di Pistoia.

Dopo la conferenza, che è stata vivamente applaudita, è stata proiettata una film riguardante la colonizzazione della Somalia.

Sono stati pubblicati patriottici manifesti dal Municipio, dalla Federazione Provinciale, dalla Federazione Sindacale, dalla « Dante Alighieri », dall'Istituto del Nastro Azzurro e da altre patriottiche associazioni.

Nelle altre città

Il Natale di Roma è stato celebrato solennemente in tutte le città d'Italia. Ovunque l'animazione è stata vivissima il tricolore ha sventolato ovunque anche nella più piccola borgata.

A FIRENZE hanno parlato il Sindaco senatore Garbasso, l'on. Cucini, quale rappresentante delle Corporazioni Sindacali fasciste, il marchese Pucci per l'Istituto del « Nastro Azzurro », e l'on. Marchi che ha tenuto il discorso ufficiale.

A BERGAMO oltre venticinquemila Sindacati fascisti sono convenuti dalla provincia. Hanno poi pronunciato acclamatissimi discorsi il Segretario provinciale dei Sindacati commendatore Capoferri e il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio Sua Eccellenza Suardo.

Al Teatro Donizetti, l'on. Messedaglia ha illustrato ad un pubblico foltissimo la politica coloniale dell'Italia imperiale.

A PIACENZA dopo un numeroso corteo ha parlato l'on. Lansillo.

A LIVORNO l'on. Ciardi ha illustrato, applauditissimo, il significato della festa nazionale del lavoro.

Nel pomeriggio l'on. Ciarlantini ha parlato dinanzi ad una enorme folla, in Piazza Cavour, sulle necessità coloniali italiane.

A SAVONA S. E. Bianchi il quale dopo aver celebrato la data gloriosa del 21 Aprile e dopo aver sciolto un inno alle energie fattive del popolo italiano, ha accennato ai compiti che l'Italia deve ancora assolvere per i suoi migliori destini. Termina elogiando la energia instancabile del Duce che governa l'Italia.

A PALERMO il prof. on. Cuomo ha rilevato il significato della festa del lavoro.

Nel pomeriggio al Teatro Massimo, il professore Ercole, Rettore, ha illustrato il significato della « giornata coloniale », vivamente applaudito.

A MESSINA hanno parlato gli on. Polverelli e Crisafulli.

A MARSALA il sen. Pipitone e l'on. Armato hanno arringato la folla.

Ad AVELLINO l'on. De Marsico ha celebrato la festa del lavoro.

A CAMPOBASSO vivamente applaudito ha parlato il sen. Baistrocchi.

A COSENZA l'on. Mariano ha tenuto un applaudito discorso ha parlato anche la signora Bianchi sorella di S. E. Michele Bianchi.

A CATANZARO hanno parlato l'on. Galeazzi e il comm. Montamurri.

A FOGGIA sono stati oratori l'on. Cardonna e il comm. Ugo D'Andrea.

A TARANTO l'on. Re David ha tenuto un applaudito discorso.

Ad ANCONA il comm. Roberti ha commemorato la festa del lavoro e il comm. Rotone ha parlato su la nostra espansione coloniale.

A MACERATA hanno parlato l'on. Mazzolini e Corrado Masi.

A ZARA il colonnello Sani e Alberto Musatti.

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Il concentramento nella Banca d'Italia della facoltà di emissione

Il Consiglio dei Ministri tratterà e risolverà — tra gli altri problemi — quello del concentramento nella Banca d'Italia della facoltà di emissione, oggi anche esercitata dal Banco di Napoli e da quello di Sicilia. Si è troppo scritto — anche in questi giorni — sopra l'avvenire dei due Banchi meridionali, sollevando anche dei dubbi, perchè si possa tacere in questo campo sulla realtà.

Per i due Istituti suddetti la realtà avvenire sarà molto più lieta e confortante di quanto possa sembrare a prima vista, poichè il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia se da un lato perderanno la facoltà della emissione dei biglietti, dall'altro non avranno più i vincoli e gli oneri proprii degli Istituti di emissione, mentre vedranno rafforzato il loro patrimonio, in modo da essere allo stesso livello dei più potenti Istituti di credito italiani e svolgere la loro azione senza limiti e con grande vantaggio dell'Italia in genere e del Mezzogiorno in specie. Anche nel passaggio, alla Banca d'Italia, delle riserve auree dei due Banchi meridionali — passaggio che necessariamente deve accompagnare quello del debito verso i portatori di biglietti — la condizione si presenta favorevole ai due Banchi, i quali verranno a realizzare una somma superiore al proprio debito a causa del deprezzamento del valore della moneta. Il deposito aureo del Banco di Napoli è di circa quattrocentottanta milioni; quello del Banco di Sicilia è di circa settanta; il corso dell'oro è oggi 480. Non occorre dire che la circolazione per conto dello Stato e quella per conto della sezione autonoma passeranno a debito della Banca d'Italia, come alla Banca d'Italia passeranno i crediti corrispondenti.

All'infuori di questo — che nulla toglierà, anzi parecchio aggiungerà alla efficenza patrimoniale dei due Banchi — nulla sarà mutato nel Banco di Napoli ed in quello di Sicilia per quanto riguarda la loro posizione creditizia e le loro operazioni di credito agrario, fondiario, mobiliare, commerciale, di Monte di Pietà, ecc.; anzi tutta questa attività potrà essere rafforzata dal miglioramento patrimoniale che conseguiranno e dalla maggiore elasticità che loro consentirà il credito ordinario, perchè è risaputo che i movimenti degli Istituti di emissione sono sempre vincolati.

Naturalmente non si può nascondere che se per il Banco di Sicilia vi è già un direttore che, secondo quanto si presume, resterà al suo posto e continuerà a svolgere la sua benemerita attività anche in questo Banco trasformato, per il Banco di Napoli si prospetta il problema di un nuovo direttore generale — o di un commissario straordinario — *essendo dimissionario il comm. Miraglia, nuovo direttore o commissario cui spetterà il difficile compito di liquidare la massa dei crediti ingenti e di istradare le operazioni verso quella nuova organizzazione dell'Istituto che meglio corrisponda all'attesa* sviluppo del credito nel Mezzogiorno d'Italia

L'aumento di capitale della Banca d'Italia

Concentrata così nella Banca d'Italia la facoltà di emissione, questa Banca in seguito al maggior volume della circolazione che andrà ad assumere aumenterà il proprio capitale in misura almeno corrispondente a questo aumento della circolazione. *Naturalmente a suo tempo questa misura sarà discussa ed approvata anche dall'Assemblea generale straordinaria degli azionisti.*

I rapporti tra la Banca d'Italia ed il Tesoro continueranno ad essere quelli stessi stabiliti dalla vigente legge sugli Istituti di emissione. E cioè il Tesoro continuerà ad esplicare la sua vigilanza su tutte le operazioni di questo che resterà l'unico Istituto italiano di emissione.

Il "Lavoro d'Italia" quotidiano

Il Lavoro d'Italia, *l'organo della Confederazione sindacale fascista diretto dall'on. Edmondo Rossoni, si è trasformato da settimanale in quotidiano.*

Il nuovo giornale, pur curando tutti i servizi propri d'un quotidiano, svilupperà in modo particolare la parte sindacale, contribuendo così a diffondere tra un più vasto pubblico la conoscenza del fenomeno corporativistico e del programma fascista in materia di organizzazione del lavoro.

Al nuovo confratello i nostri migliori auguri.

Per le ricerche petrolifere

Il Ministro delle Finanze ha presentato alla Presidenza della Camera il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del R. D. L. 3 aprile 1926 n. 556, concernente la costituzione di un'azienda per ricerche petrolifere e per il commercio dei carburanti ». (Uffici).

Per la conversione dei titoli germanici di vecchio possesso

Col 30 di questo mese scade il termine per la presentazione delle domande di rivalutazione dei titoli pubblici germanici di vecchio possesso da parte dei possessori italiani.

I prestiti in marchi dell'Impero Germanico vengono cambiati in un « debito di riscatto dei prestiti ». Per ogni 1000 marchi di vecchi prestiti viene accordato in linea di massima, un importo nominale di 25 Reichsmark del titolo di nuova emissione.

Sono ora oggetto di conversione solo i titoli di vecchio possesso, e cioè quei prestiti in marchi dell'Impero che il creditore può provare di avere posseduti ininterrottamente dal giorno dell'acquisto a quello della domanda per la conversione.

Le domande relative alla rivalutazione devono essere indirizzate alle filiali del Banco di Roma, che ha la funzione di Istituto intermediario.

I moduli prescritti per la denuncia dei titoli e l'elenco dettagliato dei titoli suscettibili di conversione possono richiedersi a tutte le filiali del Banco di Roma.

La conversione dei titoli di nuovo possesso, cioè acquistati dopo il 1. luglio 1920, avrà luogo non appena sarà compiuta la procedura della conversione e l'accertamento del vecchio possesso, ed, a suo tempo, ne sarà data notizia a mezzo della stampa.

Il gen. De Bono a Roma

Il Governatore della Tripolitania, generale De Bono, sarà a Roma nei primi giorni di maggio. Senza dubbio egli si abboccherà con il Capo del Governo, per l'attuazione del programma di colonizzazione intensiva della Tripolitania secondo le direttive già date dal Presidente.

Il saluto di Roma a S. M. il Re

Ecco il telegramma inviato da S. E. il Governatore di Roma a S. M. il Re:

Roma, nell'annuale della sua fondazione, rivolge il suo primo e reverente pensiero alla Maestà del Re, che ogni alta virtù della stirpe gloriosamente impersona e che della potenza d'Italia e della grandezza di Roma è sapiente e sicuro presidio.

Filippo Cremonesi.

Il Duca d'Aosta a Mussolini nell'Annuale di Roma

S. A. R. il Duca d'Aosta ha così telegrafato da Torino a S. E. Mussolini:

Nel fato di Roma immortale rinverdito oggi da novella luce di gloria i compagni del Carso ed i devoti d'Italia che conobbero i tormenti della lunga tenebra e il fremito della grandezza ormai vicina rivolgono a V. E. un fiero saluto sintesi di ammirazione di orgoglio di augurio. Affezionatissimo

Emanuele Filiberto di Savoia.

Un tema di Mussolini agli alunni delle scuole italiane all'estero

Come già l'anno scorso, anche quest'anno, gli alunni delle scuole italiane all'estero, nel giorno sacro alle origini di Roma, sono invitati a una gara di onore di composizione italiana.

I figli dei nostri connazionali sparsi per il mondo, nel rivolgere alla Patria Italia il pensiero riverente e commosso, celebreranno anch'essi, da lontano, la ricorrenza solenne, e più viva arderà la fiamma del loro indistruttibile amore.

Il tema inviato da S. E. Mussolini è il seguente:

« Nel Pantheon, davanti alla tomba di Margherita di Savoia, prima Regina d'Italia ».

PROBLEMI TELEFONICI

Occorre veder chiaro

La Federazione degli abbonati al telefono ha in questi giorni diramato foglietti volanti di invito agli utenti per una riunione che avrebbe lo scopo di stabilire l'atteggiamento che dovranno assumere gli utenti di fronte alle Società Concessionarie.

Riteniamo opportuno occuparci una buona volta ed in modo definitivo delle finalità che persegue questa Federazione degli Abbonati al telefono, senza nascondere la nessuna importanza di essa in rapporto all'inesistente numero dei federati.

Sta di fatto che questa Federazione pretenderebbe surrogarsi al compito riservato esclusivamente allo Stato di vigilanza e di controllo su uno dei più delicati od importanti servizi pubblici.

Questo non può essere assolutamente consentito perchè contrario alla essenza stessa della azione del Governo Nazionale, il quale deve essere il solo tutore degli interessi collettivi e del buon andamento dei pubblici servizi. Ci risulta d'altra parte da fonte competente che le pretese diffide del Ministero sono assolutamente inesistenti perchè il servizio telefonico si avvia gradualmente, e con ritmo più celere di quanto osavasi sperare, ad una organizzazione perfetta. L'azione quindi della Federazione di creare stati di animo di insofferenza e di ribellione degli abbonati, non solo non apporta alcun vantaggio, ma può creare un'atmosfera di lotta che non è certo indice di collaborazione per la riuscita di una felice innovazione voluta fermamente dalla volontà realizzatrice del Governo Nazionale.

I deprecati tempi dei passati Governi nei quali gruppi di privati si sostituivano e si sovrapponevano all'autorità suprema dello Stato, esercitando essi per proprio conto e per scopi particolari e interessati funzioni demandate solo allo Stato, sono definitivamente tramontati. Ogni tentativo che tendesse al ritorno del mal costume antico dev'essere senz'altro stroncato.

Per questo siamo sicuri che il Governo Nazionale vigilerà e provvederà.

La squadra italiana a Malta

Superba cerimonia marinara

MALTA, 22.

La squadra, in perfetta formazione, è giunta alle ore 8 in vista di Malta. Non appena la nave ammiraglia si è trovata all'imboccatura del porto della Valletta, essa ha innalzato la bandiera inglese, salutando la piazza con ventuno colpi di cannone. La piazza ha risposto per rendere il saluto alla squadra italiana con altrettante salve sparate dal forte Barracca che aveva issato la bandiera italiana. Quindi le navi italiane si sono messe in formazione di linea entrando in porto nel seguente ordine: *Conte di Cavour, Giulio Cesare, Venezia, Pantera, Leone, Tigre, Mirabello, Fabrizi, La Farina, Medici, La Masa.*

Mentre le navi italiane sfilano, una grande folla assiepata sulla riva ed affacciata alle finestre assiste all'imponente spettacolo e saluta.

Appena la *Cavour* è entrata nel porto, la nave ammiraglia inglese *Queen Elizabeth* innalza la bandiera italiana e spara 17 colpi di cannone per salutare l'ammiraglio italiano. Subito la *Cavour* innalza la bandiera inglese ripetendo le salve per salutare l'ammiraglio Keyes, comandante la flotta britannica del Mediterraneo, flotta che è rappresentata nel porto dalle seguenti unità: navi battaglia: *Queen Elizabeth, Barham, Valiant, Malaya, Resolution e Royal Ooak;* incrociatori *Probishen, Danae, Dragon, Dauntles;* incrociatori leggeri *Cardiff, Geres, Carado e Calipso* alle quali va aggiunto il naviglio silurante comandato dall'incrociatore leggero *Conventry* e composto di quattro flottiglie di cacciatorpediniere, una flottiglia di sommergibili ed infine la nave porta aerei *Hermes.*

Quando le navi italiane sfilano a fianco delle navi inglesi salutano con squilli di tromba e con le prime note dell'Inno britannico mentre le navi inglesi rispondono con la Marcia Reale.

Anche ai vari forti «Ricasoli» «Sant'Elmo», «Barracca» e «Santangelo», le truppe inglesi, schierate, salutano presentando le armi.

La cerimonia nel porto della Valletta è austera e solenne e quanto mai suggestiva.

Non appena le navi italiane si sono ancorate, il Console italiano, comm. Provana, accompagnato dal Vice-console, si reca a bordo della *Cavour* per ossequiare l'ammiraglio Simonetti e quando lascia la nave viene salutato da una salva di undici colpi di cannone. In breve il porto si popola di barche che circondano le navi italiane festeggiando l'equipaggio. Una flottiglia di velieri siciliani, attraccati alla banchina, ha innalzato la bandiera italiana. Numerosi velivoli inglesi solcano il cielo.

Frattanto l'ammiraglio Simonetti, accompagnato dai comandanti delle unità italiane, si reca a bordo della *Queen Elizabeth*, per salutare l'ammiraglio inglese che lo accoglie solennemente circondato dal suo Stato Maggiore. Quando l'ammiraglio Simonetti scende dalla *Queen Elizabeth* questa lo saluta con 17 colpi di cannone ed altrettanto fa il forte « Barracca » non appena l'ammiraglio Simonetti pone piede sulla terra di Malta per salutare il Governatore Walter Congreve.

Il comandante della flotta italiana ritorna quindi a bordo della *Conte di Cavour* sulla quale si recano a rendergli visita successivamente l'ammiraglio Keyes e il Governatore di Malta.

Gli incontri avvengono con la massima cordialità. Alle autorità inglesi viene offerto un rinfresco e quando esse lasciano la nave, vengono salutate singolarmente con il suono dell'Inno inglese e con salve di 17 colpi.

Alla "Casa del Fascio"

L'arrivo della squadra italiana ha costituito per la città di Malta un avvenimento di supremo interesse. Le autorità militari, marittime e civili nonchè la popolazione, in unione alla colonia italiana, fanno a gara per solennizzare l'avvenimento e festeggiare la marina italiana con cerimonie della medesima cordialità e simpatia.

Nella mattinata di ieri si è svolta una solenne cerimonia alla Casa del Fascio, creata dai fascisti di Malta, dopo l'avvento del Fascismo: essa raccoglie duemila italiani componenti la colonia italiana. Stamane essa era gremita di centinaia di camicie nere che hanno accolto l'ammiraglio Simonetti e l'ammiraglio Keyes che hanno voluto intervenire alla cerimonia, con grandi alalà all'Italia ed all'Inghilterra. La sede del Fascio, vasta e severa, era pavesata con bandiere italiane e britanniche.

I due ammiragli sono stati accolti al suono della Marcia reale, dell'Inno inglese e di « Giovinezza ». Erano presenti alla cerimonia anche il console ed il vice-console italiani. Tutte le autorità sono state ricevute dal presidente del Fascio, Revello, e dal delegato di zona, Botti.

L'ammiraglio Simonetti, accolto da applausi deliranti e al grido di « Viva la nostra Marina », ha parlato brevemente per rilevare l'importanza della presenza dell'ammiraglio Keyes alla cerimonia per inneggiare all'Italia nuova nel sacro anniversario della fondazione di Roma che gli italiani non immemori, festeggiano oggi in tutto il mondo.

La lapide inaugurata sopra i nomi dei 27 Caduti porta la seguente epigrafe: « La Colonia italiana di Malta, nel fervore della rinnovata coscienza nazionale, qui, a memoria, monito ed auspicio volle incisi i nomi dei suoi fratelli che, partiti da questa isola, si immolarono nella grande guerra ».

Oggi si svolgeranno altri festeggiamenti. La città è imbandierata. I marinai italiani trovano ovunque ospitalità cordiale ed espressioni di affettuosa simpatia.

I punti in contrasto nelle trattative per la pace marocchina

PARIGI, 22.

Una nota ufficiosa sullo svolgimento dei negoziati di Ugida dice:

« La Delegazione riffana ha fatto consegnare alla stampa un comunicato in cui espone i suoi punti di vista sulle condizioni di armistizio

« La Delegazione riffana è desiderosa di prendere a testimone l'opinione delle nazioni sui suoi sentimenti realmente pacifici. Con questo scopo, seguendo il volere e le intenzioni dell'Emiro, essa tiene a precisare le modificazioni che converrebbe apportare alle quattro condizioni fondamentali.

Il primo punto dovrebbe essere sostituito dalla frase seguente: « riconoscimento dell'autorità temporale e spirituale del Sultano ». Sul secondo punto (l'allontanamento dal Riff dell'Emiro Abd el Krim) bisognerebbe che i Governi si domandassero se nell'interesse del Riff come nel loro stesso interesse l'allontanamento immediato sarebbe augurabile e possibile.

Circa il terzo, e cioè il disarmo, esso potrebbe essere preso in considerazione ma con la ammissione della costituzione di una milizia amministrativa reale delle tribù. In quanto al quarto punto, la consegna dei prigionieri non potrebbe essere effettuata che dopo la conclusione della pace. Noi riteniamo che per ottenere una pace sincera e duratura le proposte non dovrebbero allontanarsi da queste considerazioni ».

La nuova riunione

L'« Agenzia Havas » ha da Ugida:

Nel colloquio fra i delegati franco-spagnoli e riffani non si è ancora raggiunto un accordo sulle condizioni preliminari per l'apertura delle trattative di pace.

Le Delegazioni francese e spagnola consulteranno i loro Governi. Un nuovo incontro verrà fissato appena esse avranno ricevute nuove istruzioni.

Azerkanne, interrogato all'uscita da una visita ad El-Aisun-Sidi-Mellonk, al quale è abituato a confidare i suoi pensieri, ha fatto la seguente dichiarazione, che dice molto circa le sue intenzioni: « Noi guadagniamo tempo. Questo è infatti il fine dei fini della diplomazia orientale; i riffani sono maestri in questo giuoco ».

Le concessioni dei governi francese e spagnolo

PARIGI, 22.

Il « Petit Parisien » segnala che durante le conversazioni che hanno avuto luogo ieri al « Quai d'Orsay » tra Briand, Painlevé, Steeg, il maresciallo Pétain e l'Ambasciatore di Spagna, sarebbe stato deciso che, a causa del reale desiderio di concludere un accordo di cui dà prova la risposta riffana, non è il caso di insistere oltremodo sull'esecuzione immediata dei due provvedimenti preliminari e cioè sull'occupazione dei punti strategici e sullo scambio dei prigionieri. Il giornale aggiunge che i Governi francese e spagnolo avrebbero per conseguenza dato ai loro delegati marocchini istruzioni per concludere un armistizio nel più breve termine possibile.

Probabile crisi nel Belgio per un oltraggio all'on. Mussolini

MILANO, 22. — Il *Corriere della Sera* riceve da Bruxelles in data 20 notte la seguente notizia:

« Il barone Rollin Jacquemyn, ministro degli Interni, ha chiesto un rapporto immediato intorno a un deplorevole incidente avvenuto la notte scorsa a La Louvière, borgata industriale nella provincia dell'Hainaut. Alla fine di un comizio socialista contro il fascismo venne bruciata una effigie di Mussolini, effigie che era stata prima portata in giro per le vie. Il borgomastro di La Louvière è socialista e la polizia ha lasciato fare.

Se l'inchiesta confermerà questo fatto il Ministro degli Interni chiederà punizioni, ma siccome egli non rappresenta un partito nel Governo è improbabile che i ministri socialisti lo accontentino. L'incidente può perciò condurre alle dimissioni del Ministro degli Interni.

Il marchese Negrotto di Cambiaso, ambasciatore d'Italia a Bruxelles, è stato chiamato a Roma ed è partito iersera alle 18.

Il Presidente della Repubblica non ha accettate le dimissioni di Skrzynski

VARSAVIA, 22.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito nel pomeriggio di ieri sotto la Presidenza del signor Skrzynski, il quale ha comunicato che il Presidente della Repubblica non ha accettato le dimissioni del Gabinetto, considerando che la crisi ministeriale non può prodursi in questo momento, poichè non potrebbe essere presentato alla Camera il bilancio per il mese di maggio. Il Consiglio si è poscia occupato di affari di ordinaria amministrazione.

I giornali dicono che il Gabinetto ha una maggioranza assicurata, malgrado l'uscita dei Ministri socialisti.

Un sinistro a Genova per la mareggiata

Il "Maria Matilde" incagliata presso la Foce

GENOVA, 22. — Nonostante la furiosa mareggiata, ieri il piroscafo *Maria Matilde* della Società Vapori e Carbon fossili, del Dipartimento di Genova, e attualmente gestita dalla Società Anonima Parodi e Corrado, usciva dal nostro porto e precisamente dal bacino Galliera, dove da circa venticinque giorni si trovava per riparazioni. Il piroscafo, che viaggiava privo di carico, era diretto a Gibilterra dove dovevano raggiungerlo ordini per la sua definitiva destinazione.

Col grande pavese al vento la nave nonostante la terribile violenza del mare, usciva dal porto; ma subito le ondate gigantesche che infuriavano la investivano di fianco facendola inclinare, a causa del suo poco pescaggio, paurosamente a sinistra. Il comandante Eugenio Amoroso, allo scopo di raddrizzarla, faceva calare a mare l'àncora di destra e il vapore stabilizzatosi di nuovo proseguiva la rotta faticosamente. Era giunto così all'altezza della Foce, quando apparve manifesta l'impossibilità assoluta di continuare a tenere il mare. Il comandante allora impartì gli ordini perchè la nave, girando su se stessa, volgesse la prua verso il porto per rientrarvi al sicuro. Dopo aver nuovamente gettata l'àncora di destra, che nel frattempo era stata ritirata a bordo, il vapore stava girando di poppa, quando con uno schianto secco si rompeva il timone e la nave, perduto il comando di se stessa, andava a cozzare contro la scogliera sottostante alla batteria Vagno, dove rimaneva incagliata.

Intanto dalla vicina spiaggia della Foce i pescatori che avevano attentamente seguite le fasi del sinistro, si slanciavano verso il Corso d'Italia e raggiungevano la batteria Vagno proprio nel momento in cui il *Maria Matilde* incagliava.

Arrivavano pure dalla Capitaneria del Porto sollecitamente avvertiti, il capitano e gli ufficiali insieme a parecchi uomini di truppa che cooperarono tutti alle operazioni di salvataggio dei componenti l'equipaggio. Proprio nel momento in cui si studiava il modo migliore per trarre a terra i pericolanti, tre di essi si gettavano in mare; ma presi e sollevati dalle onde veniva lanciato con violenza contro la scogliera dove avrebbero senza dubbio trovata la morte senza il nobile spirito di sacrificio di alcuni coraggiosi che lanciatisi alla loro volta in mare riuscivano dopo sforzi inauditi a trarli a salvamento sulla banchina. Quivi i tre naufraghi, che erano svenuti, venivano raccolti dalla Croce Bianca e sollecitamente trasportati all'ospedale.

Dei 30 marinai componenti l'equipaggio della nave, 4 riportarono ferite guaribili in una quindicina di giorni e altri venivano soccorsi perchè in preda ad assideramento.

Dato il mare agitatissimo ogni opera per salvare la nave è apparsa impossibile: si teme che essa debba capovolgersi da un momento all'altro.

Il collegamento radiotelegrafico diretto fra Italia e Brasile

Ieri alle ore 15 il Governo Brasiliano ha solennemente inaugurato il Centro Radiotelegrafico ultrapotente di Rio ed ha aperto al pubblico servizio questo nuovo mezzo di comunicazione che, insieme col centro di Montegrande, completa e rinsalda i radio collegamenti diretti fra l'Europa e l'America del Sud.

L'evento è particolarmente interessante per l'Italia perchè la Società italiana per i servizi Radioelettrici «Italo Radio» ha partecipato con venti milioni di lire alla costituzione delle Compagnie radiotelegrafiche Argentina e Brasiliana e, mentre ha assicurato da lungo tempo la prima comunicazione diretta fra l'Italia e l'Argentina, apre oggi al pubblico il circuito diretto fra l'Italia e il Brasile.

Per l'occasione il Ministro brasiliano delle Comunicazioni, sig. Francisco, e il direttore generale dei telegrafi brasiliano, sig. Gomide, hanno diretto i seguenti radiotelegrammi al ministro Ciano e al comm. Pession:

Eccellentissimo signor Ministro delle Comunicazioni. Roma. — Inaugurando nella capitale del Brasile la stazion eradiotelegrafica ultrapotente di Sepetiba opera grandiosa per la attuazione della quale prestarono concorso efficace intellettuale e materiale i compatriotti di Vostra Eccellenza rappresentati dalla Società Italiana Italoradio. Ho l'onore di presentare a Vostra Eccellenza compiacimento e congratulazioni per il notevole miglioramento che si consoliderà nella costante amicizia che lega il vostro Paese al mio. — *Francisco* Ministro delle Vie ed opere pubbliche ».

Un altro dispaccio è stato spedito al comm. Pession.

L'on. Ciano e il comm. Pession hanno così risposto:

Sua Eccellenza Francisco. Ministro Vie opere pubbliche. Brasile. — Il saluto che V. E. mi rivolge in occasione della inaugurazione della nuova potente stazione radiotelegrafica di Sepetiba mi giunge molto gradito e cordialmente lo ricambio nella sicurezza che questo nuovo importante mezzo di comunicazione oltre a facilitare le relazioni commerciali fra le nostre nazioni contribuirà efficacemente a renderne più intimi gli amichevoli rapporti. — Ministro Comunicazioni *Ciano.*

Direttore Generale dei telegrafi. Rio de Janeiro. — Sono molto lieto di apprendere che avete inaugurato la stazione ultrapotente di Sepetiba. Confida che questo nuovo Mezzo di comunicazione renderà sempre più facile ed intenso il servizio telegrafico fra i nostri paesi ed ho l'onore di ricambiare i saluti più cordiali e sinceri. — Direttore generale telegrafi *Pession.*

LE BORSE

Borsa di Milano

Rendita 3.50% 72.50 — Consolidato 5% 95 — Banca d'Italia 20.0 — Banca Commerciale Italiana 1317 — Credito Italiano 871 — Banco Roma 118.50 — Credito Marittimo 504 — Cosulich 277 — Meridionali 640 — Mediterranee 356 — Costruzioni Venete 230 — Rubattino 607 — Libera Triestina 467 — Coton. Cantoni 6200 — Coton. Veneziano 246 — Cascami Seta 1290 — Tessuti Stampati 1230 — Linificio Canapificio Nazionale 610 — Man. Coton. Meridionali 109 — Tosi 372 — Snia 342 — Unione Manifatture 398 — Ilva 250 — Metall. Italiana 140 — Elba 50 — Montecatini 232 — Breda 278 — Fiat 551 — Isotta 5.55 — Bianchi 103 — Miani 139 — Reggiane 4.65 — Adriatica di Elettr. 189 — Edison 688 — Viscosa 1166 — Marconi 145 — Terni 483 — Distillerie Italiane 132 — Industria Zuccheri 525 — Raffineria L. L. 545 — Petroli d'Italia 59.50 — Pirelli 960 — Fondi Rustici 257 — Beni Stabili, Roma 654 — Eridania 470 — Espos. Italo-Americana 680 — Brasital 275.

CAMBI: Parigi 83.65 — Londra 120.91 — New York 24.86 — Belgio 89.50 — Olanda 99.85 — Pesos oro 22.85 — Svizzera 480.15 — Berlino 59.275 — Bucarest 9.50 — Vienne 0.0351 — Praga 73.70.

Borsa di Genova

Fermissime le Rendite di Stato ed in nuovo progresso la Banca d'Italia. Il rimanente dopo una apertura che sembrava promettente ripiega su abbondanti vendite che si ritengono dovute all'imminente liquidazione. Fino da oggi è offerto abbondante denaro per i riporti.

Rendita Italiana 3.50% 72.60 — Consolidato 5% 95.05 — Banca d'Italia 2058 — Banca Comm. Italiana 1316 — Credito Italiano 871 — Banco Roma 118 — Aedes 11.45 — Meridionali 636 — Mediterranee 356.50 — Rubattino 606 — Llody Sabaudo 276 — Snia 356 — Eridania 478 — Raffineria L. L. 542 — Industrie Zuccheri 524 — Gulinelli 139 — Terni 482.50 — Ansaldo 178 — Ilva 247 — Miniere Elba 49 — Ferriere Voltri 402 — Metallurgica 141 — Molini Alta Italia 890 — Semolerie 862 — Silos 645 — Itala 5 — Spa 25 — Acquedotto Pugliese 302 — Tramvays Genovesi 630 — Officine Elettriche Genovesi 314 — Negri 286 — Fiat 549 — Beni Stabili 680 — Libera Triestina 468 — Cosulich 283.

CAMBI: Parigi 83.50 — Londra 120.93 — New York 24.90 — Svizzera 480 — Spagna 358.70 — Belgio 89.

Borsa di Torino

Rendita 3.50% 71.75 — Consolidato 5% 94.575 — Banca d'Italia 2060 — Banca Commerciale Italia 1312 — Credito Italiano 860 — Ferrovie Mediterranee 350 — Rubattino 598 — Elettricità Alta Italia 292.50 — Acciaierie Terni 458 — Fiat 546 — Snia 339.50 — Cotonificio Valle di Lanzo 300 — Montecatini 230 — Cosulich 272.

CAMBI: Parigi 83.75 — Svizzera 480.45 — Londra 120.98 — Belgio 89.75 — New York 24.8825 — Berlino 5.875.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentin 3 % 70 — Magona d'Italia 809 — Fonderia Veraci 710 — Elba 52 — Monte Amiata 357.50 — Meccaniche 137 — Valdarno 130 — Molini Biondi 222.50 — Digerini Marinai 78 — Self 283.50 — Birra Paszkowski 22 — Conserve Torrigiani 15 — Snia 102 — Testi 86 — Fondiaria Incendio 1380 — Fondiaria Vita 1280.

CAMBI: Parigi 83.80 — Londra 120.775 — Svizzera 480.25 — New York 24.855 — Belgio 89.75.

Borsa di Napoli

Dopo i quattro giorni di festa il mercato apre con fondo buono ma con pochi affari. I fondi di Stato danno luogo ad alcune contrattazioni. La Banca d'Italia trova denaro fino a 2060. Migliore la Commerciale sul 1327. Tra i titoli totali il Risanamento segna 1169.70. Intrattati il Serino. Verso la chiusura tutte le quote ripiegano. Il Consolidato e la Rendita cedono di qualche punto. Resistenti la Banca d'Italia.

Rendita 3.50 % 72.375 — Consolidato 5 % 94.075 — Prestito Venezie 71 — Buoni Novennali 95.75 — Banca d'Italia 2070 — Banca Commerciale Italiana 1318 — Credito Fondiario 420 — Credito Italiano 874 — Credito Marittimo 504 — Banco Roma 117.50 — Banca d'America e d'Italia 127 — Meridionali 640 — Rubattino 603 — Terni 481 — Elba 52 — Ilva 250 — Risanamento 1157 — Beni Stabili 645 — Cotoniera Meridionali 111 — Gas di Roma 850 — Società Meridionale Elettr. 200 — Grandi Alberghi 184 — Acquedotto Napoli 429 — Fondiaria Regionale 134 — Ferrovie Vomero 1200 — Banca Naz. di Credito 527.

CAMBI: Inghilterra 120.85 — Stati Uniti d'America 24.82.

Il padre ALESSANDRO PIERGENTILI, la madre EDVIGE TAZZI, la sorella MARIA TERESA, il fratello FERNANDO ed i congiunti tutti partecipano la morte del loro adorato

CARLO

avvenuta il giorno 21 Aprile ad ore 14.

Non s'inviano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo il giorno 23 aprile ad ore 14 partendo da via Metauro 47.

PIETRO CANONICA e FAMIGLIA partecipano con vivo dolore la perdita della loro adorata mamma

PEDEMONTE LUISA

Ved. CANONICA

spentasi serenamente e religiosamente come visse a Torino il 20 aprile 1926.

Castellano, Tel. 42-930, Primo Stabil. Italiano

Le Famiglie GIANZANA, DE FERRARI, CARPI, FELTRINELLI, MONTANARO, RICCI, GUALLINI, nell'impossibilità di ringraziare singolarmente quanti vollero rendere omaggio alla venerata memoria della loro indimenticabile

ROSA GIANZANA MONTANARO

commosse esprimono a tutti i sensi della loro viva gratitudine.

Milano, 17 aprile 1926.

R. Forges Davanzati, direttore responsabile
Maurizio Maraviglia, vice direttore
Guido Milelli, redattore capo